



CENTRO ALTI STUDI  
PER LA DIFESA



ISTITUTO DI RICERCA E  
ANALISI DELLA DIFESA

# OSSERVATORIO STRATEGICO

**2021**

**N. - 5**





## **ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA**

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



CENTRO ALTI STUDI  
PER LA DIFESA



ISTITUTO DI RICERCA E  
ANALISI DELLA DIFESA

# Osservatorio Strategico

**2021**  
**N.- 5**

# Osservatorio Strategico

Anno XXIII numero V - 2021



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

## NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:  
[http://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx](http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx)

Osservatorio Strategico 2021

Questo volume è stato curato  
dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Direttore  
Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Vice Direttore  
Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni  
Col. A.A.r.n.n. Pil. (AM) Loris Tabacchi

Redazione  
Capo Sezione Studi Strategici per l'Innovazione  
Magg. A.A.r.a.s. Luigi Bruschi  
Addetti  
1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 3<sup>a</sup> cl. Gianluca Bisanti – 1° Aviere Capo Alessandro Del Pinto

Progetto grafico  
Funz.Amm. Massimo Bilotta – 1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 3<sup>a</sup> cl. Gianluca Bisanti –  
Serg. Manuel Santaniello

Autori  
Alfonso M. Balotta, Andrea Beccaro, Claudio Bertolotti, Matteo Bressan, Francesca Citossi, Giovanni D'Alascio, Matteo Dian, Federico Donelli, Simone Pasquazzi, Gianluca Pastori, Sylwia Zawadzka.

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**  
Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni  
Palazzo Salviati  
Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma  
tel. 06 4691 3208  
e-mail [irad.usai@casd.difesa.it](mailto:irad.usai@casd.difesa.it)

Chiuso a aprile 2022 - Stampato a aprile 2022

**ISBN 978-88-31203-88-3**

# Osservatorio Strategico Parte prima

## Indice

<b>Balcani e Mar Nero</b> L'impatto del partenariato strategico tra Francia e Grecia sugli equilibri del Mediterraneo e nell'ottica della difesa europea <i>Matteo Bressan</i>	<b>8</b>
<b>Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele</b> Dopo le elezioni irachene <i>Andrea Beccaro</i>	<b>12</b>
<b>Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d'Africa</b> La crisi sudanese: decostruzione di una narrazione semplificata e previsioni <i>Federico Donelli</i>	<b>18</b>
<b>Cina, Asia meridionale ed orientale e Pacifico</b> La strategia coercitiva cinese della zona grigia verso Taiwan <i>Matteo Dian</i>	<b>25</b>
<b>Russia, Asia centrale e Caucaso</b> Integrazione russo – bielorusa. Stato dell'arte <i>Sylvia Zawadzka</i>	<b>32</b>
<b>Golfo Persico</b> Gulf Cooperation Council: equilibrismi e crepe sulla crisi ucraina <i>Francesca Citossi</i>	<b>36</b>
<b>Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners)</b> La crisi diplomatica NATO-Russia. Cause profonde e possibili implicazioni per l'Alleanza Atlantica e il sistema di sicurezza occidentale <i>Gianluca Pastori</i>	<b>40</b>
<b>Politiche energetiche (interessi, sfide, opportunità)</b> Gli scenari del «World Energy Outlook 2021» dell'International Energy Agency e alcune implicazioni di policy per l'Italia <i>Simone Pasquazzi</i>	<b>47</b>
<b>Sfide e minacce non convenzionali</b> Le ripercussioni della pandemia da COVID-19 sulla sicurezza dei paesi "5+5" (Mediterraneo occidentale) <i>Claudio Bertolotti</i>	<b>54</b>

# Osservatorio Strategico Parte seconda

## Indice

<b>Balcani e Mar Nero</b>	<b>64</b>
<b>Il 60° anniversario della prima conferenza del movimento dei non allineati</b> <i>Matteo Bressan</i>	
<b>Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele</b>	<b>66</b>
<b>La situazione in Libia prima delle elezioni di dicembre</b> <i>Andrea Beccaro</i>	
<b>Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d’Africa</b>	<b>69</b>
<b>Da una insurrezione interna a bassa intensità ad un nuovo scenario del jihadismo globale: quale futuro per Cabo Delgado?</b> <i>Federico Donelli</i>	
<b>Cina, Asia meridionale ed orientale e Pacifico</b>	<b>72</b>
<b>Le relazioni inter-coreane nel 2021 e l’eredità di Moon Jae-in</b> <i>Matteo Dian</i>	
<b>Russia, Asia centrale e Caucaso</b>	<b>76</b>
<b>Oltre sei anni di presenza russa in Siria.</b> <b>Quali sono le lezioni apprese per le Forze Armate della Federazione Russa</b> <i>Sylwia Zawadzka</i>	
<b>Golfo Persico</b>	<b>79</b>
<b>La congiuntura positiva per il Qatar</b> <i>Francesca Citossi</i>	
<b>Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners)</b>	<b>82</b>
<b>I recenti sviluppi del settore delle armi ipersoniche, la percezione statunitense della minaccia e il loro possibile impatto sulle relazioni fra Washington, Mosca e Pechino</b> <i>Gianluca Pastori</i>	
<b>Politiche energetiche</b>	<b>86</b>
<b>Minerali critici, ‘terre rare’ e transizione energetica secondo l’International Energy Agency</b> <i>Simone Pasquazzi</i>	
<b>Sfide e minacce non convenzionali</b>	<b>90</b>
<b>Le conseguenze di disastri naturali, epidemie e pandemie sulla sicurezza dei Paesi “5+5” (area del Mediterraneo occidentale): strategie di cooperazione e mutuo sostegno.</b> <b>I risultati del gruppo di ricerca internazionale presentati ai dieci ministri della Difesa</b> <i>Claudio Bertolotti</i>	
<b>Nuove forme di minacce e di difesa in ambito economico-finanziario</b>	<b>93</b>
<b>Corporate Warfare e Competitive Intelligence.</b> <b>Le imprese private come avamposto di difesa economico-finanziaria nazionale</b> <i>Alfonso M. Balotta, Giovanni D’Alascio</i>	
<b>Lista degli Acronimi</b>	<b>100</b>

**Osservatorio Strategico**  
**Parte prima**

## L'impatto del partenariato strategico tra Francia e Grecia sugli equilibri del Mediterraneo e nell'ottica della difesa europea

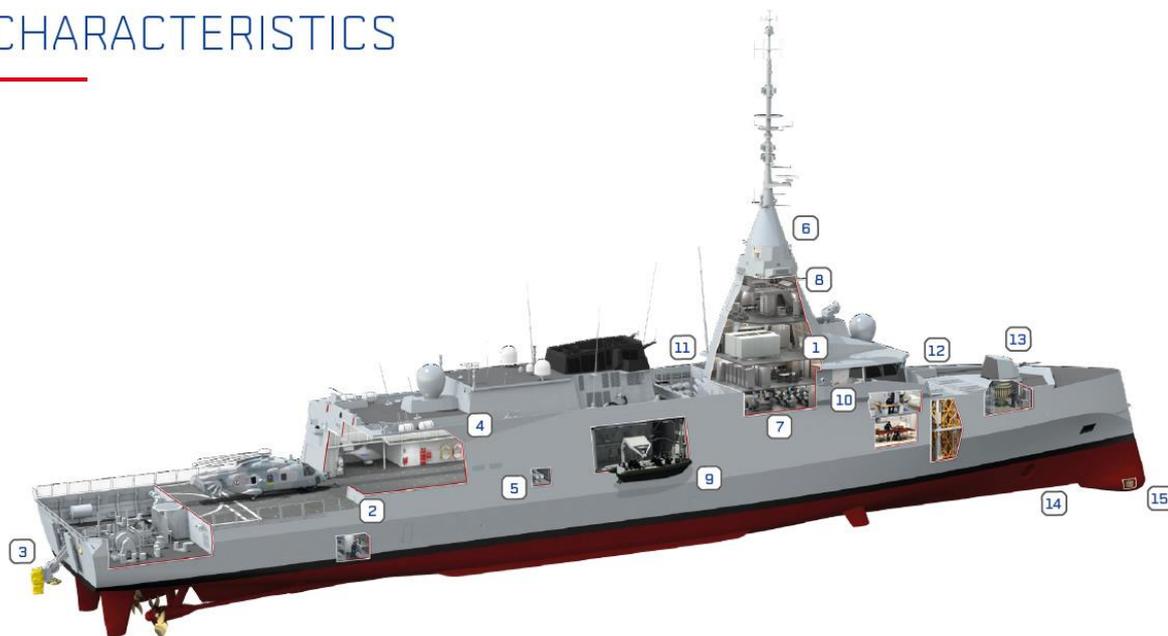
Nikólaos Panayotópoulos, ministro della Difesa greco, Pierre Eric Pommellet, presidente e amministratore delegato di Naval Group ed Eric Béranger, presidente e amministratore delegato di MBDA, hanno firmato un memorandum d'intesa il 28 settembre per aprire i negoziati per la fornitura di tre fregate HN FDI e del loro equipaggiamento per la Marina ellenica, con un'opzione per una fregata aggiuntiva. La Francia, dopo aver battuto la concorrenza del Regno Unito e di altri Paesi della NATO, consegnerà alla Grecia le tre fregate entro il 2025.

Le fregate FDI saranno costruite presso il cantiere navale di Lorient di Naval Group, dove la seconda della serie è appena entrata in produzione.

Con le fregate di difesa e intervento HN, la Marina ellenica disporrà di una flotta di superficie all'avanguardia e ad alte prestazioni.

Fregata di prima classe, la FDI HN combina le migliori tecnologie di Naval Group, Thales e MBDA, che forniranno i missili ASTER 30 B1 e Exocet MM40 Block 3c. Sarà completamente interoperabile con le flotte europee e della NATO<sup>1</sup>.

### CHARACTERISTICS



① Digital architecture - Data Center

② Hangar capacity for 1 helicopter and 700 kg UAV

③ Variable Depth Sonar

④ Decoy launching systems

⑤ Torpedo launching system

⑥ ESM suite

⑦ CIC with SETIS® CMS

⑧ Fixed-panels AESA radar or rotating 3D multifunction radar

⑨ 2 special forces and rescue RHIBs

⑩ Digital Combat Bridge

⑪ 8 surface-to-surface missiles

⑫ Vertical launching system (up to 32 cells)

⑬ Main gun (76 up to 127 mm)

⑭ Bow thruster

⑮ Hull mounted sonar

Questa nave da guerra è progettata per le marine che cercano una fregata compatta in grado di eseguire una vasta gamma di missioni da sole o all'interno di una task force. Con 4.500 tonnellate,

<sup>1</sup> *Greece Signs MOU With Naval Group and MBDA For FDI Frigates*, Naval News 28/09/2021 <https://www.navalnews.com/naval-news/2021/09/greece-signs-mou-with-naval-group-and-mbda-for-fdi-frigates/>

L'FDI è più piccolo delle FREMM da 6.000 tonnellate, ma racchiude la stessa potenza di fuoco e dispone del radar *SeaFire* di Thales.

Secondo Naval News, le fregate che la Grecia sta per acquisire non saranno simili alla futura classe *Amiral Ronarc'h* della Marina francese, il che significa che presenteranno una personalizzazione per soddisfare i requisiti della Marina ellenica<sup>2</sup>.

Alcuni elementi (probabili sottosistemi) dell'IDE HN saranno costruiti in Grecia. Naval Group ha già avviato un confronto con quasi 100 aziende greche e l'accordo creerà posti di lavoro per la fase di costruzione, nonché per il mantenimento in vita delle fregate.

### **Sul significato geopolitico dell'accordo**

L'accordo, dal valore di circa 5 miliardi di euro, arriva a due settimane di distanza dalla cancellazione del contratto di 90 miliardi di dollari che era stato siglato, nel 2016, tra Naval Group e l'Australia e che avrebbe dotato quest'ultima di 12 sottomarini a propulsione convenzionale (diesel – elettrico). L'aumento delle tensioni nell'area Indo – Pacifica, le necessità di dotarsi di sottomarini nucleari con autonomia praticamente illimitata e l'alleanza militare denominata *Aukus*, tra Stati Uniti, Regno Unito e Australia, in chiave anti cinese, hanno determinato la svolta del governo di Camberra a favore della fornitura di sottomarini statunitensi a propulsione nucleare. Il progetto renderà l'Australia il settimo paese al mondo ad avere sottomarini azionati da reattori nucleari. Sebbene sia molto diverso dal contratto sottomarino da 56 miliardi di euro che la Francia aveva firmato con l'Australia, l'accordo con la Grecia è una grande spinta per Macron che ha fortemente enfatizzato la necessità per l'Europa di rafforzare le proprie capacità di difesa e di non dipendere esclusivamente dagli Stati Uniti in materia di difesa.

Il presidente francese, Emmanuel Macron, ha dichiarato, dopo aver incontrato il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis, che la Grecia acquisterà le tre fregate dalla Francia come parte di una più profonda "partnership strategica" tra i due paesi per difendere i loro interessi condivisi nel Mediterraneo. Macron ha aggiunto che questo è un importante impulso per le ambizioni di difesa dell'UE. Secondo il Ministero della Difesa francese, il MoU prevede anche una clausola di mutua assistenza tra i due Paesi nel caso in cui si verificasse un attacco contro uno di essi.

Il Primo Ministro greco, Kyriakos Mitsotakis ha convenuto che, al di là delle esigenze militari di Atene, l'accordo potrebbe essere visto come un primo passo per sigillare le ambizioni di difesa dell'Europa. L'accordo ha anche un "carattere euro-atlantico", ha aggiunto il primo ministro greco, sottolineando che si tratta di un accordo tra due partner dell'UE e membri dell'alleanza occidentale.

"Il nostro accordo apre la strada a un futuro europeo autonomo e forte. Un'Europa in grado di difendere i propri interessi nel suo più ampio vicinato, nel Mediterraneo, in Medio Oriente, nel Sahel", ha affermato. "Un'Europa che rafforza la sua difesa, in definitiva, rafforza la stessa alleanza transatlantica".

Nonostante sia tra i Paesi più piccoli del continente, con circa il 2,2% del PIL, la spesa militare greca supera di gran lunga quella degli altri stati, non da ultimo a causa delle differenze di lunga data con l'alleato nominale della Nato, la Turchia.

Le tensioni tra i due vicini hanno raggiunto il punto di ebollizione lo scorso anno, con entrambi sul piede di guerra per le pretese rivali sulle riserve di gas offshore nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale. L'acquisto delle unità navali francesi potrebbe cambiare gli equilibri nel Mare Egeo, con un contenimento della Turchia.

In questa ottica, il governo di centrodestra di Mitsotakis ha annunciato un importante programma di armamenti volto a modernizzare le forze armate greche con l'acquisizione di aerei da

---

<sup>2</sup> Vavasseur X., *Latest Details On The Deal Between France And Greece For 3 FDI Frigates*, Naval News 28/09/2021 <https://www.navalnews.com/naval-news/2021/09/latest-details-on-the-deal-between-france-and-greece-for-3-fdi-frigates/>

combattimento, fregate, elicotteri e sistemi missilistici. Il piano di difesa da 6,8 miliardi di euro includeva già l'acquisto di 18 jet *Rafale* di fabbricazione francese, da allora aumentati a 24. Nel 2018, la Grecia ha firmato un accordo da 1,3 miliardi di dollari con la statunitense Lockheed Martin per aggiornare 85 dei suoi caccia F-16, installando a bordo sistemi radar e d'arma avanzati. I programmi nel settore della difesa hanno rappresentato una svolta per Atene, che aveva ripetutamente tagliato il suo budget per la difesa dopo la crisi finanziaria del 2008. Nel 2018, il budget militare del paese era di soli 3,75 miliardi di euro, in calo rispetto ai 7,24 miliardi di euro del 2008.

Tuttavia, anche prima degli ultimi accordi, la Grecia spendeva il 2,28% del suo PIL per la difesa, ben al di sopra della media UE dell'1,2%. Tra il 2019 e il 2020, Atene ha quintuplicato le sue spese militari. Tuttavia, il PIL del paese si è ridotto di un quarto negli ultimi dieci anni. Sia Mitsotakis che Macron hanno insistito sul fatto che l'accordo "non era rivolto" contro nessun altro. Il Presidente francese ha dichiarato che *"questa non è un'alternativa all'alleanza degli Stati Uniti. Non si tratta di una sostituzione, ma di assumersi la responsabilità del pilastro europeo all'interno della Nato e trarre le conclusioni per la nostra tutela*. Da parte greca, invece, Mitsotakis ha affermato che Atene rinnoverà presto un accordo di cooperazione in materia di difesa con Washington su base quinquennale anziché l'estensione annuale come avvenuto in passato<sup>3</sup>.

### **Analisi valutazioni e previsioni**

L'accordo tra Francia e Grecia trova una sua comprensione alla luce delle rispettive e recenti delusioni dei due paesi europei. Da un lato la Grecia che ha lungamente criticato l'atteggiamento neutrale della NATO rispetto alle dispute greche nei confronti della Turchia, dall'altra Parigi, che ritiene che Washington utilizzi la NATO per fornire ai Paesi dell'Europa orientale armamenti statunitensi, in particolare aerei da combattimento. Secondo Athanasios Platias, professore di strategia all'Università del Pireo, l'articolo 5 non contemplerebbe le minacce tra i membri dell'alleanza. Pierre Morcos, Visiting Fellow presso il Center for Strategic and International Studies (CSIS), ha affermato che l'accordo è più di un semplice inizio di una nuova autonomia strategica europea. *"È una continuazione dei molti sforzi compiuti dalla Francia negli ultimi anni per rafforzare la credibilità militare dell'Europa"*, ha affermato, citando come esempi la creazione del Fondo europeo per la difesa, il lancio dell'iniziativa di intervento europea, l'iniziativa franco-tedesca per il progetto di un carro armato da combattimento e futuri aerei da combattimento e la creazione della Task Force Takuba nel Sahel. Ha sottolineato che la necessità di una maggiore autonomia europea è stata indubbiamente rafforzata dalla crisi dell'AUKUS che ha confermato la tendenza di fondo di un riorientamento degli Stati Uniti verso la Cina e l'Indo-Pacifico<sup>4</sup>.

Secondo Faithon Karaiosifidis, esperto di difesa ed editore della rivista greca *Flight*, la Francia, attraverso l'accordo con la Grecia, *"può presentare l'intesa come base per l'integrazione della difesa europea e l'inizio di un esercito europeo"*. Non sfugge, inoltre, che a fronte di altre offerte più vantaggiose, la clausola di assistenza militare potrebbe avere fatto la differenza, alla luce delle tensioni con la Turchia. La clausola di mutua difesa lascia aperta la questione se o come la Francia si impegnerà a sostenere la Grecia se le tensioni con la Turchia dovessero divampare nuovamente. Il testo contiene una disposizione che impegna ciascun paese a soccorrere l'altro in caso di attacco al proprio territorio. Ma non è chiaro cosa ciò potrebbe significare relativamente alle dispute della Grecia con la Turchia per le zone marittime contese<sup>5</sup>. Il partenariato strategico per la difesa e la sicurezza unisce per la prima volta due membri della NATO per sostenersi a vicenda da un attacco

---

<sup>3</sup> Smith H., *Greece to buy French warships in multibillion-euro defence deal*, The Guardian 28/09/2021

<https://www.theguardian.com/world/2021/sep/28/greece-to-buy-french-warships-in-multi-billion-euro-defence-deal>

<sup>4</sup> Argyros K., Pollet M. and Michalopoulos S., *France and Greece take first step towards EU force in NATO*, Euractiv 29/09/2021 [https://www.euractiv.com/section/politics/short\\_news/france-and-greece-take-first-step-for-eu/](https://www.euractiv.com/section/politics/short_news/france-and-greece-take-first-step-for-eu/)

<sup>5</sup> Stamouli N., *France inks Greek defense deal after losing sub contract*, Politico.eu 27/09/2021

<https://www.politico.eu/article/france-greece-make-defense-deal-following-loss-sub-contract-us-australia-ships/>

originato all'interno dell'alleanza. Grecia e Francia potranno utilizzare i reciproci porti e aeroporti militari per un periodo rinnovabile di cinque anni. Il partenariato li invita ad avviare un dialogo strategico annuale e ad allineare le loro politiche estere e di difesa, concentrandosi su energia, terrorismo, migrazione, armamenti, armi di distruzione di massa e sicurezza marittima in Medio Oriente, nei Balcani, in Africa e nel Mediterraneo. A fronte di questa cornice anche le rispettive industrie della difesa potrebbero cooperare in progetti comuni<sup>6</sup>. Il patto, inoltre, è la seconda garanzia di sicurezza formale della Grecia contro la Turchia, dopo che lo scorso novembre è stato firmato un patto di mutua difesa con gli Emirati Arabi Uniti. Con la modernizzazione degli F-16, l'acquisto di Rafale e di fregate, la Grecia sta coprendo parte del terreno perduto, poiché in tutti questi anni la Turchia ha notevolmente rafforzato la sua industria della difesa, arrivando a realizzare in pochissimo tempo oltre il 70% dei suoi sistemi in casa. I droni turchi Bayraktar TB2 hanno invertito le sorti delle guerre in Libia e nel Nagorno-Karabakh e potrebbero costituire una formidabile minaccia nell'Egeo.

Sebbene Mitsotakis abbia dichiarato di non avere alcuna intenzione di intraprendere una corsa agli armamenti con la Turchia ed abbia ribadito nel corso della 76a Assemblea Generale delle Nazioni Unite di *“avere una visione per il Mediterraneo orientale, unendo le forze per cooperare contro la crisi climatica e le migrazioni illegali, piuttosto che scontrarsi per gli idrocarburi”*, le reazioni turche al partenariato strategico non si sono fatte attendere<sup>7</sup>. Ankara ha definito contrarie al diritto internazionale le rivendicazioni marittime della Grecia ed ha contestato la politica di armamento della Grecia ritenendola pericolosa per la pace e la stabilità regionale e per la stessa Unione Europea di cui la Grecia è membro<sup>8</sup>.

La reazione all'accordo tra Francia e Grecia è giunta dal portavoce del ministero degli Esteri turco Tanju Bilgic che ha descritto il patto tra Francia e Grecia come un'alleanza militare bilaterale che danneggia la NATO ed è rivolto contro la Turchia, Paese della NATO<sup>9</sup>. Significativo, tra le reazioni turche, il risalto dato a livello mediatico all'opposizione all'accordo con la Francia, da parte del gruppo politico SYRIZA e del suo leader ex primo ministro Alexis Tsipras. Il principale partito di opposizione greco ha criticato il recente accordo con la Francia, dichiarandolo inaccettabile allo stato attuale.

Tsipras ha richiesto al governo l'impegno di non inviare soldati greci in qualsiasi area di crisi lontana dal territorio greco o francese. Tsipras ha anche sottolineato che l'acquisto degli aerei da guerra *Rafale* (18 aerei per un costo di circa 2,5 miliardi di euro) e di tre fregate dalla Francia, oltre ad esser costoso, avrebbe costituito un onere aggiuntivo sulle spalle dei contribuenti greci.

Tsipras ha anche contestato il recente accordo con Israele per l'istituzione e il funzionamento di un centro di addestramento per piloti di Tel Aviv, nella provincia meridionale greca di Kalatama, costato 1,8 miliardi di euro e ha criticato, inoltre, il dispiegamento dei sistemi di difesa aerea dei Patriot greci insieme all'invio di un contingente di un centinaio di militari in Arabia Saudita, ritenendo che tale politica estera possa rischiare di coinvolgere la Grecia in un pericoloso conflitto in Medio Oriente<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> Psaropoulos J., *Greece ratifies landmark intra-NATO defence pact with France*, Al Jazeera 7/10/2021 <https://www.aljazeera.com/news/2021/10/7/greece-ratifies-intra-nato-defence-pact-with-france>

<sup>7</sup> Psaropoulos J., *Greece, France tout European defence autonomy with warships deal*, Al Jazeera 28/09/2021 <https://www.aljazeera.com/news/2021/9/28/greece-france-tout-european-defence-autonomy-with-warships-deal>

<sup>8</sup> *Greek parliament approves defence pact with France*, Reuters 7/09/2021 <https://www.reuters.com/world/europe/greece-france-defence-pact-protects-against-third-party-aggression-greek-pm-2021-10-07/>

<sup>9</sup> Nedos V., *Turkey angered by France-Greece deal*, Ekathimerini 2/10/2021 <https://www.ekathimerini.com/news/1169003/turkey-angered-by-france-greece-deal/>

<sup>10</sup> Gencturk A., *Defense deal with France unacceptable in current state: Greek opposition party*, Anadolu Agency 5/10/2021 <https://www.aa.com.tr/en/europe/defense-deal-with-france-unacceptable-in-current-state-greek-opposition-party/2383715>

## **Dopo le elezioni irachene**

Il 10 ottobre, gli iracheni hanno votato per un nuovo Parlamento, tuttavia i risultati finali sembrano in parte sorprendenti e in parte divisivi.

La situazione politica e della sicurezza in Iraq è sempre stata instabile dal 2003 a causa, sia dei conflitti interni tra i diversi gruppi (sunniti contro sciiti, curdi contro il governo centrale, ISIS contro governo iracheno e così via), sia del coinvolgimento esterno nella politica interna, principalmente per il ruolo dell'Iran che ha sostenuto, e continua a farlo, sia i partiti politici sciiti sia le milizie armate. Le elezioni del 10 ottobre si sono svolte in questa situazione instabile e non danno l'impressione di averla risolta; al contrario, sembrano aver approfondito i problemi e le faglie preesistenti.

Oltre alle questioni politiche e di sicurezza, di cui abbiamo già tenuto conto in precedenti analisi dell'*Osservatorio strategico*, l'Iraq sta affrontando gravi problemi sociali legati alla carenza di energia, alla disoccupazione, alla mancanza di servizi e alla corruzione. Tali questioni hanno portato, negli ultimi anni, a violente proteste e a un'insoddisfazione generalizzata nei confronti della classe dirigente irachena. In risposta alle proteste di massa del 2019, che rovesciarono il governo e dimostrarono la presenza di una rabbia diffusa contro i leader politici, il governo anticipò di diversi mesi le elezioni. Inoltre, tenendo conto della situazione instabile nel Paese, il governo iracheno ha adottato forti misure di sicurezza anche per ridurre la corruzione<sup>1</sup>. Tuttavia, l'affluenza alle urne è stata bassa, circa il 40% della popolazione irachena ha votato<sup>2</sup> rendendo queste elezioni le meno partecipate dal 2004 e confermando una diffusa disillusione nella società irachena verso la politica nazionale e i suoi rappresentanti.

Il sicuro vincitore è stato il partito del leader religioso musulmano sciita Muqtada al-Sadr (73 seggi)<sup>3</sup>, un risultato che aumenta il numero di seggi che deteneva nel precedente parlamento. Al-Sadr è una figura politica fondamentale in Iraq perché è stato il leader di uno dei gruppi armati più forti e violenti durante l'insurrezione contro le truppe americane e occidentali e, dal 2007, ha iniziato a svolgere un ruolo cruciale nella politica nazionale e nel governo. Sta cercando di sostenere una sorta di visione nazionale dell'interesse iracheno e quindi è uno dei critici più accesi della presenza degli Stati Uniti nel Paese, ma è anche critico rispetto al coinvolgimento dell'Iran in Iraq nonostante il fatto che abbia buoni rapporti e collegamenti con Teheran. Pur avendo vinto le elezioni, al-Sadr da solo non potrà comunque governare, poiché per formare un nuovo governo occorrono 165 seggi. Ne consegue che è appena iniziato un lungo periodo di difficili negoziati politici tra diversi partiti.

Taqaddum (Progresso, 37 seggi) è il secondo partito guidato da Mohammed Halbusi e ha prevalso nella competizione tra le coalizioni arabe sunnite. Lo Stato di diritto (35 seggi), che comprende anche il partito islamista sciita Dawa e i partiti arabi sciiti e turcomanni più piccoli, è il partito dell'ex primo ministro Nouri al Maliki e ha migliorato l'esito del 2018 tornando ad avere un peso politico significativo. Pertanto, Maliki potrebbe svolgere un ruolo importante nel nuovo governo nonostante i suoi forti legami con Teheran.

Muqtada al-Sadr rimane una delle figure politiche più influenti dell'Iraq; tuttavia non è chiaro se possa formare un governo stabile. La strategia di Sadr, per mantenere il suo seguito politico, si basa sulla sua pretesa di essere un riformatore che sostiene i manifestanti senza schierarsi con loro ed evitando la premiership, anche se in realtà aveva membri del suo partito che ricoprivano importanti ministeri nei precedenti gabinetti. Per formare il governo deve o stringere un accordo con

<sup>1</sup> <https://www.al-monitor.com/originals/2021/10/iraqi-elections-begin-strict-measurements-prevent-fraud>.

<sup>2</sup> <https://www.aljazeera.com/news/2021/10/11/muqtada-al-sadr-set-to-win-iraq-election>.

<sup>3</sup> <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IN/IN11769>.

Fatah o, più probabilmente, contrattare un'alleanza con Maliki<sup>4</sup>, il che porterà a mantenere una forte presenza di interessi iraniani nella politica irachena.

Tuttavia, il segnale più preoccupante delle elezioni è il risultato dei partiti legati all'Iran e alle PMU. Fatah, una coalizione di sciiti favorevoli all'Iran e oppositori della presenza militare statunitense in Iraq, ha ottenuto due terzi di seggi in meno rispetto al 2018 (16 seggi) mentre il Movimento Haquq legato a Kataib Hezbollah, ampiamente considerato uno stretto alleato di Teheran e del suo Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche-Qods Force (IRGC-QF), ha ottenuto un solo seggio. Di conseguenza, questi gruppi hanno denunciato i risultati elettorali come una "manipolazione". Hadi al-Amiri, una delle figure filo-iraniane più potenti in Iraq, ha affermato che i risultati erano "fabbricati" e le Brigate Hezbollah hanno rifiutato di accettare l'esito delle elezioni<sup>5</sup>. Abu Ali al-Askari, funzionario militare delle Brigate Hezbollah, ha rilasciato una dichiarazione invitando "le fazioni della resistenza armata a prepararsi per una fase critica"<sup>6</sup>. È, però, giusto dire che il risultato elettorale negativo di Fatah è più legato alla legge elettorale irachena che a un reale fallimento nell'attrarre voti e nell'essere sostenuto dalla popolazione irachena. È troppo presto per dire se queste forti dichiarazioni possano trasformarsi in azioni armate e violente contro il governo, tuttavia, non sono un segnale positivo né un'indicazione di unità nazionale.

Una delle prime conseguenze di questa tensione è stata la protesta del 19 ottobre quando centinaia di sostenitori delle forze paramilitari filo-iraniane sono scese in piazza contro i presunti brogli alle recenti elezioni parlamentari. Fatah ha anche denunciato i funzionari delle Nazioni Unite responsabili del monitoraggio delle elezioni e della prevenzione delle frodi elettorali. Inoltre, la commissione elettorale indipendente irachena ha ricevuto più di 1.300 appelli a seguito delle elezioni. Nonostante abbia respinto la maggior parte delle denunce, il 27 ottobre la commissione elettorale ha iniziato a ricontare manualmente i voti di 234 seggi elettorali contestati nei governatorati di Salah al-Din, Bassora e Baghdad. Tuttavia, la commissione elettorale non sembra che possa portare a significativi cambiamenti<sup>7</sup>.

In un Paese già diviso come l'Iraq questo tipo di tensioni non è un buon segnale nella direzione della stabilizzazione. Al contrario, queste proteste e i risultati elettorali possono approfondire la linea di frattura nella società irachena tra i gruppi legati all'Iran e quelli più indipendenti o con un'agenda politica diversa.

## **Principali eventi nel Maghreb e nell'area del Mashreq**

### **Marocco**

All'inizio di settembre, il Marocco ha ricevuto alcuni droni turchi e la questione dei droni è particolarmente interessante perché un recente rapporto ha messo in luce la storia dell'impiego marocchino dei droni e le più recenti acquisizioni. Il Paese ha acquistato per la prima volta droni alla fine degli anni '80, quando ha comprato diversi R4E SkyEyes dagli Stati Uniti. Solo nel 2013 sono poi state confermate ulteriori acquisizioni di droni da parte di Rabat che acquistò tre IAI Herons da Israele, uno stato che il Marocco ha ufficialmente riconosciuto solo nel 2020, ma con il quale ha a lungo cooperato in modo informale in materia di sicurezza. Quindi, nel giugno 2020, il Marocco ha acquisito quattro SeaGuardian MQ-9B insieme ai kit che consentirebbero ai nuovi elicotteri d'attacco Apache AH-64E marocchini di collaborare con i droni di sorveglianza ricevendo il feed video dai droni vicini. Il Marocco ha anche acquisito Wing Loong<sup>8</sup>, di fabbricazione cinese.

---

<sup>4</sup> <https://www.aljazeera.com/news/2021/10/23/muqtada-al-sadr-iraqs-kingmaker-in-uncertain-times>.

<sup>5</sup> <https://www.aljazeera.com/news/2021/10/12/iraqi-pro-iranian-groups-reject-elections-a-scand>.

<sup>6</sup> <https://www.al-monitor.com/originals/2021/10/sadr-and-independents-biggest-winners-under-iraqs-new-election-law>.

<sup>7</sup> <https://www.aljazeera.com/news/2021/10/27/independent-body-to-give-verdict-on-iraq-election>.

<sup>8</sup> <https://www.oryxspioenkop.com/2021/10/operating-from-shadows-moroccos-uav.html>.

Inoltre, il governo marocchino ha annunciato la ratifica di un disegno di legge per finanziare, nel 2022, un aumento della spesa militare di quasi il 5% rispetto allo scorso anno, rafforzando le sue capacità militari attraverso l'acquisizione di attrezzature all'avanguardia tra cui caccia, carri armati, aerei da addestramento, armi e munizioni. Il budget proposto evidenzia anche i futuri piani di approvvigionamento della nazione africana, inclusi sottomarini, sistemi radar, sistemi missilistici a corto e medio raggio e navi militari. Con il proposto aumento delle spese militari per il 2022, il Paese dovrebbe tornare a essere uno dei principali importatori di armi nel continente africano.

## **Tunisia**

L'11 ottobre, il primo ministro Najla Bouden ha nominato un nuovo governo che ha, tra le principali priorità, la lotta alla corruzione come affermato dallo stesso Bouden. Tra i nuovi ministri ricordiamo Samir Saïd, banchiere, come ministro dell'economia e della pianificazione e Taoufik Charfeddine come ministro degli interni. Alcune delle nomine di Bouden hanno forti legami con il presidente Saïed, incluso Charfeddine. Anche per questo, il partito islamista moderato Ennahda, che ha governato la Tunisia prima che il presidente sospendesse il parlamento a luglio, ha rilasciato una dichiarazione in cui respingeva il nuovo governo etichettandolo come incostituzionale.

Proprio a seguito dei fatti di luglio, la Tunisia sta cercando di trovare nuove relazioni diplomatiche. Alla luce di ciò, la Banca centrale tunisina sembra essere in trattative avanzate con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti (EAU) per ottenere aiuti finanziari per il Paese che è a corto di liquidità. Sono anche in corso colloqui con il Fondo monetario internazionale (FMI)<sup>9</sup>. Questi dialoghi sono fondamentali visto che la situazione economica tunisina è molto grave e l'agenzia di rating Moody's ha recentemente declassato il rating della Tunisia da B3 a Caa1 mantenendo l'outlook negativo.

Dopo il ruolo svolto dal presidente Kais Saïed nella sospensione del parlamento di luglio, gli alleati occidentali, principalmente gli Stati Uniti, hanno espresso frustrazione per la crisi politica interna. La Tunisia è uno degli stati nordafricani più importanti per Washington ed è stata nominata dall'ex presidente Obama come maggiore alleato non-NATO (major non-NATO ally, MNNA), ma alcuni membri del Congresso americano hanno criticato le mosse del presidente tunisino e hanno chiesto che l'assistenza degli Stati Uniti al Paese venisse bloccata. Saïed ha espresso la sua insoddisfazione all'ambasciatore degli Stati Uniti per quell'audizione al Congresso. Dalla primavera araba, gli Stati Uniti hanno inviato 1,4 miliardi di dollari in assistenza alla Tunisia e, a differenza di altri Paesi, gli aiuti economici sono stati bilanciati tra assistenza alla sicurezza e sostegno all'economia e alle istituzioni democratiche<sup>10</sup>.

Nel quadro di questa situazione interna, il regolatore dei media tunisino ha chiuso una stazione televisiva, Nessma TV, di proprietà del leader del partito Heart of Tunisia, Nabil Karoui, e una stazione radio religiosa, Quran Kareem. L'opposizione ha affermato che la mossa fa parte della strategia del presidente per attaccare i suoi avversari dato che entrambe le emittenti erano critiche nei suoi confronti. Tuttavia, è giusto ricordare che una delle strategie politiche più importanti del presidente Saïed è combattere la corruzione e l'illegalità ed entrambe le emittenti chiuse operavano senza licenza. Inoltre, già nel 2019 il canale era stato chiuso per lo stesso motivo<sup>11</sup>.

## **Egitto**

Il 28 settembre il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi ha inaugurato un impianto di trattamento delle acque reflue nel governatorato di Port Said, nel nord-ovest della penisola del Sinai. L'impianto è entrato nel Guinness dei primati come il più grande al mondo del suo genere ed è una

<sup>9</sup> <https://www.middleeasteye.net/news/tunisia-advanced-talks-saudi-arabia-uae-financial-aid>.

<sup>10</sup> <https://www.middleeasteye.net/news/tunisia-us-lawmakers-slam-kais-saied-cement-rule>.

<sup>11</sup> <https://www.middleeasteye.net/news/tunisia-closes-television-radio-critical-president>.

struttura chiave per distribuire l'acqua nel nord del Sinai nel tentativo di risolvere le problematiche legate al settore agricolo nella zona, duramente colpito dal 2013 dalle operazioni di sicurezza<sup>12</sup>. La sicurezza interna in Egitto sta migliorando e di conseguenza il presidente al-Sisi ha annunciato la revoca dello stato di emergenza nazionale in vigore dagli attentati dell'aprile 2017 a due chiese copte da parte di un gruppo armato affiliato a ISIS.

L'Egitto sta, inoltre, cercando di estendere la sua influenza nella regione in diversi settori e in modi diversi. Negli ultimi mesi ha collaborato con i Paesi della regione per risolvere i conflitti locali. Alla luce di ciò, l'Egitto sta tentando di disinnescare il conflitto strisciante tra sunniti e sciiti; pertanto il Gran Mufti di Al-Azhar ha annunciato che a novembre farà una storica visita alla città santa sciita di Najaf in Iraq, dove prevede di incontrare l'ayatollah Ali al-Sistani e altri eminenti studiosi sciiti e di visitare i santuari sciiti nelle città sante di Karbala e Najaf. È anche probabile che visiti Baghdad, Mosul ed Erbil come parte del suo viaggio in Iraq<sup>13</sup>.

## **Israele**

Midhat Saleh, un ex deputato siriano druso, è stato colpito a morte, il 16 ottobre, presumibilmente dal fuoco di un cecchino israeliano. Questo fatto potrebbe segnare una nuova fase nella guerra israeliana contro la crescente presenza iraniana nella vicina Siria. Midhat Saleh è stato ucciso a Ein el-Tinneh, un villaggio lungo la frontiera israeliana nelle alture del Golan e l'esercito israeliano ha rifiutato di commentare l'accaduto, ma se le voci<sup>14</sup> si dovessero rivelare esatte, sarebbe la prima volta che cecchini israeliani hanno ucciso qualcuno identificato come un obiettivo legato all'Iran oltre il confine. È anche giusto ricordare che Israele ha affermato che non tollererà una presenza militare iraniana permanente in Siria e ha riconosciuto di aver effettuato decine di attacchi aerei su presunte spedizioni di armi iraniane e obiettivi militari in Siria negli ultimi anni.

Israele continua la sua strategia di miglioramento dei rapporti diplomatici ed economici con diversi Paesi arabi. Il 20 ottobre, Israele e gli Emirati Arabi Uniti hanno deciso di cooperare nelle missioni spaziali. L'accordo, finalizzato all'Expo di Dubai del 2020, include la collaborazione al progetto spaziale israeliano Beresheet-2 che mira alla luna nel 2024. Gli studenti israeliani ed emiratini lavoreranno insieme per progettare un nuovo satellite<sup>15</sup>. La collaborazione con gli Emirati Arabi Uniti è confermata anche da una recente esercitazione dell'aeronautica militare, "Blue Flag" che si tiene ogni due anni, dal 2013, nel deserto del Negev. Mentre gli aerei degli Emirati Arabi Uniti non erano coinvolti in queste esercitazioni, Ibrahim Nasser Mohammed Al Alawi, comandante dell'aeronautica degli Emirati Arabi Uniti, è atterrato in Israele per assistere alle operazioni in una visita molto significativa.

Il primo ministro Naftali Bennett si è incontrato il 22 ottobre a Sochi con il Presidente russo Vladimir Putin<sup>16</sup>. L'incontro, che avrebbe dovuto durare circa due ore si è in realtà protratto per cinque, ha probabilmente affrontato le preoccupazioni israeliane sul coinvolgimento militare iraniano in Siria e i colloqui sul nucleare iraniano. È anche probabile che Putin abbia espresso le sue preoccupazioni per i presunti attacchi israeliani in Siria non coordinati in anticipo con Mosca. Questo è un problema importante che è stato evidenziato nel 2018 quando la Russia confermò che la difesa aerea siriana aveva abbattuto per errore uno dei suoi aerei militari di sorveglianza con 15 militari a bordo, ma diede la colpa a Israele perché Tel Aviv aveva dato meno di un minuto di preavviso prima degli attacchi; quindi una finestra temporale così breve non fu sufficiente per allontanare l'aereo dalla zona di rischio.

---

<sup>12</sup> <https://www.al-monitor.com/originals/2021/10/egypt-inaugurates-water-plants-sinai-amid-development-plans>.

<sup>13</sup> <https://english.alaraby.co.uk/news/grand-mufti-egypts-al-azhar-meet-sistani-iraq>.

<sup>14</sup> <https://www.aljazeera.com/news/2021/10/17/shooting-in-syria-could-mark-new-phase-in-israeli-campaign>.

<sup>15</sup> <https://www.al-monitor.com/originals/2021/10/israel-emirates-collaborate-space>.

<sup>16</sup> <https://www.al-monitor.com/originals/2021/10/bennett-meets-putin-sochi-discuss-iran-syria>.

## **Siria**

La regione di Idlib, l'ultima roccaforte dell'opposizione islamista sostenuta dalla Turchia, rimane una delle più instabili e violente della Siria. L'11 settembre, tre soldati turchi sono stati uccisi in un attentato dinamitardo a Idlib e la Turchia ha risposto colpendo gruppi curdi sostenuti dagli Stati Uniti nel nord-est della Siria. Le forze militari siriane hanno già intensificato gli attacchi nell'area. Di conseguenza, la Turchia ha inviato più truppe nella Siria nordoccidentale in una mossa che sottolinea le crescenti preoccupazioni di Ankara per un'offensiva del governo nella regione e nei pressi di Aleppo. Ankara teme che un'offensiva del governo appoggiato dalla Russia nella regione densamente popolata possa innescare una nuova ondata di rifugiati in un momento in cui l'opinione pubblica in Turchia è diventata diffidente nell'ospitare più rifugiati. In effetti, dall'inizio di settembre, la Russia ha intensificato i suoi attacchi militari e aerei a Idlib e dintorni e questa escalation potrebbe essere un preludio a un'offensiva del governo siriano per riprendere Idlib<sup>17</sup>.

A metà ottobre, due bombe sono esplose vicino a un autobus che trasportava truppe nella capitale siriana Damasco, uccidendo almeno 13 militari e ferendone altri tre. Questo attacco è quanto mai significativo, visto che le esplosioni a Damasco sono state rare da quando le forze fedeli al presidente Bashar al-Assad hanno preso il controllo delle enclave ribelli intorno alla città.

Alla fine di ottobre, il governo siriano ha concluso gli accordi di riconciliazione nella campagna di Daraa. I combattimenti si sono intensificati nella zona di Deraa la scorsa estate e il governo ha imposto un duro assedio all'area. La Russia ha negoziato un cessate il fuoco alla fine di agosto e ora pare che la situazione sia totalmente sotto controllo.

Il 20 ottobre, un remoto avamposto militare statunitense, che ospitava le forze speciali statunitensi e una milizia ribelle locale nota come Maghawir al-Thawra (MAT), è stato colpito da un sospetto attacco di droni nel deserto della Siria meridionale. L'U.S. Central Command non ha segnalato vittime statunitensi. Washington mantiene più di tremila soldati in Siria e Iraq lì dislocati sulla scia dell'operazione multinazionale contro lo Stato Islamico. Inoltre, la base colpita controlla un valico di frontiera vitale che Washington ritiene sia un obiettivo delle forze sostenute dall'Iran e dal regime di Assad.

## **Libano**

La situazione della sicurezza in Libano è sempre più instabile. Il 5 ottobre, l'esercito libanese ha sequestrato migliaia di chilogrammi di nitrato di ammonio in una città del nord-est vicino al confine siriano, settimane dopo che nello stesso distretto ne erano state trovate altre 20 tonnellate. Il composto chimico è utilizzato prevalentemente in agricoltura, ma può essere impiegato per la fabbricazione di esplosivi.

Il 14 ottobre, almeno sei persone sono state uccise e decine di altre sono rimaste ferite quando sono stati sparati colpi di arma da fuoco mentre i sostenitori di Hezbollah protestavano contro il giudice che indaga sull'esplosione del porto di Beirut dell'estate 2020. L'esercito è stato schierato nell'area e sono state inviate truppe per cercare uomini armati, mentre i civili sono stati esortati a lasciare l'area intorno all'incidente. Gli scontri armati nella capitale sono durati per diverse ore, con scontri a fuoco che hanno visto l'impiego di cecchini e granate<sup>18</sup>. In questo contesto e con una crisi economica sempre più pesante nel Paese, il presidente Michel Aoun ha rinviato in parlamento, per un riesame, un progetto di legge per tenere le elezioni parlamentari in anticipo, nel marzo 2022 invece che a maggio. Alcuni giorni prima il Parlamento aveva infatti chiesto elezioni anticipate per evitare di fare campagna elettorale durante il mese del Ramadan. Sebbene la comunità

<sup>17</sup> <https://www.al-monitor.com/originals/2021/09/russia-intensifies-idlib-attacks-ahead-summit-turkey-iran-syria>.

<sup>18</sup> <https://www.aljazeera.com/news/2021/10/14/one-killed-beirut-hezbollah-protest>.

internazionale abbia chiesto alle autorità libanesi di rispettare il calendario per le elezioni<sup>19</sup>, il 28 ottobre il parlamento libanese ha votato per anticiparle al 27 marzo, confermando il precedente voto.

Il Libano ha anche problemi diplomatici con diversi stati arabi della regione. L'Arabia Saudita ha espulso l'ambasciatore libanese e ha affermato che avrebbe posto fine a tutte le importazioni dal Paese. La crisi è nata dalla pubblicazione di alcuni commenti registrati fatti ad agosto dal ministro dell'informazione libanese, George Kordahi, quando criticò la guerra in Yemen definendola un vicolo cieco e un'aggressione saudita. Il primo ministro libanese Najib Mikati ha preso le distanze da quei commenti, ma altri Paesi come Emirati Arabi Uniti e Kuwait hanno convocato i rispettivi ambasciatori libanesi aprendo una grave crisi diplomatica.

### **Penisola Arabica**

Il 6 ottobre, quattro lavoratori sono rimasti feriti dopo che è stato intercettato un drone carico di esplosivo che mirava all'aeroporto di Abha. L'8 ottobre, almeno 10 persone sono state ferite in attacchi contro un aeroporto nella città di Jazan, in Arabia Saudita, vicino al confine con lo Yemen. Il primo proiettile è stato sparato da un drone e ha frantumato le finestre della facciata dell'aeroporto e provocato lesioni. Il giorno dopo è stato intercettato un secondo drone carico di esplosivo.

I droni sono sempre più utilizzati nella penisola arabica, ma sono sempre più impiegati anche dai Paesi della regione per estendere la loro influenza nei conflitti vicini. Uno degli esempi più notevoli è l'uso da parte del governo etiopico di veicoli aerei da combattimento senza pilota degli Emirati Arabi Uniti. Dopo le varie notizie non confermate nei mesi scorsi, ora sono emerse prove di diversi Wing Loong di fabbricazione cinese che operano dalla base aerea di Assab in Eritrea per intraprendere missioni di combattimento sul Tigray<sup>20</sup>.

Il 26 ottobre, le marine statunitensi e del Bahrain hanno condotto un'esercitazione congiunta in mare, "New Horizon", lanciando una serie di operazioni che integrano i sistemi senza equipaggio nelle operazioni marittime nella regione. Questa esercitazione è la prima in cui la Marina degli Stati Uniti ha integrato navi di superficie senza equipaggio con navi con equipaggio in Medio Oriente, e la prima volta con un partner regionale che effettuava test nelle acque del Golfo.

Il 12 ottobre il re di Giordania Abdullah II ha visitato il Qatar per discutere di relazioni bilaterali e di sviluppi regionali e internazionali. Le due monarchie hanno anche firmato un memorandum d'intesa per quanto riguarda gli investimenti. Questo è un ulteriore passo nella normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi dopo che la Giordania si schierò con Egitto, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Bahrain nella disputa sul terrorismo con il Qatar e interruppe le relazioni nel 2017.

---

<sup>19</sup> <https://www.aljazeera.com/news/2021/10/22/lebanons-president-aoun-rejects-draft-electoral-law>.

<sup>20</sup> <https://www.oryxspioenkop.com/2021/10/uae-combat-drones-break-cover-in.html>.

## **La crisi sudanese: decostruzione di una narrazione semplificata e previsioni**

In Sudan si sono verificati due colpi di stato in poco più di un mese. Il primo è stato sventato dalle forze di sicurezza a fine settembre ed ha portato all’arresto di diversi esponenti, militari e civili, vicini al vecchio regime. Il secondo ha avuto luogo nelle prime ore del 25 ottobre. Il Generale Abdelfattah al-Burhan, Presidente del Sovereignty Council of Sudan (SCS), organo istituito a seguito della rivoluzione del 2019, ha proclamato lo stato di emergenza e arrestato i membri del governo civile compreso il Primo Ministro Abdalla Hamdok. A distanza di poche ore, il Generale ha sciolto il SCS e assunto i pieni poteri. La decisione di al-Burhan, che è anche al vertice delle Sudanese Army Forces (SAF), ha di fatto posto fine all’accordo di *power-sharing* siglato nell’agosto del 2019 tra i militari e le componenti della società civile rappresentate dall’alleanza Forces for Freedom and Change (FFC).

Negli ultimi due anni e mezzo, il processo di transizione politica avviato con la caduta di Omar al-Bashir ha attraversato fasi alterne contraddistinte da accelerazioni e arresti improvvisi. Sotto la guida del Primo Ministro Hamdok, una figura che in questi anni è stata in grado di rassicurare tanto la popolazione sudanese quanto la comunità internazionale, l’esecutivo, in gran parte composto da rappresentanti civili, ha cercato di promuovere profonde riforme strutturali. Nonostante le tensioni siano deflagrate in autunno con il diretto intervento dei militari, da molti mesi era evidente che all’interno del SCS<sup>1</sup> vi fossero posizioni differenti e tra loro in conflitto circa il percorso politico intrapreso. Dall’accordo di condivisione del potere tra civile e militari, l’obiettivo tanto impegnativo quanto ambizioso di Hamdok è stato quello di riorganizzare il sistema finanziario ed economico del paese e di lavorare alla costituzione degli organi istituzionali che sarebbero dovuti diventare la spina dorsale del futuro Stato di diritto sudanese. L’obiettivo ultimo dell’esecutivo e dello stesso SCS era quello di garantire lo svolgimento di libere elezioni generali entro il 2024 in un clima di stabilità e pace. A questo fine, il gabinetto del Primo ministro ha dovuto affrontare una serie di questioni come lo smantellamento dei poteri informali del vecchio regime, l’attuazione dell’agenda di riconciliazione con i gruppi ribelli ancora attivi nelle regioni periferiche del paese e l’avvio di un piano di riforma dell’apparato di sicurezza volto ad una sua completa istituzionalizzazione. Alle tante sfide poste di fronte all’esecutivo Hamdok si è aggiunta la limitata libertà operativa. I rappresentanti militari, infatti, hanno mantenuto un potere di gran lunga superiore a quello dei civili all’interno del SCS, dettando le linee guida e stabilendo i confini entro i quali doveva muoversi l’azione di Hamdok e dei suoi ministri. Inoltre, in poco più di due anni, i termini dell’accordo raggiunto nell’agosto del 2019 sono stati più volte rivisti dal SAF. La modifica più importante ha riguardato il termine ultimo per il definitivo trasferimento di potere dai militari ai civili. Il primo accordo prevedeva la conclusione della fase di transizione entro tre anni dall’insediamento del SCS. Nell’autunno del 2020, il leader delle SAF ha però scelto di prolungare la fase di transizione, rimandando il definitivo trasferimento al 2024.

Dal luglio del 2019 i rapporti tra i militari e la società civile sudanese si sono progressivamente deteriorati. La relazione tra SAF e FFC, che inizialmente era stata presentata come equilibrata, ha assunto sempre più una configurazione asimmetrica in cui le scelte delle componenti civili dovevano passare al vaglio dei militari. I membri dell’esercito, oltre a detenere le posizioni di vertice del SCS, hanno mantenuto il controllo di due ministeri chiave, quello degli interni e quello della difesa. Nella

---

<sup>1</sup> Il SCS era composto inizialmente da cinque membri militari e cinque civili più uno scelto congiuntamente. Nel febbraio del 2021, al-Burhan ha approvato unilateralmente un decreto aumentando il numero dei membri a quattordici.

sua azione riformatrice, l'esecutivo Hamdok si è dovuto ben presto scontrare con le reti di potere dei militari presenti in vari settori economici e sociali del paese. La necessità di apportare modifiche strutturali ha inevitabilmente minacciato i privilegi e gli interessi delle SAF, aumentando gli attriti tra le componenti civili e i militari. Al centro delle tensioni vi sono state due questioni strettamente interconnesse tra loro: la riforma del settore difesa e sicurezza e il graduale trasferimento allo Stato di compagnie e conglomerati industriali appartenenti all'esercito. Secondo il Primo Ministro, infatti, sarebbe stata necessaria una riforma radicale dell'esercito e la piena istituzionalizzazione delle SAF e delle strutture paramilitari. La natura frammentata degli apparati di sicurezza sudanesi veniva considerata da Hamdok sia una debolezza strutturale rea di limitare le capacità del paese di contrastare le sfide provenienti oltre i confini, sia una potenziale fonte di instabilità interna. L'esistenza di diversi gruppi armati paramilitari che operano simultaneamente all'interno del paese in misura più o meno autonoma dalla struttura delle SAF, costituirebbe dunque una bomba a orologeria pronta ad esplodere. Tra i gruppi che operano in maniera completamente indipendente, il principale, per influenza e potere acquisito negli anni, è costituito dal Rapid Support Forces (RSF) guidato da Mohamed Hamdan Dagalo, conosciuto anche come Hemeti.

Direttamente collegato alla natura eterogenea delle forze di sicurezza del paese è il potere economico di cui i militari godono nel paese. Durante il periodo di Bashir, i militari hanno assunto il controllo dei settori economici chiave, gestendo una rete di aziende con un giro di affari di miliardi di dollari statunitensi. Attraverso diversi fondi di investimento e pensionistici direttamente riconducibili alle SAF o ad altri gruppi delle forze di sicurezza, i militari hanno acquisito il controllo di oltre 250 aziende in settori strategici del paese come quello dell'oro, della gomma arabica, delle esportazioni di carne, farina o sesamo. Di conseguenza, attualmente l'esercito vanta una presenza predominante nel tessuto industriale sudanese. Inoltre, tutti i beni economico finanziari riconducibili ai militari godono di sgravi fiscali e sono completamente esenti dall'imposta sul reddito. Negli scorsi mesi, l'esecutivo Hamdok ha cercato senza successo di ridurre tali privilegi fiscali e di trasferire la proprietà di molte delle aziende appartenenti ai militari sotto la gestione pubblica. I beni di proprietà dei militari mostrano uno dei principali limiti strutturali dell'economia sudanese, dove il bene pubblico è stato gestito per decenni da una oligarchia composta da militari e civili con legami clientelari e personali con il regime di Bashir. Una dinamica che ha contribuito ad aggravare la situazione economica del paese. Ad oggi, solamente il 18% delle risorse pubbliche appartengono allo stato. In questi mesi, nonostante le tante pressioni fatte da Hamdok e da alcuni partner internazionali, compresi gli Stati Uniti, i militari hanno più volte ribadito di non voler rinunciare alla proprietà di tali beni.

La tensione tra élite civili e militari è stata accompagnata, nell'ultimo anno, da segnali di crescente frustrazione nei confronti del governo di transizione da parte della popolazione sudanese. Il malcontento è in gran parte dovuto alle cattive condizioni in cui versa l'economia reale del paese. Il gabinetto Hamdok ha avuto il merito di assicurarsi un serie di pacchetti di aiuto e investimento internazionali, condizionati tuttavia da un piano di aggiustamenti strutturali. Proprio l'attuazione dell'agenda di riforme introdotta dal Primo ministro ha avuto ricadute negative su molte famiglie sudanesi alimentando il malessere e la rabbia soprattutto tra le fasce più deboli della società. Un ulteriore fattore che ha contribuito ad elevare la tensione e il malessere dell'opinione pubblica nei confronti del SCS è stata la mancanza di progressi concreti per quanto riguarda lo sviluppo degli organi istituzionali. Stando all'accordo del 2019, durante i primi tre mesi il governo di transizione avrebbe dovuto costituire un organo legislativo. Alla vigilia del colpo di stato di ottobre, però, ancora nessun passo concreto era stato compiuto in questa direzione.

A livello di politica interna, fin dal 2019 si è dunque creata una rivalità crescente che non ha coinvolto unicamente al-Burhan, Hamdok ed Hemeti, ma anche diversi nostalgici di Omar al-Bashir, compresi molti esponenti e simpatizzanti dello storico National Congress Party (NCP). Bandito dal SCS, il NCP ha continuato a sopravvivere in clandestinità, diventando il punto di riferimento per tutti

coloro che si sono sentiti esclusi dal processo di transizione politica post-2019. Tra questi, ci sono le componenti islamiste della politica sudanese che, insieme all'esercito e alla cerchia di Bashir, hanno ricoperto per quasi tre decenni un ruolo predominante nelle vicende socio-politiche del Sudan. Molti di coloro che non si sentono rappresentati dal partito moderato Umma, seguono ancora gli insegnamenti dello storico ideologo del Nationalist Islamist Front (NIF), Hassan al-Turabi, e presentano molte affinità dogmatiche e strutturali con la più importante organizzazione islamista regionale: la Fratellanza Musulmana. Più volte negli ultimi due anni, il Primo ministro sudanese ha accusato ambienti fedeli a Bashir di minare la transizione attraverso la promozione di una narrazione distorta dei risultati raggiunti dalla rivoluzione del 2019.

### **Analisi, valutazioni e previsioni**

Nello scenario fin qui delineato, l'intervento militare del 25 ottobre e i conseguenti disordini sembrano segnare un nuovo momento di svolta nelle vicende politiche del Sudan. La società civile, già protagonista del rovesciamento di Bashir, ha scelto la disobbedienza civile. A qualche giorno di distanza, la confusione regna in tutto il paese. Le stesse dichiarazioni rilasciate da al-Burhan sono state vaghe e contraddittorie. Indipendentemente dai prossimi sviluppi, il colpo di stato militare in Sudan ha aperto una crisi nel cuore di una macro-area particolarmente strategica per gli interessi italiani ed europei. La centralità geostrategica del Sudan deriva dallo stretto legame del paese con tre diversi contesti di crisi continentale: Sahel, Maghreb e Corno d'Africa. Prevedere l'evolversi degli eventi futuri nel paese è molto difficile. Tuttavia, è possibile abbozzare alcuni scenari probabili attraverso l'analisi di tendenze presenti da diversi mesi, se non anni, ma sottovalutate nel generale racconto degli eventi. I due aspetti di maggiore rilevanza riguardano la dinamica centro-periferia e il ruolo di player esterni.

Nei due anni successivi alla caduta di Bashir, la tendenza soprattutto mediatica è stata quella di raffigurare i complessi equilibri socio-politici del paese come un confronto tra due blocchi monolitici. Da una parte i militari e dall'altra parte i civili. Di conseguenza, il colpo di stato di ottobre è stato interpretato unicamente attraverso la lente analitica dello scontro tra questi due attori, facendogli assumere, in un certo qual modo, i contorni di una resa dei conti. Tuttavia, il quadro socio-politico sudanese è molto più sfumato. Al loro interno, i due presunti blocchi, presentano una molteplicità di componenti differenti che promuovono interessi diversi e in molti casi contrastanti. Nelle quattro settimane intercorse tra lo sventato colpo di stato di settembre e l'intervento militare di ottobre, il Sudan è stato attraversato da una moltitudine di manifestazioni di protesta organizzate da gruppi e movimenti della società civile. Contrariamente a quanto si possa pensare, ad animare le manifestazioni non era tanto lo scontento per l'operato dei militari, quanto la disillusione e la polemica nei confronti delle componenti civili presenti all'interno del SCS. I manifestanti, in particolare, puntavano il dito contro la coalizione FFC, colpevole di non rappresentare equamente tutte le diverse 'anime' della società civile. La FFC è un'ampia coalizione politica nata nel gennaio del 2019 mediante un accordo tra la Sudanese Professionals Association (SPA) e altri 21 gruppi di opposizione civica e politica per favorire il cambiamento in Sudan. Dopo la caduta di Bashir, la FFC ha rappresentato la società civile sudanese nel difficile processo di transizione. Tuttavia, la coesione interna al raggruppamento è progressivamente svanita e, da diversi mesi, l'agenda politica della FFC è stata monopolizzata dalla stessa SPA e da alcuni partiti come il movimento islamista moderato Umma, il Federal Gathering (FG), e il Sudanese Congress Party (SCP). Gli esponenti di questi partiti, i quali hanno goduto di maggiore influenza anche all'interno dell'esecutivo a guida Hamdok, hanno gradualmente marginalizzato le altre componenti. Le pessime condizioni economiche in cui versa il paese hanno aumentato la percezione di marginalità. Di conseguenza, la FFC ormai da molti mesi non era più considerata rappresentativa di tutta la società sudanese. Un numero crescente di movimenti ha pubblicamente denunciato la monopolizzazione delle istanze dei

civili sudanesi da parte della classe dirigente di quei partiti che compongono l'ossatura della FFC. Dalla scorsa primavera, la base ha iniziato ad incolpare la FFC e il Primo ministro Hamdok di aver fallito nel soddisfare le loro esigenze e nel migliorare la condizione di vita della popolazione sudanese. Le richieste di un maggiore spazio politico e le tensioni covate nei mesi scorsi sono esplose nelle ultime tre settimane. Molti movimenti hanno deciso di abbandonare la FFC. Nei giorni precedenti il colpo di stato, ci sono state manifestazioni in molte parti del paese chiedendo lo scioglimento del governo Hamdok e l'apertura di negoziati per un nuovo accordo nazionale. Tra la popolazione sudanese è cresciuto il numero di coloro che si schierano con i militari, con la convinzione che questi possano essere gli unici in grado di garantire stabilità al paese e favorire la ripresa economica. Un aspetto da considerare è che tra i movimenti che negli ultimi mesi hanno rivendicato maggiore considerazione all'interno del FFC ci sono anche diversi gruppi ribelli, come il Sudan Liberation Movement/Army (SLM/A), che dopo la firma degli accordi di pace di Juba (2020) sono stati istituzionalizzati e integrati nella vita politica del paese.

Se il blocco civile risulta particolarmente frammentato, anche i militari sudanesi non possono essere considerati un corpo unico e coeso. Diversi segnali emersi nei giorni successivi al coup guidato da al-Burhan hanno evidenziato come non tutti all'interno dell'apparato di sicurezza sudanese fossero d'accordo con la decisione di assumere il controllo diretto del paese. Posizioni anche molto distanti tra loro riflettono la presenza di una molteplicità di gruppi e unità che promuovono interessi differenti. Durante l'era Bashir, l'apparato di sicurezza del paese è stato volutamente frammentato. Con l'obiettivo di evitare che i militari guadagnassero troppo potere, l'ex leader sudanese aveva adottato la strategia del dividi et impera, favorendo lo sviluppo di gruppi paramilitari e alimentando le rivalità all'interno della struttura militare del paese. Il più importante dei gruppi paramilitari è senza dubbio quello guidato da Hemeti, le RSF. Il rapporto tra al-Burhan ed Hemeti si basa essenzialmente su un'alleanza di convenienza determinata dalla necessità di non perdere i privilegi di cui i militari godono nel paese. Al centro della rivalità ci sono vecchie ruggini e ambizioni future. La leadership militare non ha mai accettato Hemeti poiché questo rimane una creazione di al-Bashir, ed è estraneo alla gerarchia militare. Anche se la struttura istituzionale pone al-Burhan al di sopra di Hemeti, il loro potere reale nel paese dimostra un rapporto di forza differente. Nonostante l'estraneità di Hemeti dalle strutture SAF, il leader delle RSF ha sfruttato il vuoto di potere post-Bashir per assumere il controllo di importanti beni finanziari di proprietà di società e fondi riconducibili ai militari. Il rapporto tra SAF e RSF riflette la difficile relazione tra i rispettivi leader e sembra essere sempre più quello di una convivenza forzata e temporanea. Nonostante Hemeti e al-Burhan abbiano nascosto il loro dualismo fino ad oggi, il recente colpo di stato potrebbe mutare gli equilibri rischiando di sfociare in una aperta rottura.

Entrambi i casi analizzati, componenti civili e militari, evidenziano come le diverse posizioni al loro interno ricalchino la frattura centro-periferia che storicamente ha caratterizzato le vicende politiche del Sudan dalla sua indipendenza. I partiti e le associazioni di categoria che hanno monopolizzato la FFC sono tutti rappresentativi di una parte della società sudanese, quella urbana, per lo più residente nei centri politici ed economici del paese, in particolare nelle due città gemelle di Khartoum e Omdurman. Allo stesso modo, analizzando il rapporto tra i due leader militari, al-Burhan e Hemeti, emerge come la rivalità presenti anche una dimensione geografica, legata dunque allo scontro tra il centro, costituito dalle élite 'fluviali' (al-Burhan), e le periferie (Hemeti). Molti alti ufficiali delle SAF, tra cui al-Burhan stesso, guardano Hemeti e le sue truppe RSF con diffidenza soprattutto perché originarie del Darfur e dunque estranee alla tradizionale classe dirigente della capitale.

Un secondo aspetto da considerare riguarda i rapporti dei diversi attori domestici sudanesi con i player esterni. Dalla rivoluzione del 2019, la cosiddetta troika araba composta da Egitto, Emirati Arabi Uniti (EAU) e Arabia Saudita, ha condizionato il processo di transizione sudanese. L'aspetto

più evidente ed interessante degli ultimi mesi è dato dal fatto che le scelte strategiche della troika, inizialmente fondate su una condivisione di intenti riguardo il futuro del Sudan, si sono progressivamente diversificate. Le linee di faglia politica emerse all'interno del paese sono fonte di disaccordo tra i partner della troika. Dei tre principali attori politici sudanesi – al-Burhan, Hemeti e Hamdok -, il leader delle SAF è stato fin da subito l'interlocutore privilegiato dell'Egitto. Il rapporto di fiducia reciproca tra il Presidente al-Sisi e al-Burhan si basa sugli accordi militari bilaterali ed è stato ulteriormente consolidato dalla comune posizione assunta nei confronti dell'Etiopia sulla questione della diga GERD. Gli ultimi due mesi hanno mostrato come ci sia stata una significativa convergenza di interessi in materia di sicurezza tra Sudan ed Egitto, anche in virtù del comune contrasto alle formazioni islamiste. Al contrario, le autorità egiziane guardano con grande sospetto Hemeti. Il capo delle RSF è considerato dal Cairo poco affidabile poiché troppo legato al precedente regime di al-Bashir. Dal canto suo, Hemeti, in questi anni ha operato con il pieno sostegno di Abu Dhabi. L'intermediazione degli Emirati ha permesso al leader delle RSF di ottenere alcuni successi politici utili ad assicurargli maggiore legittimità e visibilità dentro e fuori il paese. Tra questi, l'inizio dei negoziati di pace a Juba con i gruppi ribelli e la rimozione del Sudan dalla lista statunitense degli stati che sponsorizzano il terrorismo. Attraverso l'intermediazione degli Emirati, Hemeti ha intensificato i rapporti con Israele diventando il principale promotore della normalizzazione dei rapporti tra Khartoum e Tel Aviv. L'attuale convinzione di al-Sisi è che Hemeti agisca come client degli EAU. Infine, Riyadh nel corso dell'ultimo anno ha seguito una doppia politica. Da una parte ha aumentato i legami finanziari con diverse società riconducibili ad Hemeti. Dall'altra parte, il governo saudita aveva aumentato le relazioni con il governo civile rappresentato da Hamdok. La scelta di Riyadh era stata dettata dal desiderio di ammorbidire la propria politica regionale a seguito del cambio di amministrazione statunitense. Dunque, le tensioni tra militari e civili così come quelle all'interno degli apparati di sicurezza sudanese riflettono in parte dinamiche regionali. L'Egitto ha recentemente rilanciato la propria proiezione africana e guarda al Sudan come un partner fondamentale della propria agenda. In virtù della riscoperta della profondità strategica verso sud, il Cairo ha iniziato a percepire la presenza ed influenza delle due monarchie del Golfo nel Corno d'Africa come una ingerenza all'interno di quella che viene considerata una propria sfera di influenza naturale. Seppure non si possa parlare di frattura all'interno della troika, è indubbio che le visioni siano molto meno allineate rispetto a pochi mesi fa. I riflessi di questa divergenza potrebbero avere delle ripercussioni sul percorso del Sudan nei prossimi mesi.

Alla luce di quanto analizzato, seppure l'attuale caos interno al paese renda molto complicato fare previsioni, è possibile delineare alcuni possibili sviluppi. Il primo riguarda l'aumento delle violenze urbane. La disobbedienza civile proclamata da diversi movimenti appartenenti alla società sudanese ha portato al blocco di arterie stradali e portuali strategiche per il paese. Se la situazione dovesse perdurare a lungo, è probabile che le SAF possano decidere di aumentare ulteriormente l'utilizzo della forza per sgomberare i picchetti e i vari blocchi. In tal caso, molto dipenderà dalla scelta delle RSF di supportare una tale azione repressiva oppure no. In passato, durante le settimane successive alla caduta di Bashir, le RSF avevano compiuto raid violenti contro la popolazione. Ad oggi, tale ipotesi, seppure non scartabile, appare più remota. Infatti, anche se non ci sono prove di una effettiva spaccatura tra SAF e RSF, è evidente la diversa esposizione mediatica dei due leader nei giorni successivi al colpo di stato. Hemeti e le RSF hanno assunto una posizione molto più defilata rispetto ad al-Burhan e alle SAF. Una scelta attendista che potrebbe consentire ad Hemeti di mantenere potere se non addirittura di acquisirne nel caso in cui il colpo di stato di al-Burhan dovesse fallire nel giro di alcuni giorni o settimane. Allo stesso tempo, se la presa di potere di al-Burhan dovesse avere successo, non è da escludere che a medio termine possa innescarsi una faida anche violenta tra SAF e RSF per il controllo degli asset economici del paese.

Un secondo probabile effetto del colpo di stato è legato alla necessità di al-Burhan di deviare le attenzioni e ricompattare i diversi gruppi che compongono le frammentate forze di sicurezza sudanesi. Per mitigare il rischio di una nuova rivoluzione o un eventuale contra-coup da parte di altri gruppi militari, le SAF potrebbero, nelle prossime settimane, cercare di innescare una crisi interna o di confine. Il rischio maggiore è che la dinamica centro-periferia possa esacerbare le tante dispute nelle regioni periferiche rimaste latenti negli ultimi due anni. In diverse zone del paese lontane dalla capitale Khartoum, i gruppi ribelli che non hanno firmato l'accordo di Juba sono ancora attivi e, a seguito del colpo di stato, hanno iniziato a mobilitarsi. Oltre alle crisi interne, però, le forze armate sudanesi potrebbero alzare il livello di tensione con l’Etiopia non tanto sulla questione GERD, quanto sulla disputa territoriale di al-Fashaga.<sup>2</sup> Al-Burhan, che è originario della regione di Gedarif al cui interno rientrano i territori contesi, ha rappresentato in questi mesi il principale esponente della linea dura verso Addis Abeba. Di conseguenza, la necessità di una crisi unita al rafforzamento dell’asse con l’Egitto potrebbero spingere l’esercito sudanese ad aumentare la pressione nei confronti delle truppe etiopi stanziate nel Tigray occidentale dove sono presenti anche battaglioni eritrei. Di conseguenza, ci potrebbe essere non solo un allargamento del conflitto in Tigray ma anche un aperto confronto tra gli eserciti di tre paesi del Corno d’Africa - Sudan, Etiopia ed Eritrea – con, sullo sfondo, l’Egitto. Tale scenario comporterebbe una crisi senza precedenti nell’area generando instabilità in una macro-area strategica per gli interessi europei ed italiani.

## **Bibliografia**

Willow Berridge, “Sudan coup: Burhan may end up copying Sisi’s playbook to crush democracy”, *Middle East Eye*, 26/10/2021. URL: <https://www.middleeasteye.net/opinion/sudan-coup-burhan-sisi-playbook-crushing-democracy> (accessed 29/10/2021).

Giorgio Cafiero, and Khalid Al-Jaber, “The Gulf-backed counter-revolution in Khartoum”, *Middle East Institute*, 2/7/2019. URL: <https://www.mei.edu/publications/gulf-backed-counter-revolution-khartoum> (accessed 26/10/2021).

Alberto Fernandez, “In Sudan, the Masks Come Off After a Military Coup”, *Policy Watch*, The Washington Institute for Near Eastern Peace, 26/10/2021. URL: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/sudan-masks-come-after-military-coup> (accessed 28/10/2021).

Robbie Gramer, “Sudanese General Blew Off Final U.S. Effort to Avert Power Grab”, *Foreign Policy*, 26/10/2021. URL: <https://foreignpolicy.com/2021/10/26/sudan-coup-burhan-hamdok-feltman-sanctions/> (accessed 27/10/2021).

Gunnar M. Sørbo, “Sudan’s Transition: Living in Bad Surroundings”, *Sudan Working Paper Number 4*, December 2020.

Jonathan Tossell, “Consolidating Sudan’s transition. A question of legitimacy”, *CRU Policy Brief*, February 2020.

---

<sup>2</sup> Si veda *Instant Study*, area 5/2021 no. 6.

USIP, “Senior Study Group on Peace and Security in the Red Sea Arena”, Final Report and Recommendations. Washington D.C., United States Institute of Peace.

VOA News, “Top General Says Takeover in Sudan Was to Avoid Civil War”, VOA News, 26/10/2021.  
URL: <https://www.voanews.com/a/protests-continue-in-sudan-after-military-seizes-power-from-ruling-transitional-government/6285842.html> (accessed 30/10/2021).

## La strategia coercitiva cinese della zona grigia verso Taiwan

### Introduzione

Nei primi giorni di ottobre del 2021, l'aeronautica militare cinese ha dato luogo ad una lunga serie di violazioni della zona di identificazione aerea di Taiwan. Queste azioni sono parte di una strategia coercitiva che nel lungo periodo mira a raggiungere la riunificazione di quella che Pechino considera una provincia ribelle. Nel breve periodo, tuttavia, non costituiscono il preludio ad un attacco militare diretto, quanto una strategia coercitiva ibrida, mirata ad isolare Taiwan dagli Stati Uniti, alzando il costo della cooperazione tra Washington e Taipei.

Rispondere a questo tipo di strategia coercitiva è particolarmente problematico sia per Taiwan sia per gli Stati Uniti. Per la prima una risposta implica un processo di mobilitazione politica e un'allerta militare che possono, nel medio e lungo periodo, condurre ad un'ulteriore polarizzazione domestica. Ciò potrebbe acuire ulteriormente la distanza tra coloro che sostengono la necessità di mantenere il carattere democratico dello stato, come il Partito Democratico Progressista ora al governo, e tra coloro, come l'opposizione del Kuomintang (KMT), che sostengono la necessità di mantenere relazioni stabili ed economicamente vantaggiose con Pechino.

Anche per gli Stati Uniti è complesso, esercitare una deterrenza estesa nei confronti di un avversario che utilizza la tattica della zona grigia. Ciò comporta una costante attenzione diplomatica e militare. Inoltre, implica la necessità di assumere rischi di escalation con la Cina, in un momento in cui Pechino e Washington stanno attraversando una fase particolarmente tesa delle relazioni bilaterali caratterizzata da numerosi fronti aperti: il commercio bilaterale, la gestione della pandemia, il rispetto dei diritti umani in Xinjiang e Hong Kong e la cybersicurezza.

### Le Relazioni tra Pechino e Taipei

Le relazioni tra la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica Cinese (Taiwan) costituiscono una materia storicamente complessa e politicamente sensibile non solo per gli attori direttamente coinvolti, ma per tutta la regione. La situazione attuale è una conseguenza degli avvenimenti degli anni quaranta. Dopo la sconfitta nella guerra civile cinese (1945-1949), Chiang Kai Shek e i nazionalisti del Kuomintang si ritirarono nell'isola di Taiwan, recentemente liberata dall'occupazione giapponese. I nazionalisti diedero vita ad uno stato autonomo, politicamente autoritario, che continuò a definirsi come Repubblica Cinese rivendicando la sovranità su tutto il territorio. La Repubblica cinese non ha mai riconosciuto quindi la legittimità della Repubblica Popolare Cinese, guidata dal Partito Comunista dopo il 1949. Questa posizione fu riconosciuta come legittima dagli Stati Uniti, che hanno garantito anche sicurezza e protezione da minacce esterne attraverso un'alleanza militare fino agli anni settanta.

Washington cambiò posizione dopo il viaggio di Nixon e Kissinger in Cina del 1972 e poi con il riconoscimento diplomatico della Repubblica Popolare nel 1979. Da allora la grande maggioranza degli stati della comunità internazionale ha riconosciuto la legittimità del governo di Pechino, negando quindi il riconoscimento diplomatico a Taiwan. Sempre nel 1979, il Congresso americano approvò il Taiwan Relations Act, che definiva una possibile soluzione non pacifica un "grave preoccupazione" per gli Stati Uniti e una minaccia alla pace regionale. Di conseguenza, Washington si impegnava sia a fornire armi a Taiwan, sia a resistere ad azioni che mettano in pericolo la sicurezza, o il sistema sociale o economico della popolazione di Taiwan (US Congress, 1979).

Ancora oggi, Pechino e Taipei continuano ad adottare la “politica dell’unica Cina”. Entrambe, infatti, si proclamano l’unico governo legittimo dell’intero territorio cinese. Questa situazione è il frutto del cosiddetto consenso del 1992, con il quale le due parti accettavano il principio di indivisibilità della Cina, ma si dichiaravano in dissenso su quale dei due fosse il governo legittimo del Paese (Chen, 2017).

Nel 2005, la Cina ha adottato la “Legge Anti-Successione”, che ribadisce il “principio dell’unica Cina” e propone un percorso di unificazione basato sul principio “un Paese/due sistemi”. In questo modo Pechino, da un lato propone dialogo e promozione di legami economici, dall’altro rivendica la propria sovranità sull’isola. Inoltre, la legge del 2005 definisce la questione di Taiwan come interna, considerando ogni possibile ruolo di altri Stati come interferenza e violazione della sovranità cinese. Inoltre, dal 2005 in poi in numerose occasioni il governo della Repubblica Popolare ha ribadito che in caso di proclamazione dell’indipendenza dell’isola l’uso della forza sarebbe giustificato (Wu, 2005).

Dopo la democratizzazione, sancita dalle prime elezioni dirette del 1996, il maggiore *cleavage* interno alla politica taiwanese è stato determinato proprio dalle diverse posizioni in tema di rapporti con Pechino e di identità nazionale del Paese. Il Kuomintang (KMT) rappresenta la continuazione del partito guidato da Chiang Kai-shek in Cina durante l’epoca repubblicana. Lo stesso partito ha monopolizzato il potere a Taiwan tra il 1949 e gli anni Novanta. Il KMT è favorevole alla politica dell’“unica Cina” e al miglioramento delle rapporti con Pechino, attraverso relazioni economiche, commerciali e sociali. Durante la presidenza di Ma Ying-jeou ha promosso anche relazioni “tra partiti” con il Partito Comunista Cinese attraverso una serie di incontri al vertice culminati con l’incontro tra il presidente Ma e Xi Jinping nel 2015. Questi tentativi di riavvicinamento, ed in particolare la proposta di un accordo di libero scambio tra le due sponde dello stretto, si sono scontrati con l’opposizione dell’opinione pubblica. Giovani e studenti, nel 2014, hanno dato vita al Movimento dei Girasoli che sosteneva la necessità di mantenere l’autonomia e la democrazia sull’isola (Jones, 2017). Ciò ha alimentato il sostegno al Partito Democratico Progressista, guidato da Tsai Ing-wen, che nel 2016 ha conquistato la presidenza del Paese, per poi essere confermata nel 2020. Il PDP considera l’identità taiwanese come separata e distinta da quella cinese e respinge quindi il concetto di “unica Cina”. Da questo punto di vista, il sistema liberale e democratico, insieme al modello di sviluppo economico capitalista basato su tecnologia ed esportazioni definiscono l’identità del Paese molto di più dei legami storici, etnici e culturali con la Cina continentale. Inoltre, la repressione dei movimenti democratici ad Hong Kong, tra il 2019 e 2021, ha ulteriormente delegittimato ogni ipotesi basata sul principio “uno Stato, due sistemi”, in precedenza sostenuto dal KMT (Lin, 2019; Cole 2020).

### **Gli eventi del 2021.**

Nel 2021, le relazioni tra i due lati dello stretto sono state definite come “le peggiori negli ultimi quaranta anni”. Nel mese di ottobre, in particolare, Pechino ha esercitato una notevole pressione militare su Taiwan, attraverso incursioni nella zona di identificazione aerea di Taiwan (ADIZ, *Air Defense Identification Zone*). Solo nel periodo tra l’1 e il 4 Ottobre, le forze armate di Taiwan hanno registrato 149 incursioni aeree, compiute sia da caccia sia da bombardieri delle forze armate cinesi. L’ADIZ non identifica lo spazio aereo sovrano di Taiwan, costituito da un’area molto più limitata che include 12 miglia nautiche dalle coste. L’ADIZ è invece lo spazio aereo in cui le autorità di uno stato affermano il diritto richiedere agli aerei in arrivo di identificare la propria identità. Le incursioni aeree cinesi si sono concentrate nella zona sud-occidentale della ADIZ taiwanese, al di fuori della zona aerea territoriale.

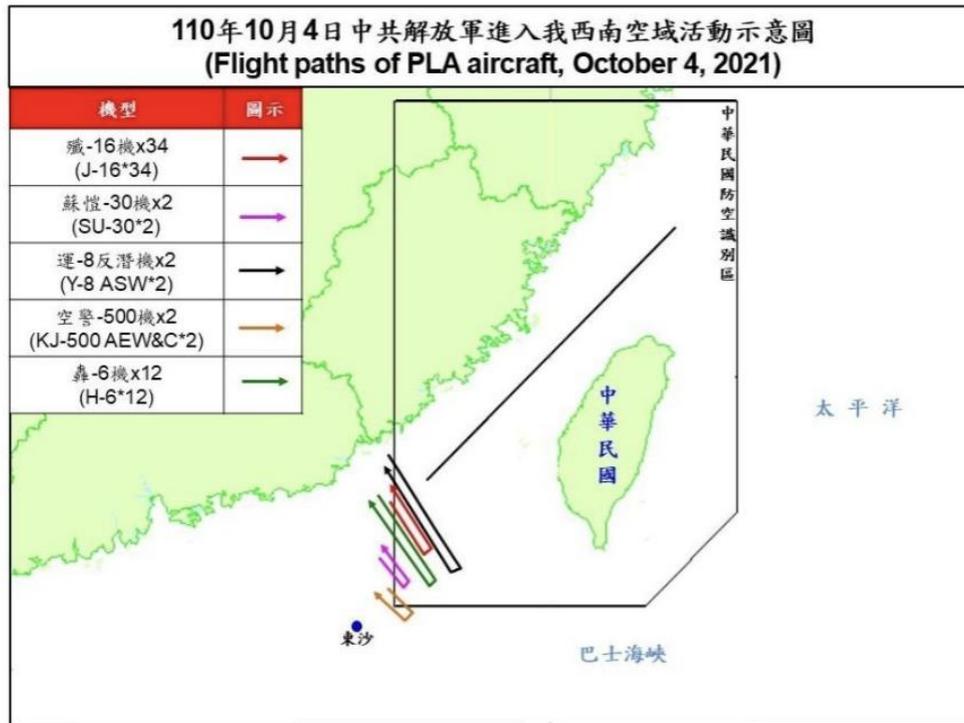


FIG. 1<sup>1</sup>

Ciò ha causato una serie di relazioni politiche e diplomatiche. Il Presidente Tsai Ing-wen, ha denunciato le attività coercitive cinesi e ha, inoltre, pubblicato un saggio su *Foreign Affairs*, intitolato *Taiwan and the Fight for Democracy A Force for Good in the Changing International Order* (Tsai, 2021). Nel saggio, Tsai ribadisce l'adesione di Taiwan nei confronti dei valori democratici e descrive l'isola come bastione democratico minacciato dalle attività coercitive cinesi. Allo stesso tempo, il Presidente taiwanese rassicura che non romperà l'equilibrio esistente, evitando quindi una esplicita dichiarazione di indipendenza. Tuttavia, annuncia anche che Taiwan si prepara a rafforzare le proprie capacità di resistere ad un attacco cinese. All'inizio di ottobre il Ministro della Difesa taiwanese ha dichiarato che la Cina avrà la capacità militare di lanciare un'invasione dell'isola dal 2025 e che Taiwan deve prepararsi ad una resistenza armata. Il Dipartimento di Stato americano ha descritto le attività come destabilizzanti per la regione, chiedendo a Pechino un'immediata interruzione di ogni attività coercitiva (US State Department, 2021). Il Ministero degli Esteri cinese ha immediatamente risposto definendo la presa di posizione americana come una violazione della sovranità cinese, criticando la fornitura di armi nei confronti di Taipei, definita come un atto ostile nei confronti della Repubblica Popolare (Chinese Ministry of Foreign Affairs, 2021).

L'innalzamento della pressione cinese su Taiwan è stato prodotto da una serie di fattori concomitanti. In primo luogo, l'1 Ottobre ricorre la festa nazionale cinese, che ricorda la fondazione della Repubblica Popolare nel 1949. Il 10 ottobre è la festa nazionale di Taiwan, che ricorda la Rivolta di Wuchang, momento chiave della Rivoluzione Xinhai del 1911-12 che ha portato alla fine dell'Impero Qing e l'inizio dell'epoca repubblicana in Cina. La presenza delle due date spiega il momento scelto da Pechino per alzare la pressione nei confronti di Taiwan, ma non dice molto dei fattori strategici in gioco. La pressione politica e militare cinese negli ultimi mesi è inquadrabile, infatti, in un più ampio ricorso alla tattica della zona grigia, descritto nel prossimo paragrafo.

<sup>1</sup> Figura tratta da Everington, K. (2021) 56 Chinese warplanes intrude on Taiwan's ADIZ. Taiwan News 4 Ottobre <https://www.taiwannews.com.tw/en/news/4305785>

### **Pressione su Taiwan come tattica della “zona grigia”**

La pressione di Pechino è descrivibile come strategia coercitiva ibrida o tattica della zona grigia. Il concetto di zona grigia descrive una zona intermedia tra pace e guerra, in cui lo stato revisionista tenta di modificare lo status quo ante senza generare un conflitto. Le caratteristiche centrali della tattica della zona grigia sono l'ibridità (uso di strumenti militari e non militari), la bassa intensità, la continuità nel tempo e la gradualità (Brands, 2016; Mazarr, 2015; Cooper, 2015). Spesso le tattiche della zona grigia sono associate a cambiamenti dello status quo territoriale attraverso “fatti compiuti” e a esempi di “*land grabbing*”. Ovvero, lo stato aggressore prende il controllo di una parte del territorio di un altro stato per poi mantenerlo. La re-iterazione di questa tattica può quindi portare a variazioni, anche significative, nei confini tra stati diversi (Altman, 2017;2020). Questo è il caso della strategia cinese nel Mare Cinese Meridionale mirata ad assumere il controllo di isole e atolli oggetto di disputa con altri Stati quali Filippine, Vietnam e Malesia.

La tattica della zona grigia non implica necessariamente un cambiamento dello status quo territoriale. L'obiettivo può essere di tipo politico, ma non territoriale. Esempi sono la coercizione politica attraverso un esercizio graduale e sotto traccia della minaccia della forza, la promozione di una strategia coercitiva di *wedging* (ovvero l'“inserimento di un cuneo” tra gli alleati) che mini la capacità di un'alleanza opposta di esercitare deterrenza estesa (Crawford, 2008; Ikumikawa, 2013; Dian e Kireeva, 2021).

La strategia cinese, come dimostrato negli ultimi mesi, punta ad alzare in modo graduale la pressione politica e militare nei confronti di Taiwan, cercando di testare i limiti della tolleranza sia del governo taiwanese sia degli Stati Uniti. Come spesso succede con l'impiego delle strategie ibride e della zona grigia la mancanza di una chiara “linea rossa” rende molto più complesso l'esercizio della deterrenza. Il caso di Taiwan è paradigmatico in questo senso. I rapporti tra Washington e Taipei, a differenza di quelli con Tokyo e Seul, non sono regolati da un trattato di alleanza, che definisce in modo specifico il livello di impegno americano nel difendere gli alleati. Dopo il Taiwan Act del 1979, i rapporti bilaterali rimangono definiti da una situazione di ambiguità strategica: non esiste quindi un impegno automatico a proteggere Taipei, quanto una promessa di assistenza militare per aiutare l'isola a difendersi da sola. Questa situazione di ambiguità da un lato evita che Taiwan attui mosse eccessivamente rischiose, motivate da una possibile “assicurazione” fornita dall'impegno degli Stati Uniti, quali la dichiarazione di indipendenza *de iure* nei confronti della Repubblica Popolare. Dall'altro, l'assenza di un impegno preciso e di un'alleanza tra Stati Uniti e Taiwan permette alla Cina di usare con più frequenza e più intensità tattiche della zona grigia. L'uso continuo di pressione politica e militare implica rischi di possibili errori di calcolo ed escalation non volute (Chen, Wang e Hui 2021).

### **Le conseguenze politiche e strategiche**

L'obiettivo di lungo periodo di Pechino è quello di ottenere la riunificazione di Taiwan. Questo obiettivo è politico, ideologico e strategico. Dal punto di vista storico ed ideologico si realizzerebbe la fine definitiva della divisione del territorio cinese generata dalla guerra civile, cancellando l'ultima traccia del secolo di umiliazione iniziato con le Guerre dell'Oppio e finito con l'instaurazione della Repubblica Popolare. Ciò realizzerebbe in modo compiuto, come ribadito in occasione del centesimo anniversario della fondazione del Partito Comunista Cinese, ciò che Xi Jinping ha definito come “grande ringiovanimento della nazione cinese”, parte integrante “Sogno Cinese” (Xi, 2021).

Dal punto di vista strategico il controllo di Taiwan garantirebbe un accesso non limitato alle acque del Mare Cinese Meridionale da parte per la Marina Militare cinese, nonché il controllo della parte centrale della Prima Catena di Isole dell'Asia Orientale. Ciò renderebbe ancora più

complesso, per le forze armate americane, continuare a promuovere la deterrenza estesa nei confronti dei propri alleati e partner della regione (Yoshihara, 2012)

Sebbene diversi analisti ipotizzino che Xi intenda arrivare alla riunificazione entro la fine del suo periodo alla guida del Paese (Skylar Mastro, 2021)<sup>2</sup>, la strategia coercitiva cinese non è necessariamente il preludio ad un attacco. Al contrario, dovrebbe essere analizzata come una strategia a sé, che mira a perseguire diversi obiettivi. In primo luogo, Pechino cerca di innalzare il costo percepito delle politiche in sostegno di Taiwan per gli Stati Uniti e gli altri partner regionali, sperando così di isolare Taipei. La “strategia del cuneo”, sarebbe quindi una risposta alle recenti prese di posizione a favore di Taiwan da parte degli alleati degli Stati Uniti. Questa strategia non sembra efficace. Solo nel 2021 Giappone, Corea del Sud, Australia e Unione Europea hanno sottoscritto una serie di dichiarazioni ufficiali che auspicano stabilità e pace nello stretto e una risoluzione pacifica delle controversie. L’intero G7 ha approvato una dichiarazione simile nei toni e nei contenuti (Keegan e Churchman, 2021). Inoltre, il documento *Defense of Japan 2021*, pubblicato dal Ministero della Difesa giapponese ha dichiarato la sicurezza di Taiwan importante per la sicurezza del Giappone (Japanese Ministry of Defense, 2021).

Allo stesso tempo, la pressione cinese innalza anche il costo percepito di ogni mossa in direzione di una formale rivendicazione di indipendenza da parte di Taiwan. Infine, la tattica della zona grigia ha lo scopo di testare le reazioni sia di Taiwan sia degli Stati Uniti per verificare quali sono i limiti accettabili in materia di cambiamento incrementale dello status quo. La strategia coercitiva cinese, in ogni caso, non è mai separata dalla presenza di incentivi positivi, basati su relazioni economiche e commerciali. Questi incentivi, inoltre, scommettono sulle divisioni interne alla società taiwanese.

In conclusione, l’esercizio della deterrenza nei confronti di una potenza che impiega su vasta scala tattiche della zona grigia è particolarmente complesso, perché richiede il mantenimento di un equilibrio delicato. In questo caso Taiwan e gli Stati Uniti devono evitare sia di generare escalation indesiderate, che portino ad un conflitto, sia di concedere una serie di cambiamenti dello status quo tali da cambiare in modo significativo il quadro politico e strategico. Ciò è particolarmente difficile per Washington perché una strategia tale richiede sia una attenzione prolungata sia una volontà ad assumersi rischi per proteggere il paese partner, che in questo caso non è parte di un’alleanza militare. Per Taiwan la necessità di resistere ad una pressione politica e militare costante potrebbe condurre ad una polarizzazione ancora più intensa della politica interna, tra posizioni autonomiste e chi considera prioritaria la stabilità politica ed economica nazionale e regionale. In queste condizioni, sia un cambiamento graduale, ma importante dello status quo, sia la possibilità di escalation non intenzionali sono da considerarsi ipotesi possibili.

---

<sup>2</sup> Ad oggi non è chiaro quando Xi Jinping cederà la guida della Repubblica Popolare, visto che il vincolo dei due mandati è stato cancellato nel 2018.

## Bibliografia

- Altman, D. (2017). By fait accompli, not coercion: how states wrest territory from their adversaries. *International Studies Quarterly*, 61: pp. 881-891.
- Altman, D. (2020). The Evolution of Territorial Conquest After 1945 and the Limits of the Territorial Integrity Norm. *International Organization*, 74: pp. 490-522.
- Brands, H. (2016) Paradoxes of the Grey Zone. *Foreign Policy Research Institute*. 5 Febbraio <http://www.fpri.org/article/2016/02/paradoxes-gray-zone/> Ultimo accesso 17 Ottobre
- Chen, D. P. (2017). *US-China rivalry and Taiwan's mainland policy: Security, nationalism, and the 1992 consensus*. Springer.
- Chen, S.S., Wang, K. e Hui, S. (2021). Why US Strategic Ambiguity Is Safer for Taiwan. *The Diplomat* 27 Aprile <https://thediplomat.com/2021/04/why-us-strategic-ambiguity-is-safer-for-taiwan/> Ultimo accesso 17 Ottobre.
- Chinese Ministry of Foreign Affairs (2021). *Foreign Ministry Spokesperson Hua Chunying's Remarks on Taiwan-related Statement Issued by US State Department Spokesperson*. 4 Ottobre [https://www.fmprc.gov.cn/mfa\\_eng/xwfw\\_665399/s2510\\_665401/2535\\_665405/t1912572.shtml](https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/xwfw_665399/s2510_665401/2535_665405/t1912572.shtml) Ultimo accesso 17 Ottobre.
- Cole, J. M. (2020). *Cross-Strait Relations Since 2016: The End of the Illusion*. London: Routledge.
- Cooper, Z. (2015). "America's Massive Military Dilemma in Asia: Visibility versus Vulnerability". *The National Interest*. 15 Giugno <http://nationalinterest.org/blog/the-buzz/americas-massive-military-dilemma-asia-visibility-vs-12040> Ultimo accesso 17 Ottobre.
- Crawford, T. W. (2008). Wedge Strategy, Balancing, and the Deviant Case of Spain, 1940–41. *Security Studies*, 17: pp.1-38.
- Dian, M., & Kireeva, A. (2021). Wedge strategies in Russia-Japan relations. *The Pacific Review*. On line first : pp.1-31.
- Everington, K. (2021). 56 Chinese warplanes intrude on Taiwan's ADIZ. *Taiwan News* 4 Ottobre <https://www.taiwannews.com.tw/en/news/4305785> Ultimo accesso 17 Ottobre.
- Izumikawa, Y. (2013). To coerce or reward? Theorizing wedge strategies in alliance politics. *Security Studies*, 22: pp.498-531.
- Japanese Ministry of Defense (2021). *Defense of Japan 2021*. Tokyo.
- Jones, B. C. (Ed.). (2017). *Law and Politics of the Taiwan Sunflower and Hong Kong Umbrella Movements*. London: Routledge.
- Keegan, D.J. e Churchman, K. (2021). China-Taiwan Relations: Cross-Strait Tension Increasing Beneath a Surface Calm. *Comparative Connections*, 23: pp. 71-80.

Lin, G. (2019). *Taiwan's party politics and Cross-Strait Relations in evolution (2008–2018)*. Berlin: Springer.

Skylar Mastro (2021) The Taiwan Temptation. Why Beijing Might Resort to Force. *Foreign Affairs*. July August. <https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2021-06-03/china-taiwan-war-temptation> Ultimo accesso 17 Ottobre.

State Department (2021). *Increasing People's Republic of China Military Pressure Against Taiwan Undermines Regional Peace and Stability*. 3 Ottobre <https://www.state.gov/increasing-peoples-republic-of-china-military-pressure-against-taiwan-undermines-regional-peace-and-stability/> Ultimo accesso 17 Ottobre.

Tsai Ing-wen (2021) Taiwan and the Fight for Democracy. A Force for Good in the Changing International Order. *Foreign Affairs*, 5 Ottobre <https://www.foreignaffairs.com/articles/taiwan/2021-10-05/taiwan-and-fight-democracy> Ultimo accesso 17 Ottobre.

United States Congress, (1979). *H.R. 2479- Taiwan Relations Act*. Washington, DC.

Wu, Y. S. (2005). Taiwan's domestic politics and cross-strait relations. *The China Journal*, 53: 35-60.

Xi, J. (2021) Full Text: Speech by at a ceremony marking the centenary of the CCP, Beijing 1 July [http://www.xinhuanet.com/english/special/2021-07/01/c\\_1310038244.htm](http://www.xinhuanet.com/english/special/2021-07/01/c_1310038244.htm) Ultimo accesso 10 Agosto 2021.

Yoshihara, T. (2012). China's vision of its seascape: the first island chain and Chinese seapower. *Asian politics & policy*, 4: pp. 293-314.

## Integrazione russo - bielorusa. Stato dell'arte

Nel 1995, poco dopo la vittoria delle elezioni presidenziali da parte di Aljaksandr Lukašënka, i governi della Federazione Russa e della Repubblica di Bielorussia firmarono un accordo sull'Unione doganale e, un mese e mezzo dopo, il Trattato di amicizia, buon vicinato e cooperazione<sup>1</sup>. Da allora, ci sono stati centinaia di documenti ufficiali sull'approfondimento dell'integrazione<sup>2</sup>: tuttavia, quale inizio formale del progetto viene comunemente considerata la firma, il 2 aprile 1996, del Trattato sull'istituzione della Comunità di Bielorussia e Russia<sup>3</sup>. Minsk e Mosca hanno approvato una serie di accordi in questa direzione, il principale dei quali è stato il Trattato di creazione dell'unione statale di Russia e Bielorussia firmato (8 dicembre 1999)<sup>4</sup> che, contrariamente ai documenti precedenti, prevedeva già un'integrazione politica e la relativa creazione di un parlamento bicamerale comune, di una costituzione, del tribunale, della corte dei conti e di una moneta unica. A distanza di 20 anni questi piani sono rimasti sulla carta.

Il Trattato sullo Stato dell'Unione doveva essere una struttura temporanea sulla via della completa unificazione dei due paesi ma i ritardi nella firma dei documenti e nei relativi adempimenti hanno di fatto bloccato il processo. Gli stessi sono principalmente imputabili alla parte bielorusa. Lukašënka infatti rimanda da anni decisioni vincolanti sui temi dell'integrazione, consapevole del rischio di una grave limitazione della già trunca sovranità in favore della Russia. Il suo è anche un tentativo di "tenere il piede in due scarpe" accattivandosi le simpatie europee ma mantenendo rapporti di "fratellanza slava" con la Federazione Russa. Nell'ultimo anno però, a seguito dei noti avvenimenti succeduti alle elezioni presidenziali del 2020 e dell'indotta crisi migratoria al confine con la Polonia, l'UE non appare più un possibile *partner* commerciale o di qualunque altro tipo. Così, isolata dall'Occidente e soggetta a sanzioni<sup>5</sup>, Minsk ha meno spazio di manovra e può ottenere solo da Mosca un sostegno di qualunque natura esso sia: finanziario, materie prime a basso costo e altri "benefits" economici. In questa situazione pertanto Lukašënka è stato, in un certo senso, costretto ad accettare formalmente l'accelerazione dell'integrazione nei 28 settori previsti.

La dichiarazione congiunta del 10 settembre scorso, mostra che molte questioni richiedono ancora negoziati e che, come indirettamente spiegato dal primo ministro russo, Michail Mišustin, il programma di approfondimento dell'integrazione approvato il 4 novembre è in gran parte di natura simbolica, dichiarativa. L'accettazione del piano di integrazione, infatti, apre solo la strada alla firma di oltre quattrocento documenti bilaterali necessari per la sua attuazione. Pertanto, la definizione dei programmi dettagliati è stata dilazionata negli anni 2021-2023, e in alcuni casi addirittura posticipata al 2027. La citata dimensione simbolica dell'integrazione è importante sia per Mosca che per Minsk. Putin, alla vigilia delle elezioni parlamentari del 19 settembre e del 30° anniversario del crollo dell'URSS nel dicembre 2021, ha presentato come un successo il completamento della prima fase di

<sup>1</sup> L'accordo aveva una durata decennale. *Договор о дружбе, добрососедстве и сотрудничестве между Российской Федерацией и Республикой Беларусь*. Testo dell'Accordo (in lingua russa) su: <https://soyuz.by/dogovor-o-druzhbe-dobrososedstve-i-sotrudnichestve-mezhdu-rossiyskoy-federacii-i-respublikoy-belarus>

<sup>2</sup> *Соглашения между правительствами государств – участников СНГ* (Accordi tra i governi degli stati parte della CSI). Elenco degli accordi sottoscritti (in russo): <https://e-cis.info/cooperation/3748/86880/>

<sup>3</sup> *Договор о Союзе Беларуси и России (утратил силу в соответствии со статьей 70 часть 1 Договора о создании Союзного государства)* sottoscritto da Boris Eltsin e Aljaksandr Lukašënka <https://soyuz.by/dogovor-o-soyuz-belarusi-i-rossii-utratil-silu-v-sootvetstvii-so-statey-70-chast-1-dogovora-o-sozdanii-soyuznogo-gosudarstva>

<sup>4</sup> *Договор о создании Союзного государства* <https://soyuz.by/dogovor-o-sozdanii-soyuznogo-gosudarstva>

<sup>5</sup> *Санкции Запада ускорили интеграцию России и Белоруссии, заявили в Минске (Le sanzioni dell'occidente hanno accelerato l'integrazione della Russia e della Bielorussia, hanno affermato da Minsk)*, Риа Новости, del 04.11.2021 <https://ria.ru/20211104/sanktsii-1757756112.html>

integrazione. È anche un segnale che la Russia continuerà a impegnarsi per integrare parti dell'area dell'ex URSS nelle dimensioni economica e militare. Nella politica del Cremlino difatti la Bielorussia è percepita principalmente come un territorio di importanza strategica per la sicurezza (principalmente militare) russa: il presidente Putin ha, infatti, più volte dichiarato il suo sostegno alle azioni di Lukašenka nell'area che ritiene necessarie a contrastare i tentativi di ingerenza esterna negli affari interni di entrambi i Paesi (ad esempio le ultime presidenziali in Bielorussia o il caso Naval'nyj in Russia). La crisi migratoria alle frontiere con l'UE creata da Minsk nel tentativo di far eliminare le sanzioni o, eventualmente, ricalcando il modello turco, ricevere sostegni finanziari dalla UE, ha chiaramente fallito nel suo intento ma, unitamente alle accuse dell'occidente, fornisce al Cremlino una giustificazione sufficiente per un possibile aumento della presenza militare in Bielorussia nell'ambito dello spazio di difesa comune.

### Integrazione militare

Dopo l'incontro del 9 settembre scorso a Mosca, seguito dalle dichiarazioni di amicizia durante l'apertura dell'esercitazione militare congiunta "Zapad 2021"<sup>6</sup>, il 4 novembre scorso si è tenuta, in videoconferenza, una riunione dell'Alto Consiglio dell'Unione di Russia e Bielorussia. Durante l'incontro, Aljaksandr Lukašenka ha sottoscritto il decreto con il quale accetta l'attuazione del programma di approfondimento dell'integrazione per gli anni 2021-2023. Il documento riguarda principalmente 28 programmi<sup>7</sup> precedentemente concordati<sup>8</sup>, che dovranno infine unificare le politiche economiche, sociali ed energetiche, compresa la creazione di un mercato comune del gas, del petrolio e dell'elettricità dei due stati. Commentando l'accordo concluso, Lukašenka ha sottolineato l'importanza strategica delle decisioni prese, che determineranno un "reset nello spazio economico di entrambi i Paesi", mentre Vladimir Putin, in video collegamento da Sebastopoli, ha assicurato la disponibilità a sostenere ulteriormente la nazione "fraterna" bielorussa, sottolineando l'aspetto simbolico della firma degli accordi nella Giornata dell'Unità Nazionale<sup>9</sup>. Lukašenka ha anche annunciato che Russia e Bielorussia svilupperanno il potenziale di un raggruppamento congiunto di truppe.

Nella riunione è stata approvata (sebbene ancora senza firme) una nuova versione della dottrina militare secondo la quale si intende incrementare il coordinamento nell'area della politica di difesa in risposta alla minaccia militare e alla pressione politica ed economica dell'Occidente. La stessa è la parte più "segreta" dell'incontro virtuale e il suo rinnovo (la versione precedente è del 2001) è stato annunciato solo di recente dal Ministro della Difesa russo, Sergej Kužugetovič Šojgu che, tra le altre, ha parlato delle minacce esterne quali la NATO facendo eco alla propaganda di Lukašenka sulle provocazioni provenienti dalla Polonia e dagli stati baltici. Dalle informazioni

---

<sup>6</sup> Le dichiarazioni di fratellanza e amicizia fatte nel corso dell'esercitazione eate a sottolineare l'importanza della cooperazione militare bilaterale, del testimoniano il perdurare di una dipendenza militare dalla Russia, avvalorata dall'annuncio della creazione di uno "spazio di difesa comune". Tale intento potrebbe anche significare l'accettazione della possibile presenza a rotazione delle truppe russe in Bielorussia <https://structure.mil.ru/mission/practice/all/west-2021.htm>

<http://www.kremlin.ru/events/president/news/66675>

<sup>7</sup> *Совместное заявление Председателя Правительства Российской Федерации и Премьер-министра Республики Беларусь о текущем развитии и дальнейших шагах по углублению интеграционных процессов в рамках Союзного государства* <http://government.ru/news/43234/>

<sup>8</sup> Durante l'incontro del settembre 2021, è stato concordato che il prezzo del gas per la Bielorussia nel 2022 sarebbe rimasto allo stesso livello (128,5 \$ per 1000 m3) ed è stato dichiarato che sarebbe stato firmato un documento sulla creazione di un mercato comune del gas all'interno dello Stato entro il 1 dicembre 2023. È stata inoltre confermata la volontà di creare un mercato comune del greggio e dei prodotti petroliferi, così come l'accordo su un mercato comune dell'energia elettrica. Putin ha dichiarato che entro la fine del 2022 la Bielorussia riceverà un prestito per un importo di 600-640 milioni di dollari. Sono state inoltre discusse questioni di sicurezza relative ai piani per creare uno "spazio di difesa comune della Repubblica di Bielorussia e della Federazione Russa".

<sup>9</sup> *День народного единства* – Giornata dell'Unità Nazionale – fu celebrata il 4 novembre nell'impero russo fino al 1917 ed è nuovamente festa nazionale dal 2005. La data non ricorda solo la cacciata dei Polacchi e dei Lituani da Mosca (1612) ma celebra anche la fine del Periodo dei torbidi.

trapelate la Russia utilizzerà armi nucleari non solo per difendere se stessa, ma anche la Bielorussia, nel caso in cui quest'ultima venisse attaccata anche con armi tradizionali. Ciò significa che la Bielorussia si trova sotto "l'ombrello nucleare" russo.

Lo scorso 28 dicembre Lukašënka si è recato a San Pietroburgo per partecipare a un vertice informale dei capi dei paesi della CSI durante il quale i partecipanti hanno riassunto i risultati della presidenza di Minsk nella CSI nel 2021 e scambiato opinioni sulla risoluzione di problemi urgenti comuni, il giorno successivo hanno avuto luogo i colloqui bilaterali con Putin<sup>10</sup> durante i quali è stato analizzato lo stato dell'arte dell'integrazione e si è inoltre discusso della cooperazione militare per gli anni 2022-2023<sup>11</sup>. Nel corrente anno infatti (presumibilmente nei mesi di febbraio-marzo) si terrà un'esercitazione congiunta, la stessa cosa avverrà nel 2023, come annunciato da Sergej Šojgu, con l'esercitazione russo-bielorusa "Scudo dell'Unione"<sup>12</sup>. Inoltre, Minsk ha offerto a Mosca di continuare a "creare centri per l'addestramento" dell'esercito bieloruso nella gestione di "nuovi modelli di equipaggiamento militare" che la Bielorussia acquista dalla Russia.

Facendo infine un rapido punto della situazione e mettendo a confronto le dichiarazioni di intenti con quanto davvero è stato messo in pratica, appare evidente quanto i programmi di integrazione siano stati ridotti a una retorica per lo più non vincolante. Così, se nell'autunno del 2019 si parlava di costruire un'unione ancor più stretta di quella europea, a distanza di due anni non c'erano né integrazione politica, né moneta unica, né regolatori sovranazionali rimasti nei programmi. Sono scomparsi anche obiettivi meno ambiziosi come un sistema fiscale o una politica monetaria unificata. In sostituzione, data anche la rilevanza mediatica dell'evento, vi è il lavoro congiunto sulla creazione di un nuovo apparato di rilevamento terrestre e il volo del cosmonauta bieloruso sulla *International Space Station*.

A giudicare dalla descrizione dettagliata di Putin dei vantaggi che la Bielorussia sta ottenendo in questo momento dallo sconto sul gas russo, è improbabile che Mosca sia pronta ad aumentare ulteriormente questi vantaggi creando un mercato unico dell'energia entro la fine del 2023, inoltre il lungo lavoro sui programmi di integrazione e le ambiguità con la loro firma confermano ancora una volta che la crisi politica interna non ha intaccato l'abitudine di Lukašënka di contrattare ostinatamente su qualsiasi questione. In tal senso, un ostacolo molto più serio all'integrazione non è tanto la voluta ambiguità delle relazioni con l'occidente, quanto il fatto che Lukašënka controlli completamente il paese e che l'intero sistema del potere statale bieloruso sia legato a lui. Il "rischio" che deriva dall'instabilità politica interna in Bielorussia, infatti, è molto più difficile da frenare se non con una modifica costituzionale e un graduale transito del potere. Non è un caso che la firma delle carte di integrazione sia coincisa con l'adozione di una nuova bozza<sup>13</sup> della costituzione, il presidente bieloruso ha inoltre confermato che un referendum su di essa si terrà nel febbraio 2022. Seppure il testo non sia stato ancora diffuso, la volontà di un nuovo documento conferma solo che Lukašënka non si candiderà più alla presidenza poichè sarebbe troppo rischioso.

<sup>10</sup> Переговоры Путина и Лукашенко в Петербурге продлились около трех часов (I colloqui tra Putin e Lukašënka si sono prolungati per circa tre ore) RBC.ru del 29.12.2021 <https://www.rbc.ru/rbcfreenews/61cc88ca9a794725b4b8b7cc>

<sup>11</sup> Путин: Россия и Беларусь в 2022 году проведут совместные учения (Putin: Russia e Bielorussia condurranno esercitazioni congiunte nel 2022) dw.com del 29.12.2021 <https://www.dw.com/ru/rossija-i-belarus-provedut-sovmestnye-uchenija-v-2022-godu/a-60288343>

<sup>12</sup> Россия и Белоруссия проведут в 2023 году масштабное учение "Щит Союза" (La Russia e la Bielorussia condurranno nel 2023 l'esercitazione su larga scala "Scudo dell'Unione"). La citata esercitazione non è in verità un evento eccezionale ma si svolge con cadenza quadriennale. Le ultime edizioni hanno infatti avuto luogo negli anni 2011, 2015 e 2019, pertanto l'attività prevista per il 2023 era già inserita nella pianificazione delle attività esercitative di ambo le parti. "Интерфакс", 20.10.2021 <https://www.interfax.ru/world/798377>

<sup>13</sup> Лукашенко представили новый доработанный проект Конституции Беларуси, (Lukašënka ha presentato una nuova bozza rivista della Costituzione della Bielorussia) 04.11.2021 <https://www.belta.by/president/view/lukashenko-predstavili-novyyj-proekt-konstitutsii-belarusi-467839-2021/>

In questa situazione ciò che il Cremlino deve fare è mantenere il processo di transito in un canale controllato e, possibilmente, filo-russo, per evitare che Lukašénka e l'*élite* dirigente bielorusa inizi la corsa per la ricerca di nuovi alleati o introduca direttive stravaganti che porterebbero ad un aggravamento della situazione di sicurezza sociale; tale atteggiamento infatti potrebbe esacerbare la situazione all'interno del paese e spingere l'UE e gli Stati Uniti a nuove sanzioni o attriti.

## ***Gulf Cooperation Council: equilibrii e crepe sulla crisi ucraina***

Sebbene le operazioni militari in Ucraina non coinvolgono direttamente gli stati del GCC – Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, EAU – né rappresentino una minaccia diretta alla stabilità regionale, ci sono numerosi impatti secondari: la perturbazione dei mercati energetici, le alterazioni economico-finanziarie causate dalle sanzioni internazionali alla Russia e nuovi punti di tensione nei rapporti con l'amministrazione Biden. Vi è una rinnovata attenzione sull'equilibrio tra l'integrazione politica e di sicurezza, la storicamente solida rete statunitense di partenariati nell'area e la rapida crescita dei collegamenti economici, energetici e di investimenti con Russia e Cina.

La situazione in Ucraina rappresenta un dilemma per tutti i paesi del Golfo<sup>1</sup> che di recente avevano rafforzato le loro relazioni con la Russia, alcuni anche con ingenti acquisti di armamenti<sup>2</sup>. Inoltre, l'OPEC+, che riunisce i paesi membri dell'OPEC e altri dieci paesi produttori di petrolio tra cui la Russia<sup>3</sup>, non resisterebbe a lungo all'esclusione di Mosca dal sistema Swift. I grandi acquirenti di petrolio russo, come Shell e TotalEnergies, hanno affermato che elimineranno gradualmente il petrolio di origine russa dalle loro reti di acquisizione<sup>4</sup>. Mosca è uno dei primi tre produttori mondiali di petrolio – con Stati Uniti e Arabia Saudita: secondo l'*International Energy Agency* solo l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti potrebbero produrre sostanzialmente più greggio per compensare una carenza russa<sup>5</sup>. Il ricatto energetico da parte di Mosca potrebbe rivelarsi un incentivo per i paesi occidentali a ridurre più rapidamente il consumo di combustibili fossili.

Sull'annessione della Crimea nel 2014 gli stati del Golfo non si erano schierati, esprimendo un generale sostegno alla risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sull'integrità territoriale<sup>6</sup>. Sulla crisi ucraina invece gli stati del GCC hanno preso posizioni diverse, dimostrando mancanza di compattezza nonostante la riconciliazione al vertice di Al Ula del gennaio 2021. Alcuni rimangono rigorosamente neutrali, altri tentano di mantenere equidistanza da Russia e Occidente, altri hanno scelto di schierarsi, in parte come conseguenza del proprio pregresso storico<sup>7</sup>. Questa differenza di posizioni può essere plausibilmente collegata ai cambiamenti negli equilibri regionali e all'architettura di sicurezza del Medio Oriente a partire dal 2011. A causa delle complessità politico-securitarie della posizione russa negli affari mediorientali, in particolare dall'intervento in Siria nel 2015, ciascuno degli stati del GCC ha perseguito una politica diversa riguardo le azioni di Mosca in Europa orientale.

Gli aspetti economico-finanziari giocano un ruolo rilevante: molti dei fondi sovrani con sede nel Golfo hanno un'esposizione significativa sugli investimenti in Russia, spesso in collaborazione con il *Russian Direct Investment Fund* e hanno già subito cali significativi del loro valore a causa delle sanzioni economiche applicate a Mosca.

<sup>1</sup> A. Yasser, "Répercussions. Quels pays arabes seront les gagnants et les perdants de l'invasion russe en Ukraine?", *Courrier International*, 28/02/2022; <https://www.courrierinternational.com/article/repercussions-quels-pays-arabes-seront-les-gagnants-et-les-perdants-de-linvasion-russe-en>.

<sup>2</sup> A. Gatopoulos, "UAE arms deals: What weapons is the Gulf state buying and why?", *AlJazeera*, 9 Feb 2022; <https://www.aljazeera.com/features/2022/2/9/uae-arms-deals-what-weapons-is-the-gulf-state-buying-and-why>.

<sup>3</sup> S. Reed, "OPEC and Russia are set to meet as the war continues to roil the oil market.", *The New York Times*, March 30, 2022; <https://www.nytimes.com/2022/03/30/business/opec-russia-ukraine.html>.

<sup>4</sup> J. Kollwe, J. Jolly, "Shell to halt buying Russian oil and gas and Unilever to stop sales in Russia", *The Guardian*, 8 March 2022; <https://www.theguardian.com/business/2022/mar/08/shell-to-halt-buying-russian-oil-and-gas-and-close-all-service-stations-in-country>.

<sup>5</sup> International Energy Agency, "Russia's War on Ukraine. Analysing the impacts of Russia's invasion of Ukraine on global energy markets"; <https://www.iea.org/topics/russia-s-war-on-ukraine>.

<sup>6</sup> United Nations General Assembly, "Territorial integrity of Ukraine", A/RES 68/262, 1<sup>st</sup> April, 2014; [https://www.un.org/en/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=A/RES/68/262](https://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/68/262).

<sup>7</sup> Gulf International Forum, "Gulf States' Perspectives on the Russo-Ukrainian Conflict", February 28, 2022; <https://gulif.org/gulf-states-perspectives-on-the-russo-ukrainian-conflict/>.

Il Bahrain e l'Oman hanno in gran parte cercato di mantenere un basso profilo; il Kuwait e il Qatar hanno preso posizioni che si allineano più strettamente con l'Ucraina; l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti hanno adottato posizioni che si avvicinano cautamente alla Russia; anche se contrapposto al GCC è da notare la posizione più complessa dell'Iran.

Il **Bahrain** non ha espresso una posizione chiara sul conflitto russo-ucraino<sup>8</sup> ma, probabilmente a causa della sua stretta collaborazione in materia di sicurezza con gli Stati Uniti, ha tenuto un atteggiamento amichevole con Washington e, per estensione, con le Nazioni Unite. Per l'*élite* politica del Bahrain Mosca è un *partner* politico e commerciale vitale e le preoccupazioni per la disputa Russia-Ucraina non sono considerate un ostacolo. Le relazioni bilaterali con Mosca riflettono il desiderio di sviluppare cooperazione su commercio ed energia poiché Manama vuole espandere le sue relazioni internazionali con tutte le principali potenze, quindi cercherà di mantenere una posizione neutrale.

Il Sultanato dell'**Oman** ha assunto una posizione relativamente neutrale esprimendo comunque preoccupazione per l'*escalation* militare<sup>9</sup>. Muscat è nota per le sue politiche di neutralità e la lunga e consolidata tradizione di negoziatore: la diplomazia omanita è rimasta concentrata su questioni di interesse regionale, come evidenziato dalla buona riuscita dei negoziati britannico-iraniani per garantire il rilascio a marzo di due cittadini britannici detenuti per anni in Iran<sup>10</sup>. Allo stesso tempo, le considerazioni economiche hanno probabilmente un ruolo: sebbene l'Oman sia un esportatore di energia relativamente minore rispetto ai suoi vicini, le entrate petrolifere hanno continuato a crescere durante la crisi. L'aumento delle entrate causerà inflazione nei paesi importatori di beni, ma il governo ripagherà i debiti e il livello di credito del Sultanato – ultimamente un problema crescente<sup>11</sup> - aumenterà.

Al contrario, la posizione del **Kuwait** sull'intervento russo è stata molto chiara<sup>12</sup>, non sorprendente considerando la sua esperienza storica<sup>13</sup>. Il 24 febbraio Kuwait City ha sottolineato l'importanza di rispettare l'indipendenza e la sovranità dell'Ucraina e ha categoricamente rifiutato l'uso, la minaccia dell'uso o l'esibizione della forza nella conduzione delle relazioni tra i paesi. Vi è un parallelo implicito tra l'esperienza dell'Ucraina nel febbraio 2022 e quella del Kuwait nell'agosto 1990, vicenda chiusasi definitivamente solo a gennaio 2022 con il termine del pagamento delle riparazioni di guerra da parte dell'Iraq per gli ingenti danni causati da quell'invasione<sup>14</sup>. Da rilevare che, in quanto membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a suo tempo l'Unione Sovietica svolse un ruolo importante nell'adozione di risoluzioni che chiedevano all'Iraq di ritirare immediatamente le sue truppe dal Kuwait e riconoscerne l'indipendenza e la sovranità: tutti gli stati membri del GCC apprezzarono la posizione di principio dell'URSS. In quel periodo L'Arabia Saudita ripristinò i contatti diplomatici con Mosca e facilitò l'instaurazione di relazioni con il Bahrain. Durante il periodo della Guerra Fredda altri stati del Golfo rimasero più nettamente nel blocco occidentale, mentre il Kuwait, con il quale l'URSS aveva già concluso un accordo per stabilire

<sup>8</sup> A. Hamad, "Bahrain's King, Russia's Putin discuss conflict in Ukraine", Al Arabiya News, 15 March 2022; <https://english.alarabiya.net/News/gulf/2022/03/15/Bahrain-s-King-Russia-s-Putin-discuss-diplomatic-solutions-for-Ukraine-conflict>.

<sup>9</sup> Muscat Daily, "Oman following Ukraine crisis with concern: HM", 3 March 2022; <https://www.muscatdaily.com/2022/03/03/oman-following-ukraine-crisis-with-concern-hm/>.

<sup>10</sup> D. Shivaram, "Iran releases 2 British Iranian citizens from prison", NPR, March 16, 2022; <https://www.npr.org/2022/03/16/1086884152/iran-prisoners-released-nazanin-naghari-ratcliffe?msclkid=1b9ac2c2b3fc11ecbcbd5428063ea18&t=1649065716124>.

<sup>11</sup> Reuters, "Oman asks IMF technical assistance for debt strategy, fiscal framework", July 6, 2021; <https://www.reuters.com/world/middle-east/oman-asks-imf-technical-assistance-debt-strategy-fiscal-framework-imf-2021-07-06/>.

<sup>12</sup> G. Cafiero, "Analysis: Gulf states cautiously navigate war on Ukraine", AlJazeera, 4 March 2022; <https://www.aljazeera.com/news/2022/3/4/analysis-gulf-states-cautiously-navigate-war-on-ukraine>.

<sup>13</sup> K. C. Ulrichsen, "The GCC and the Russia-Ukraine Crisis", Arab Center Washington DC, 22 March, 2022; <https://arabcenterdc.org/resource/the-gcc-and-the-russia-ukraine-crisis/>.

<sup>14</sup> S. Nebehay, "Iraq pays last chunk of \$52.4 billion Gulf War reparations – UN", Reuters, February 9, 2022; <https://www.reuters.com/world/middle-east/iraq-pays-last-chunk-524-billion-gulf-war-reparations-un-2022-02-09/>.

relazioni diplomatiche nel 1963, rimase il più ricettivo agli interessi di Mosca rispetto agli altri stati del GCC.

Il **Qatar** supporta l'integrità territoriale dell'Ucraina<sup>15</sup> avendo anche un'esperienza recente di pressioni da parte degli stati vicini più grandi, sebbene il blocco iniziato a giugno 2017 imposto dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti (oltre a Bahrain ed Egitto) non si sia trasformato in un'azione militare come inizialmente temuto.

Entrambi i principi ereditari di Arabia Saudita, Mohammad bin Salman, e degli EAU, Mohammad bin Zayed, con Washington hanno diverse criticità da affrontare: la loro vicinanza all'ex presidente Trump e alla sua cerchia ristretta, il rifiuto statunitense di inserire i ribelli yemeniti Houthis nella lista delle organizzazioni terroristiche, la ripresa dei negoziati con l'Iran e, nel caso di Mohammed bin Salman, per l'*affaire* Khashoggi del 2018.

L'**Arabia Saudita** è il paese che si trova in maggiore difficoltà nel mantenere un equilibrio tra Russia e Occidente. Finora Riyadh è stata attenta a non prendere posizione, nemmeno indirettamente, mantenendo però un certo distacco con Washington a causa del peggioramento degli ultimi anni. Ha ricordato la necessità di preservare l'accordo di produzione tra i paesi riuniti nell'accordo OPEC+ e ha rifiutato l'invito del presidente Biden ad estrarre più petrolio dopo l'inizio delle operazioni russe in Ucraina<sup>16</sup>. Uno dei vincitori al termine della vicenda ucraina potrebbe essere proprio l'Arabia Saudita che potrà beneficiare di un calo della concorrenza per la sua affidabile fornitura di petrolio. I tempi dell'*oil-for-protection arrangement*, concluso nel 1945 tra l'allora re saudita Abdul Aziz bin Saud e il presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt, sembrano comunque ormai lontani per la diminuzione di interesse statunitense nell'area.

Per gli **Emirati Arabi Uniti**, l'equilibrio è complicato dal fatto che il 1° gennaio 2022 il paese ha iniziato il periodo di due anni come membro non permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite<sup>17</sup>. Per Abu Dhabi era molto importante ottenere il seggio, coerentemente con la proiezione di *soft power* e influenza internazionale, ma la questa elezione ha messo gli EAU in una posizione in cui devono prendere decisioni che altri stati del Golfo possono invece evitare. L'astensione degli Emirati<sup>18</sup> – con Cina e India - sui due voti del Consiglio di Sicurezza del 25 e 27 febbraio (condanna dell'invasione dell'Ucraina e convocazione di una sessione di emergenza dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite) ha contribuito ad esporre a critiche gli Emirati. Sebbene gli EAU in seguito si siano uniti agli altri cinque stati del Golfo votando a favore di una risoluzione dell'Assemblea Generale che condanna l'invasione, le astensioni al Consiglio di sicurezza hanno causato attriti con i funzionari statunitensi. Abu Dhabi ha calcolato i potenziali vantaggi derivanti da un attento bilanciamento della propria posizione tra le due parti. Il 2020 ha visto un aumento del fatturato commerciale negli scambi tra l'Emirato e Mosca del 77,64% rispetto al 2019. Allo stesso tempo, gli EAU e la Russia sono geo-politicamente in sintonia: entrambe le parti in Libia hanno lavorato a sostegno di Khalifa Haftar e in Siria<sup>19</sup> hanno appoggiato Bashar al-Assad ma in un'ottica meramente opportunistica<sup>20</sup>. La holding Mubadala degli Emirati ha effettuato il suo più grande investimento in Russia nel dicembre 2021, acquistando l'1,9% di Sibur, la più grande azienda petrolchimica della Russia. Gli Emirati hanno mantenuto un forte interesse nella costruzione

<sup>15</sup> Middle East Eye, "Russia-Ukraine war: Qatar supports Ukraine's territorial integrity", 28 February 2022; <https://www.middleeasteye.net/news/russia-ukraine-war-qatar-supports-territorial-integrity>.

<sup>16</sup> BBC News, "Ukraine conflict: Petrol at fresh record as oil and gas prices soar", 7 March 2022; <https://www.bbc.com/news/business-60642786#:~:text=Petrol%20prices%20have%20hit%20another,day%20delivery%20more%20than%20doubled>.

<sup>17</sup> Middle East Monitor, "UAE joins four others to take seat at UN Security Council", January 5, 2022; <https://www.middleeastmonitor.com/20220105-uae-joins-four-others-to-take-seat-at-the-un-security-council/>.

<sup>18</sup> A. B. Atwan, "The Gulf states and Ukraine: Why are Washington's Arab allies tilting in different directions?", The Cradle, March 02, 2022; <https://thecradle.co/Article/columns/7435>.

<sup>19</sup> J. Hoffman, "Washington's Blank Check for the United Arab Emirates Must End", Foreign Policy, November 3, 2021; <https://foreignpolicy.com/2021/11/03/us-uae-relationship-arms-sales-human-rights-biden/>.

<sup>20</sup> C. Bianco, "Balance of power: Gulf states, Russia, and European energy security", European Council on Foreign Relations, 16 March 2022; <https://ecfr.eu/article/balance-of-power-gulf-states-russia-and-european-energy-security/>.

e nel rafforzamento delle relazioni, inclusa l'offerta di investimenti, con le regioni russe che ospitano popolazioni musulmane, in particolare Cecenia, Tatarstan, Inguscezia e Bashkortostan. Mosca e Abu Dhabi sono alleate anche come conseguenza delle loro politiche petrolifere nell'OPEC+.

La posizione dell'Iran è complessa<sup>21</sup> a causa dei colloqui in corso a Vienna sulla ri-attivazione del JCPOA, *Joint Comprehensive Plan of Action*, voluta dal Presidente Biden a seguito del ritiro di Washington dall'accordo sul nucleare nel maggio 2018. La richiesta del ministro degli Esteri russo Lavrov di garanzie scritte americane che le sanzioni alla Russia per le operazioni in Ucraina non avrebbero influito sui legami commerciali e la cooperazione tra Russia e Iran ha ricevuto una fredda accoglienza a Teheran<sup>22</sup>. L'Iran si è astenuto dal voto dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della risoluzione di condanna della Russia, approvato da un'ampia maggioranza di 141 paesi. L'idea che Iran e Russia siano estremamente vicini sembra richiedere una riconsiderazione, non solo per quanto riguarda l'accordo nucleare. Se il JCPOA dovesse essere finalizzato, l'Iran potrebbe averne vantaggi economici immediati poiché l'Occidente dovrà compensare le mancate importazioni russe di petrolio e gas.

Il tradizionale stretto allineamento tra il GCC e Washington ha visto notevoli trasformazioni negli ultimi anni, poiché le politiche di ogni nuova amministrazione hanno ridimensionato il coinvolgimento degli Stati Uniti nella regione, incoraggiando ulteriori collaborazioni tra Mosca e il GCC<sup>23</sup>. I sauditi e gli emiratini hanno altri motivi per non assecondare le richieste occidentali: sono preoccupati per l'intensificazione degli attacchi missilistici di questi anni ad opera del gruppo ribelle yemenita Houthi. Sin dall'attacco del settembre 2019 alle strutture di Saudi Aramco ritengono che Washington non stia rispondendo come si sarebbero aspettati<sup>24</sup>. L'Arabia Saudita ha recentemente avvertito che non si riterrebbe responsabile se questi incidenti incidessero sulle esportazioni di petrolio<sup>25</sup>. Riyhad e Abu Dhabi sono anche scettici sugli sforzi di Washington per ripristinare il JCPOA con l'Iran e, quindi, consentire a Teheran di vendere più petrolio.

L'impatto principale della crisi in corso non sarà solo sull'energia e sulla sicurezza internazionale: ci saranno conseguenze sul settore turistico e sul commercio. Può essere prematuro parlare di un Golfo post-americano nell'equilibrio regionale, tuttavia la crisi in Ucraina ha accelerato il processo di deriva geopolitica tra gli interessi statunitensi e quelli dei suoi partner nel Golfo, o almeno alcuni di essi<sup>26</sup>. Nel 2019, i leader sauditi ed emiratini rimasero sconcertati quando l'allora presidente Trump scelse di non rispondere agli attacchi attribuiti all'Iran a diversi obiettivi infrastrutturali energetici e fece una chiara distinzione tra gli interessi dei paesi del Golfo e quelli degli Stati Uniti. La mancata risposta a quegli attacchi ha incentivato i leader di entrambi i paesi ad ampliare la loro gamma di partenariati politici e strategici, incluso, nel caso degli Emirati, Israele con gli Accordi di Abramo<sup>27</sup>, e il loro rifiuto di schierarsi tra la Russia (o la Cina) e gli Stati Uniti potrebbe essere una logica estensione di quella tendenza.

<sup>21</sup> N. Gajewski, "As the world shuns Russia over its invasion of Ukraine, Iran strengthens its ties with Moscow", Atlantic Council, March 7, 2022; <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/iransource/as-the-world-shuns-russia-over-its-invasion-of-ukraine-iran-strengthens-its-ties-with-moscow%E2%80%A2%BC/>.

<sup>22</sup> Z. Bar'el, "Russia's Ukraine Invasion Pushes the U.S. and Iran Together", Haaretz, March 9, 2022; <https://www.haaretz.com/israel-news/russia-pushes-to-tie-nuclear-deal-to-ukraine-peace-iran-has-other-plans-1.10655332>.

<sup>23</sup> S. Kerr, S. Al-Atrush, A. England, "Gulf states' neutrality on Ukraine reflects deeper Russian ties", Financial Times, February 28, 2022; <https://www.ft.com/content/5e3b0998-705f-46c4-8010-9972b3c8a847>.

<sup>24</sup> Arab Center for Research and Policy Studies, "Unpacking the Saudi/US Response to the Aramco Attacks", 24 September 2019; <https://www.dohainstitute.org/en/PoliticalStudies/Pages/Iran-Saudi-Crisis-Aramco-Attacks-and-Potential-Escalation.aspx>.

<sup>25</sup> S. Al Atrush, "Saudi Arabia 'will not bear responsibility' for global oil shortages", Financial Times, March 21, 2022; <https://www.ft.com/content/e84a0a90-58b2-42e3-ab0c-540255e4ad6b>.

<sup>26</sup> France24, "From 'puppets' to players: Ukraine war reveals shift for US's Gulf allies", 10/03/2022; <https://www.france24.com/en/live-news/20220310-from-puppets-to-players-ukraine-war-reveals-shift-for-us-s-gulf-allies>.

<sup>27</sup> B. Lynfield, "Israel's Rewarding Road to Normalization", Foreign Policy, January 31, 2022; <https://foreignpolicy.com/2022/01/31/israel-abraham-accords-normalization-middle-east/>.

### **La crisi diplomatica NATO-Russia. Cause profonde e possibili implicazioni per l'Alleanza Atlantica e il sistema di sicurezza occidentale**

La decisione delle autorità russe di azzerare le relazioni con l'Alleanza Atlantica, rimpatriando il personale della rappresentanza a Bruxelles e togliendo l'accreditamento all'ufficio NATO a Mosca segna il punto più basso dei rapporti fra le parti dai mesi difficili dell'intervento militare occidentale in Kosovo, nel 1999. Dallo scoppio della crisi ucraina, nell'inverno 2013-14, e dopo quella che, fin dall'inizio, l'Alleanza ha definito la "illegittima annessione della Crimea"<sup>1</sup>, i rapporti fra la Russia e la NATO sono scivolati lungo un piano inclinato. A nulla è servita la decisione di tenere comunque aperto il canale del NATO-Russia Council, che al massimo livello non ha mai smesso di funzionare. Nonostante le dichiarazioni (normalmente improntate a un ottimismo piuttosto asettico), le riunioni periodiche sono servite solo a mettere in luce la distanza crescente che separa le rispettive posizioni. Gli alti e bassi che – negli stessi anni – hanno segnato i rapporti fra Mosca e Washington non hanno aiutato a semplificare le cose, così come non ha aiutato a farlo l'azione di allargamento portata avanti dall'Alleanza, azione che la Russia considera da tempo ispirata a sentimenti aggressivi. Mentre la NATO ri-focalizza le sue priorità verso la Cina e rafforza il suo profilo di organizzazione di sicurezza globale, il deteriorarsi della situazione lungo la sua frontiera orientale rischia di rilanciare il dibattito intorno ai suoi impegni futuri e di riaprire il dibattito fra le sue diverse anime; un dibattito che, negli ultimi anni, è sembrato avere trovato una composizione ma che, sottotraccia, continua a dividere l'Alleanza fra quanti vorrebbero trovare un *modus vivendi* con Mosca e le sue ambizioni e quanti continuano a vedere nel Cremlino una minaccia alla sicurezza europea.

#### **Un rapporto difficile: NATO e Russia nel dopo guerra fredda**

I rapporti fra la Russia post-sovietica e la NATO sono stati caratterizzati sin dall'inizio da una quota importante di ambiguità. L'assenso di Mosca alla riunificazione tedesca, nel 1990, era stato sostenuto dall'aspettativa di una distensione generalizzata, che, sull'onda delle 'rivoluzioni di velluto' degli anni precedenti, ponesse fine alle divisioni che avevano caratterizzato l'Europa negli anni della guerra fredda ma che, allo stesso tempo, tenesse in debito conto gli interessi di sicurezza di una Unione Sovietica in fase di graduale dissoluzione. In seguito, facendo riferimento agli eventi di questi anni, da parte russa si sarebbe accennato spesso a un'ipotetica 'promessa' dell'allora Presidente degli Stati Uniti, George H.W. Bush (in carica: 1989-93), che la riunificazione tedesca e la fine della presenza sovietica nell'Europa centro-orientale non sarebbero state seguite da alcun ampliamento a est dell'Alleanza Atlantica. Se questa 'promessa' ci sia stata o meno è ancora oggetto di dibattito (Sarotte, 2014; Kramer e Shiffrinson, 2017; Eckel, 2021). I documenti approvati in questo periodo dall'Alleanza Atlantica (a partire dalla dichiarazione di Londra del luglio 1990<sup>2</sup>, che per prima delinea i futuri rapporti della NATO con i Paesi dell'ex Patto di Varsavia) sono comunque improntati a una sostanziale cautela, soprattutto riguardo al tema dell'allargamento. Solo intorno alla metà degli anni Novanta la questione comincia a farsi strada, dapprima con la cauta estensione della *membership* ai 'tre di Visegrad' (Repubblica Ceca, Polonia e Ungheria, 1999), quindi con l'entrata 'in massa' delle repubbliche baltiche e dei Paesi dell'Europa centro-orientale (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia) ratificata dal vertice di Istanbul (2004).

<sup>1</sup> Cfr. per es., *Statement of the NATO-Ukraine Commission*, [Brussels], 1.4.2014. Testo disponibile al sito: [https://www.nato.int/cps/en/natolive/news\\_108499.htm](https://www.nato.int/cps/en/natolive/news_108499.htm) [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

<sup>2</sup> *Declaration on a Transformed North Atlantic Alliance. Issued by the Heads of State and Government participating in the meeting of the North Atlantic Council ("The London Declaration")*, London, 5-6.7.1990. Testo disponibile al sito: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/official\\_texts\\_23693.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_23693.htm) [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Anche sul piano dei rapporti diretti, gli anni Novanta non mancano di ambiguità. A livello formale, la cooperazione fra Russia e NATO inizia nel 1991, nel quadro dell'allora North Atlantic Cooperation Council (NACC, in seguito Euro-Atlantic Partnership Council - EAPC), e si rafforza con l'entrata di Mosca nel programma Partnership for Peace (22 giugno 1994). La ricerca, da parte russa, di uno status 'privilegiato' rispetto sia agli altri Stati successori sia a quelli dell'ex 'impero esterno' porta, successivamente, all'elaborazione del c.d. 'Atto fondatore' (Founding Act on Mutual Relations, Cooperation and Security, 1997<sup>3</sup>) e – sulla base di questo – all'istituzione di un foro di cooperazione specifico (NATO-Russia Permanent Joint Council), il cui operare si rivela, tuttavia, problematico. La struttura del PJC, privo di una sede e di un segretariato e che poneva la Russia di fronte a una posizione unitaria della NATO, contribuiva a limitarne l'efficacia, rendendo il funzionamento lento e macchinoso in un momento in cui le ricadute politico-diplomatiche del processo di dissoluzione della ex Jugoslavia avrebbero reso necessario un migliore coordinamento con la ex superpotenza. Allo stesso modo le divergenze intorno all'interpretazione da dare ad alcuni principi-chiave dell'Atto fondatore (primo fra tutti quelle relative all'uso non autorizzato della forza) portano presto a divergenze che sfociano, nella primavera 1999, dopo l'inizio dei bombardamenti NATO sulla Serbia (operazione *Allied Force*, 24 marzo-10 giugno 1999), a una prima rottura del quadro di cooperazione. Tale rottura sarebbe durata fino al vertice NATO di Pratica di Mare (28 maggio 2002), durante il quale sarebbe stata ufficializzata l'istituzione del NATO-Russia Council.

Tuttavia, nemmeno la vita del nuovo organo è facile. Basato anch'esso sulle previsioni dell'Atto fondatore, integrate dai contenuti della 'Dichiarazione di Roma' sui rapporti NATO-Russia (NATO-Russia Relations: a New Quality<sup>4</sup>), il NRC si proponeva di impostare i rapporti fra Mosca e Bruxelles su basi più solide e paritarie "per costruire insieme una pace duratura e inclusiva nell'area euro-atlantica, basata sui principi della democrazia e della sicurezza cooperativa". Questo obiettivo è stato in parte raggiunto negli anni fra il 2002 e il 2008, quando progetti di cooperazione sono elaborati, fra gli altri, nei campi del peacekeeping, del controllo degli armamenti, della lotta al terrorismo e al traffico di droga e della difesa missilistica di teatro. Nell'agosto 2008, l'intervento di Mosca nella crisi georgiana pone fine provvisoriamente a questa collaborazione, che è rilanciata durante il vertice NATO di Strasburgo-Kehl (3-4 aprile 2009), dopo l'insediamento a Washington dell'amministrazione Obama. Nell'ottica della Casa Bianca, il rilancio del NRC avrebbe dovuto inserirsi nel quadro di un più ampio processo di ridefinizione dei rapporti con Mosca ('reset'), che permettesse di superare le tensioni che avevano caratterizzato gli ultimi anni della presidenza di George W. Bush. Nonostante la visibilità che riceve su piano mediatico, questo 'reset' fatica, però, a concretizzarsi. Al contrario, dato anche il deteriorarsi della scena internazionale, l'emergere di divergenze sempre più evidenti su una lunga serie di temi contribuisce ad accentuare la distanza fra le parti: uno stato di cose che è messo in luce anche dal Ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, prima ancora che a Washington Barack Obama giunga alla fine del suo primo mandato (Watson, 2012).

### **Due diverse percezioni della sicurezza**

Lo strappo politico-diplomatico prodotto dalla crisi ucraina e dalla successiva annessione da parte russa della Crimea si innesta, quindi, su un substrato già corroso sia a livello di rapporti Stati Uniti-Russia, sia a livello di rapporti Russia-NATO. La decisione di sospendere tutti i programmi di cooperazione tecnica civile e militare e tutte le attività del NRC è presa dall'Alleanza il 1° aprile 2014.

---

<sup>3</sup> *Founding Act on Mutual Relations, Cooperation and Security between NATO and the Russian Federation signed in Paris, France, 27.5.1997.* Testo disponibile al sito: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/official\\_texts\\_25468.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_25468.htm) [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

<sup>4</sup> *NATO-Russia Relations: A New Quality. Declaration by Heads of State and Government of NATO Member States and the Russian Federation, Roma, 18.5.2002.* Testo disponibile al sito: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/official\\_texts\\_19572.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_19572.htm) [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Sola eccezione è il dialogo politico a livello di ambasciatori “per permettere uno scambio di vedute, in primo luogo riguardo alla crisi [in corso]”<sup>5</sup>. Nei fatti, i lavori del consiglio sarebbero ripresi solo nella primavera 2016, proseguendo poi, negli anni, con esiti largamente insoddisfacenti. In questi anni, da più parti sarebbe giunta la richiesta di riprendere le attività dell’organo, con le autorità tedesche fra le più attive in questo senso. Tuttavia, sulla concreta utilità di questo esercizio diplomatico sono state avanzate riserve. Come è stato osservato: “i rapporti [fra Russia e NATO] si sono interrotti, di fatto, sette anni fa, sulla scia della crisi ucraina. Da allora, la NATO è tornata in tutto e per tutto alla sua missione originaria di [fare] deterrenza nei confronti della Russia [...] I funzionari russi e quelli della NATO avevano un accesso molto limitato gli uni agli altri e nessuna transazione seria aveva luogo [a livello di NRC]. Così, le relazioni Russia-NATO erano sospese molto prima che cessassero effettivamente di esistere” (Trenin, 2021). Questo stato di cose si è accompagnato – da entrambe le parti – a un graduale irrigidimento delle rispettive posizioni, sia a livello di dichiarazioni, sia di iniziative. L’avvio, da parte di Mosca, di una attiva politica di riarmo, il suo accresciuto attivismo dentro e fuori il c.d. ‘near abroad’, le crescenti critiche rivolte al ruolo internazionale degli Stati Uniti, sono altri fattori che favoriscono il progressivo allontanamento delle parti.

Sul fronte NATO la risposta, in questi anni, è stata coerente. Oltre all’adozione di misure di rassicurazione (*reassurance*) a favore degli alleati dell’Europa centro-orientale, l’Alleanza ha via via rafforzato le proprie capacità di deterrenza, fra l’altro con la costituzione – in ambito NATO Response Force – di una componente ‘ad altissima prontezza’ (VJTF - NATO Very High Readiness Joint Task Force, o ‘Spearhead Force’) proprio al fine di rispondere meglio al cambiamento dell’ambiente di sicurezza a est e a sud dei confini dell’Alleanza. Ciò non è avvenuto senza tensioni, soprattutto a causa del presunto ‘sbilanciamento a est’ che ciò avrebbe comportato sul piano politico e militare. Da alcune parti (anche in ambito statunitense; cfr., ad es., Rumer e Sokolsky, 2021) è stato, inoltre, rilevato come queste misure, rispondendo a una percezione erronea degli obiettivi russi, rischiassero di allargare la frattura con Mosca, mettendo in forse una ripresa della collaborazione e del dialogo politico. Le stesse perplessità sono state sollevate in ambito UE, contribuendo in parte a rafforzare l’immagine di un Occidente diviso e sostanzialmente incapace di rispondere in modo adeguato alla sfida del Cremlino (Kagan, Bugayova e Cafarella, 2019; Giles e Ilves, 2021). L’insediamento dell’amministrazione Biden non ha portato a cambiamenti significativi. Se, da una parte, la politica ‘del doppio binario’ inaugurata dalla Casa Bianca ha portato ad alcuni timidi segnali di dialogo (come attestato dal vertice Biden-Putin dello scorso giugno 2021), dall’altra ha, infatti, riportato in primo piano le molte differenze che esistono fra Mosca e Washington intorno a temi come quelli dei diritti umani, delle crisi in Siria, Ucraina e Afghanistan e dei presunti tentativi di Mosca interferire nelle dinamiche elettorali di vari Paesi occidentali (su quest’ultimo punto, cfr. Tennis, 2020).

Il problema di fondo è la crescente divergenza fra le percezioni che le parti hanno della propria sicurezza. Le autorità russe sembrano essersi avviate ormai chiaramente sulla strada della re-integrazione dello spazio ex-sovietico e della ricerca – in campo internazionale – di una nuova proiezione globale; da questo punto di vista, l’intervento nelle vicende ucraine del 2014 e il sostegno che continua a essere offerto alle forze separatiste del Donetsk e del Lugansk rappresentano solo la punta di un iceberg che vede Mosca sempre più attiva anche in Asia centrale e nel Caucaso, fra l’altro con la stipula di accordi militari con i governi del Kirghizistan e del Tagikistan e la definizione di forme di collaborazione informale con la Cina sulla base di una ‘divisione del lavoro’ che riserva a Mosca l’ambito militare e della sicurezza e a Pechino quello dell’economia e degli investimenti<sup>6</sup>. Su questo sfondo, la politica di allargamento portata avanti dall’Alleanza Atlantica è percepita in modo

---

<sup>5</sup> *Statement by NATO Foreign Ministers*, [Brussels], 1 April 2014. Testo disponibile al sito: [https://www.nato.int/cps/en/natolive/news\\_108501.htm](https://www.nato.int/cps/en/natolive/news_108501.htm) [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

<sup>6</sup> *Russia’s Recent Military Buildup in Central Asia*, CSIS - Center for Strategic & International Studies, Washington, DC, 25.9.2020. Testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/blogs/post-soviet-post/russias-recent-military-buildup-central-asia> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

sempre più chiaro come una minaccia strategica; ciò, soprattutto, se tiene conto di come i principali candidati alla *membership* siano, oggi, Paesi come Ucraina e Georgia, che fanno parte dell'‘estero vicino’ e che la Russia considera tradizionalmente parte del proprio ‘spazio di sicurezza’. Negli scorsi mesi, di fronte alle richieste di chiarimenti, da parte di Kiev, riguardo alla possibilità di accedere a un suo Membership Action Plan (MAP), Mosca ha dichiarato di considerare l'ammissione dell'Ucraina alla NATO una ‘linea rossa’<sup>7</sup>. Successivamente, questa posizione è stata riaffermata, sottolineando come – indipendentemente dall'ammissione ‘formale’ di Kiev alla NATO – anche il dispiegamento di assetti militari occidentali in Ucraina sia considerato dalla Russia come una minaccia alla propria sicurezza nazionale, destinato a portare a risposte commisurate<sup>8</sup>.

### **Un problema ancora divisivo: il nodo dell'allargamento a Est**

Il fatto che l'entrata di Kiev nell'Alleanza Atlantica non sia considerata “imminente” dai vertici di quest'ultima (Gould, 2021a) sposta poco i termini del problema. Dal punto di vista russo, quello dell'allargamento della NATO non è un problema di ‘quando’, ma di ‘se’: una posizione opposta a quella di Bruxelles, secondo cui la ‘porta’ dell'Alleanza è destinata a rimanere comunque aperta. È una posizione espressa chiaramente già dallo *Study on NATO Enlargement* del 1995, secondo cui “L'allargamento della NATO dovrebbe avvenire in conformità alle disposizioni dei vari documenti dell'OSCE che confermano il diritto sovrano di ogni Stato di definire liberamente le proprie scelte di sicurezza e di decidere se essere parte o meno di un'organizzazione internazionale o di un trattato di alleanza. A nessun Paese fuori dall'Alleanza dovrebbe essere concesso un diritto di veto o un *droit de regard* [diritto di controllo] sul processo e sulle decisioni”<sup>9</sup>. Negli anni successivi, il principio della ‘porta aperta’ è stato ribadito in più occasioni, da ultimo dal Presidente Biden in risposta alle richieste delle autorità ucraine (Cook e Krasnolutska, 2021). Sebbene teoricamente valido, la sua applicazione appare, tuttavia, sempre più problematica. All'interno dell'Alleanza, le posizioni dei membri si sono differenziate e l'idea estendere la *membership* dell'Alleanza a nuovi Stati non sembra più incontrare particolare favore, specialmente se si tratta di Paesi ‘consumatori’ più che ‘produttori di sicurezza’. In questo senso, gli allargamenti successivi al 2004 (Croazia e Albania nel 2009, Montenegro nel 2017, Nord Macedonia nel 2020) sono stati forse gli ultimi allargamenti ‘agevoli’ ad avere luogo, sia dal lato dell'Alleanza, sia da degli aspiranti membri.

Il rischio che un ulteriore spostamento a est delle frontiere dell'Alleanza possa essere visto da Mosca come un'ennesima provocazione è stato esplicitamente evocato, così come è stato evocato il rischio che una simile decisione possa tradursi in un indebolimento, anziché in un rafforzamento, della NATO (O'Hanlon, 2021). D'altra parte, le pressioni ucraine sulla questione del MAP sono indice di un disagio sentito fra i candidati all'adesione. La questione della *membership* di Ucraina e Georgia è stata discussa per la prima volta durante il vertice NATO di Bucarest, nel 2008, quando la diversità di vedute fra Stati Uniti e alleati europei ha portato all'adozione di una formula che, pur riconoscendo che i due Paesi sarebbero entrati a fare parte dell'Alleanza, non forniva alcuna scadenza precisa, di

---

<sup>7</sup> NATO Membership For Ukraine Would Be ‘Red Line,’ Kremlin Says, *RFE/RL - Radio Free Europe/Radio Liberty*, 17.6.2021. Testo disponibile al sito: <https://www.rferl.org/a/russia-ukraine-nato-red-line/31312756.html> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

<sup>8</sup> Kremlin says NATO expansion in Ukraine is a ‘red line’ for Putin, *Reuters*, 27.9.2021. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/kremlin-says-nato-expansion-ukraine-crosses-red-line-putin-2021-09-27/> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

<sup>9</sup> *Study on NATO Enlargement*, [Brussels], 3.9.1995. Testo disponibile al sito: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/official\\_texts\\_24733.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_24733.htm) [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

fatto rinviando la decisione a un futuro indefinito<sup>10</sup>. Tuttavia, l'evoluzione dello scenario strategico ha reso sempre più problematico onorare questa promessa, da una parte alimentando l'insoddisfazione dei destinatari, dall'altra intaccando la credibilità dell'Alleanza Atlantica e il valore dei suoi impegni. Parte della sfida portata dalla Russia alla NATO si lega proprio a questi aspetti 'immateriali'. Lo stallo cui si è giunti sulla questione ucraina conferma, infatti, in maniera indiretta, la capacità che Mosca conserva di esercitare la propria influenza nel 'near abroad' evidenziando, al contempo, le difficoltà cui va incontro la NATO nel contrastare questo stato di cose. Come è stato sintetizzato: "La vera domanda [da farsi] rispetto alle aspirazioni dell'Ucraina verso la NATO è [...] se gli alleati siano disposti e in grado di investire nell'immane sforzo necessario a rendere credibile la difesa collettiva", perché "[s]e la NATO dovesse concedere il MAP all'Ucraina, dovrebbe prepararsi a uno sforzo di deterrenza senza precedenti nei riguardi della Russia" (Larsen, 2021).

Su questo sfondo, il tema delle riforme che Kiev dovrebbe implementare per avvicinarsi agli standard di *good governance* richiesti dall'Alleanza assume un valore, tutto sommato, secondario. Gli interventi richiesti sono effettivamente molti e spaziano in vari campi, comprendendo, fra l'altro, l'avvio di programmi efficaci di lotta alla corruzione, l'adozione, a livello operativo, di standard e procedure conformi ai modelli NATO e l'introduzione di un effettivo sistema di controllo civile sulle forze armate. In tutti questi ambiti c'è ancora molto da fare, come hanno rilevato sia il Segretario generale Stoltenberg, sia il Presidente Biden. D'altra parte, soprattutto dal 2014 in poi, le autorità ucraine si sono mosse attivamente per andare incontro alle richieste di Bruxelles. Quindi, se fino a questo momento il dibattito intorno al tema delle riforme ha permesso di procrastinare quello sul MAP, tale stato di cose non può proseguire indefinitamente. La cosa acquista ulteriore importanza se si tiene conto di come, al momento, le posizioni degli alleati nei confronti di Mosca siano spesso molto diverse e di come aggregare il consenso necessario all'adozione di misure sufficientemente incisive possa spesso risultare problematico. Questo fatto, insieme alle capacità di influenza politica ed economica che la Russia possiede in diversi Paesi europei, costituisce, per il Cremlino, il principale punto di forza. Sul breve periodo, è difficile ipotizzare cambiamenti significativi, soprattutto perché, dal punto di vista russo, quella di mettere l'Alleanza Atlantica sotto pressione sembra essere considerata una strategia politicamente 'pagante' sia sul piano interno sia su quello internazionale, dove essa contribuisce a dare maggiore visibilità alle fratture esistenti fra gli alleati e a enfatizzare il presunto tratto 'aggressivo' delle risposte poste in essere dall'Alleanza.

### **Analisi, valutazioni e previsioni**

Pur senza giungere inattesa, la rottura dei rapporti Russia-NATO aggiunge un nuovo elemento di tensione a un'Alleanza Atlantica che sta attraversando un complesso momento di transizione. Il deterioramento dei rapporti con la Russia rischia, infatti, di condizionare il riposizionamento in corso della NATO verso il teatro Indo-Pacifico e accentuare, al suo interno, la frattura fra i Paesi dell'Europa centro-orientale e il 'nucleo storico' degli alleati occidentali. Questa frattura è emersa, fra l'altro, anche nel corso del vertice dei ministri della Difesa dell'Alleanza che si è svolto lo scorso ottobre 2021. Non è un caso che, a margine di tale vertice, il Segretario alla Difesa, Lloyd Austin, si sia recato in visita in Romania, Ucraina e Georgia, per riaffermare il sostegno politico e militare di Washington a tre Paesi oggi percepiti come 'di prima linea' nel confronto con Mosca (Gould, 2021b).

---

<sup>10</sup> "NATO welcomes Ukraine's and Georgia's Euro-Atlantic aspirations for membership in NATO. We agreed today that these countries will become members of NATO. Both nations have made valuable contributions to Alliance operations. We welcome the democratic reforms in Ukraine and Georgia and look forward to free and fair parliamentary elections in Georgia in May. MAP is the next step for Ukraine and Georgia on their direct way to membership. Today we make clear that we support these countries' applications for MAP. Therefore we will now begin a period of intensive engagement with both at a high political level to address the questions still outstanding pertaining to their MAP applications" (*Bucharest Summit Declaration. Issued by the Heads of State and Government participating in the meeting of the North Atlantic Council in Bucharest on 3 April 2008*, (23). Testo disponibile al sito: [https://www.nato.int/cps/en/natolive/official\\_texts\\_8443.htm](https://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_8443.htm) [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

La portata concreta di questo sostegno resta, tuttavia, in buona parte da stabilire. Se, da tempo, Washington mantiene nella regione una certa quantità di assetti a rotazione, non ci sono, infatti, segni che questa presenza possa crescere né diventare permanente, come pure chiedono i governi locali. Al contrario, nonostante l'attenzione posta dal Pentagono sull'area del Mar Nero, i piani per contrastare eventuali iniziative russe nella regione rimangono nebulosi (Demirjian, 2021). L'impressione che ne deriva è di sostanziale incertezza: un elemento, questo, che unito alla apparente mancanza di una strategia a lungo termine da parte della NATO, può spingere Mosca a cercare di saggiare con crescente decisione la risolutezza della controparte, favorendo il perdurare dell'attuale situazione di tensione o, nella peggiore delle ipotesi, favorendo un suo ulteriore deterioramento.

### **Bibliografia**

Cook, N. e Krasnolutska, D. (2021). Biden Assures Ukraine's Zelenskiy on Blunting Russia Aggression, *Bloomberg*, 1° settembre. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2021-09-01/biden-to-tell-zelenskiy-that-u-s-will-counter-russian-expansion> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Demirjian, K. (2021). Pentagon spotlights the Black Sea, but plans for confronting Russia remain murky, in *The Washington Post*, 25 ottobre. Testo disponibile al sito: [https://www.washingtonpost.com/national-security/biden-russia-black-sea/2021/10/25/3f5d458e-3562-11ec-9bc4-86107e7b0ab1\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/national-security/biden-russia-black-sea/2021/10/25/3f5d458e-3562-11ec-9bc4-86107e7b0ab1_story.html) [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Eckel, M. (2021). Did The West Promise Moscow That NATO Would Not Expand? Well, It's Complicated, *RFE/RL - Radio Free Europe/Radio Liberty*, 19 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.rferl.org/a/nato-expansion-russia-mislead/31263602.html> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Giles, K. e Ilves, T.H. (2021). *Europe must admit Russia is waging war*, Chatham House, London, 23 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.chathamhouse.org/2021/04/europe-must-admit-russia-waging-war> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Gould, J. (2021a). 'We need more' before Ukraine can join NATO, says Stoltenberg, *Defense News*, 15 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.defensenews.com/congress/2021/06/15/we-need-more-before-ukraine-can-join-nato-says-stoltenberg/> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Gould, J. (2021b). Russia fears complicate NATO's new China focus, *Defense News*, 22 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.defensenews.com/pentagon/2021/10/22/russia-fears-complicate-natos-new-china-focus/> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Kagan, F.W., Bugayova, N., e Cafarella, J. (2019). *Confronting the Russian Challenge: A New Approach for the U.S.*, ISW - Institute for the Study of War, Washington, DC. Testo disponibile al sito: <https://www.understandingwar.org/sites/default/files/ISW%20CTP%20Report%20-%20Confronting%20the%20Russian%20Challenge%20-%20June%202019.pdf> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Kramer, M. Shifrinson, J.R.I. (2017). NATO Enlargement – Was There a Promise?, in *International Security*, 42, 1: 186-92.

Larsen, H. (2021). *Ukraine's Unrealistic NATO Bid*, RUSI - Royal United Services Institute, London, 27 agosto. Testo disponibile al sito: <https://rusi.org/explore-our-research/publications/commentary/ukraines-unrealistic-nato-bid> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

O' Hanlon, M. (2021). Ukraine wants to join NATO. Letting it in would just provoke Russia, in *The Washington Post*, 15 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/outlook/2021/06/16/nato-expansion-ukraine-strategic-error/> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Rumer, E. e Sokolsky, R. (2021). *Grand Illusions: The Impact of Misperceptions About Russia on U.S. Policy*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, DC. Testo disponibile al sito: [https://carnegieendowment.org/files/Rumer\\_Sokolsky\\_Russia\\_Misperceptions\\_FINAL.pdf](https://carnegieendowment.org/files/Rumer_Sokolsky_Russia_Misperceptions_FINAL.pdf) [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Sarotte, M.E. (2014). A Broken Promise? What the West Really Told Moscow About NATO Expansion, in *Foreign Affairs*, 93, 5: 90-97.

Tennis, M. (2020). *Russia Ramps up Global Elections Interference: Lessons for the United States.*, CSIS - Center for Strategic & International Studies, Washington, DC. Testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/blogs/technology-policy-blog/russia-ramps-global-elections-interference-lessons-united-states> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Trenin, D. (2021). *Why Russia Officially Broke With NATO*, Carnegie Endowment for International Peace - Moscow Center, Moscow. Testo disponibile al sito: <https://carnegiemoscow.org/2021/10/20/why-russia-officially-broke-with-nato-pub-85611> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Watson, J. (2012). Russia warns Obama's 'reset' in relations 'cannot last forever', *NBC News*, 3 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.nbcnews.com/news/world/russia-warns-obamas-reset-relations-cannot-last-forever-flna6246438> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

### **Gli scenari del «World Energy Outlook 2021» dell'International Energy Agency e alcune implicazioni di policy per l'Italia**

Nell'ottobre 2021, alcuni giorni dopo la *Youth Conference on Climate* tenutasi a Milano a fine settembre<sup>1</sup>, l'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA) ha pubblicato uno dei suoi rapporti annuali principali, ovvero il *World Energy Outlook (WEO 2021)*, contenente dati e analisi circa l'andamento delle emissioni climalteranti, i mutamenti climatici e le condizioni dei mercati energetici, nonché ipotesi circa *trends, drivers* e scenari futuri dell'energia<sup>2</sup>. La principale conclusione del rapporto è che i principali Paesi del mondo dovrebbero dare segnali più concreti verso limitazioni dell'inquinamento e uso di fonti rinnovabili di energia, negoziando piani più ambiziosi e stringenti verso la transizione ecologico-energetica globale decisa almeno a partire dall'Accordo di Parigi sul Clima (2015). D'altronde, il rapporto è stato pubblicato con qualche settimana di anticipo, rispetto agli anni precedenti, anche per poter fornire linee guida utili ai governanti durante la Conferenza delle Parti sul Clima di Glasgow (COP26, 1-12 novembre 2021).

Il *World Energy Outlook* riconosce che l'economia mondiale stia divenendo già da diversi anni più ecosostenibile, anche grazie alla crescente diffusione di veicoli elettrici e impianti dedicati allo sfruttamento di energia rinnovabile (soprattutto nei comparti solare ed eolico), *ergo* a conseguenti progressi relativi alle tecnologie necessarie alla loro realizzazione (fra cui quelle basate sui 'minerali critici': si veda in merito l'altro contributo in tema di energia nella seconda parte di questo stesso numero dell'Osservatorio Strategico). Tuttavia, tale processo starebbe proseguendo in modo eccessivamente lento per poter condurre le emissioni di CO<sub>2</sub> e altri gas a effetto serra ad una diminuzione compatibile con l'obiettivo principale della transizione ecologica-energetica, ovvero la 'neutralità climatica' entro il 2050 – cioè la capacità effettiva di 'zero emissioni nette', per un aumento della temperatura globale inferiore ai 2°C, ovvero possibilmente non superiore a 1.5°C<sup>3</sup>.

Quest'ultima situazione, indicata a partire dall'Accordo di Parigi sul Clima come miglior *benchmark* politico-ecologico globale per la metà del XXI secolo, dovrebbe comportare per la IEA uno scenario definito *Net Zero Emissions by 2050 (ZNE)*, secondo cui nei prossimi tre decenni il mondo dovrebbe assistere tanto a un drastico e trasversale calo delle emissioni climalteranti, quanto a un processo speculare di forte e diffuso aumento nell'uso di fonti energetiche rinnovabili. Oltre allo scenario NZE, anticipato in maggio 2021<sup>4</sup>, nel suo rapporto la IEA fa riferimento ad altri due scenari per delineare come il settore energetico globale potrebbe svilupparsi nei prossimi decenni, e quali sarebbero le possibili conseguenze, ovvero gli scenari *Announced Pledges (APS)* e *Stated Policies (SPS)*<sup>5</sup>. L'APS prevede che recenti impegni annunciati per il futuro dall'UE e altri 50 Stati riusciranno a muovere il sistema energetico in modo significativo lungo la strada della transizione ecologica,

---

<sup>1</sup> Per un breve resoconto dell'evento cfr. l'articolo di F. Suman al sito sottostante:  
<https://ilbolive.unipd.it/it/news/youth4climate-cambiamento-climatico-questione>

<sup>2</sup> L'intero rapporto è liberamente accessibile al seguente sito: <https://iea.blob.core.windows.net/assets/ed3b983c-e2c9-401c-8633-749c3fefb375/WorldEnergyOutlook2021.pdf>

<sup>3</sup> Per *zero emissioni nette* si intende una situazione in cui per ogni tonnellata di CO<sub>2</sub> equivalente (ovvero diossido di carbonio o altro gas a effetto serra) immessa nell'atmosfera se ne potrà effettivamente rimuovere altrettanta (con conseguenti benefici in termini ambientali).

<sup>4</sup> [https://iea.blob.core.windows.net/assets/deebef5d-0c34-4539-9d0c-10b13d840027/NetZeroby2050-ARoadmapfortheGlobalEnergySector\\_CORR.pdf](https://iea.blob.core.windows.net/assets/deebef5d-0c34-4539-9d0c-10b13d840027/NetZeroby2050-ARoadmapfortheGlobalEnergySector_CORR.pdf)

<sup>5</sup> Ci sono anche riferimenti ad un quarto scenario, che può essere considerato quasi una sorta di variante dello ZNE, ovvero il *Sustainable Development Scenario (SDS)*, che raggiunge i principali obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite legati all'accesso universale all'energia e importanti miglioramenti nella qualità dell'aria, pur tuttavia conseguendo l'obiettivo di zero emissioni nette globali entro il 2070 (anche se con molti Paesi e regioni che raggiungono lo 'zero netto' intorno al 2050).

seppur mancando l'obiettivo della neutralità climatica al 2050<sup>6</sup>. Fino al 2030, anche grazie a un raddoppio degli investimenti e dei finanziamenti in energia pulita, le fonti di energia a basse emissioni forniranno la grande maggioranza delle aggiunte di capacità energetica, con incrementi annuali di solare fotovoltaico ed eolico vicini ai 500 gigawatt (GW) entro quell'anno. La domanda di energia, grazie a progressi in efficienza energetica, inizierà a stabilizzarsi intorno al 2030. Il consumo di carbone entro quell'anno diminuirebbe fra il 10 e il 20% – anche a seconda degli esiti di impegni annunciati verso la diminuzione delle produzioni a carbone, fra cui la recente promessa della Cina di cessare il sostegno alla costruzione di centrali a carbone all'estero (cosa che potrebbe consentire di risparmiare fino a 20 gigatonnellate di emissioni cumulative di CO<sub>2</sub> fino al 2050). La rapida crescita delle vendite di veicoli elettrici e i continui miglioramenti nell'efficienza della loro alimentazione porteranno il consumo di petrolio a calare, di qui al 2050 e dopo un suo picco produttivo poco dopo il 2025, da 100 a 75 milioni di barili al giorno (la quota prevista dallo scenario 'zero emissioni nette' sarebbe però di 25 milioni). Tutti i settori registreranno cali di domanda idrocarburica ma soprattutto di emissioni climalteranti (per un calo complessivo di CO<sub>2</sub> del 20% entro il 2030 e del 40% entro il 2050), quindi un aumento nell'uso di energie rinnovabili, con il comparto dell'elettricità a risultare il più interessato da tali processi. Tuttavia, le fonti fossili a metà secolo contribuiranno a poco più del 50% del consumo energetico mondiale (tale quota nello scenario ZNE è a poco oltre il 20%). L'aumento della temperatura media globale intorno al 2100 si attesterà a circa 2.1°C al di sopra dei livelli preindustriali. Per avvicinare lo scenario APS a quello delle 'zero emissioni nette' bisognerebbe colmare le asimmetrie esistenti fra i vari Paesi rispetto all'uso dell'energia pulita, ma soprattutto aumentare la riduzione globale di emissioni da fonti fossili, specie nel decennio in corso.

Lo scenario delle *Stated Policies* (SPS) si basa viceversa sulle misure che i Paesi hanno effettivamente intrapreso sinora, nonché su tendenze riguardanti politiche già in corso di sviluppo. Anche tale scenario prevede un settore energetico complessivamente più ecosostenibile, sufficiente per realizzare, pur a fronte di una domanda di elettricità che quasi raddoppia di qui al 2030, un complessivo calo delle emissioni. Tuttavia, esso prevede anche una contestuale crescita delle emissioni nei comparti industriali legati alla produzione di cemento e acciaio, e ai trasporti pesanti. Ciò in gran parte per dinamiche di crescita produttiva in mercati emergenti ed economie in via di sviluppo, anche a causa dell'edificazione di nuove e ingenti infrastrutture. Di qui al 2030, il consumo di carbone declinerebbe di circa il 5% (quando nello scenario *Zero net emissions* questo cala, entro lo stesso anno, del 55%). Fra le fonti fossili, il consumo di energia entro il 2050 vedrà aumentare quella a più basse emissioni, ossia il gas naturale, ma la sua domanda complessiva sarà tuttavia ancora minore di quella di petrolio, anche se sarà divenuta maggiore di quella di carbone (in tutti gli scenari considerati la domanda globale di gas naturale nei prossimi 5 anni aumenta, per poi prendere traiettorie diverse e arrivare nel 2050 a precedere petrolio e carbone nello scenario 'zero emissioni nette', e il solo carbone nell'*Announced Pledges Scenario*, laddove comunque sarà di poco inferiore a quella di petrolio). Tuttavia, l'inquinamento resterà su livelli molto vicini a quelli attuali, con le fonti fossili a rappresentare nel 2050 ben oltre il 60% del consumo energetico complessivo. Verso

---

<sup>6</sup> Diversi di questi impegni sono stati annunciati dagli Stati, durante l'anno in corso, sul piano interno o internazionale (per es. al *Leaders Summit on Climate* di aprile o al G-20 su Clima, Ambiente ed Energia di luglio), anche allo scopo di rendere, auspicabilmente durante la COP26, il target di riscaldamento globale di 1.5°C una meta più stringente di come previsto dall'art. 2.1 dell'Accordo di Parigi sul clima (2015), nonché per favorire una convergenza fra Paesi rispetto alla data per il *phase out* globale del carbone. Come nuovo impegno per accelerare sulla via della transizione energetica l'UE, per parte sua, ha fra le altre cose annunciato di voler modificare la sua *Renewable Energy Directive*, portando, entro il 2030, al 40% la quota di rinnovabili nel suo consumo energetico complessivo (la quota fissata in precedenza era del 32%, mentre quella effettiva al 2020 è risultata vicina al 20%). Per un elenco dei nuovi impegni annunciati dai Paesi sulla via della transizione ecologica-energetica, così come delle misure e politiche da loro già intraprese, cfr. *World Energy Outlook 2021*, pp. 339 – 349.

la fine del secolo, le temperature medie globali si attesteranno intorno ai 2.6°C sopra ai livelli preindustriali.

Le differenze tra gli scenari del *World Energy Outlook* sono dunque piuttosto sostanziali, evidenziando secondo la IEA la necessità di impegni più ambiziosi al fine di raggiungere i parametri dello 'zero emissioni nette' entro la metà del XXI secolo. Secondo il rapporto andrebbero triplicati, nel prossimo decennio, gli investimenti in progetti e infrastrutture di energia pulita. Circa il 70% di tale spesa aggiuntiva dovrebbe avvenire nelle economie emergenti e in via di sviluppo, dove i finanziamenti sono scarsi e il capitale può essere fino a sette volte più costoso rispetto alle economie avanzate. Esiste il rischio incombente di ulteriori turbolenze per i mercati energetici globali, con incertezze che stanno preparando il terreno per un periodo di volatilità futura, ma investimenti maggiori e più rapidi per il fabbisogno energetico, in particolare in fonti, tecnologie e mercati riguardanti l'energia pulita, migliorerebbero molto le aspettative. Le misure da intraprendere sarebbero meno onerose e difficoltose di quanto si potrebbe pensare. Oltre il 40% delle riduzioni di emissioni necessarie proverrebbe difatti da misure tecnicamente fattibili e già economicamente sostenibili, riguardanti miglioramento dell'efficienza energetica, limitazione delle fuoriuscite di gas e installazione di impianti eolici e solari in aree dove già ora le tecnologie di generazione di elettricità sono più competitive. Si creerebbero peraltro anche opportunità economiche e occupazionali. Nello scenario *Zero net emission* tali effetti porterebbero, entro il 2030, a un aumento occupazionale per circa 26 milioni di lavoratori nell'energia pulita e nei settori correlati (nello scenario *Announced Pledges* tale incremento si dimezzerebbe). Potrebbe svilupparsi un fiorente mercato per turbine eoliche, pannelli solari, batterie agli ioni di litio, elettrolizzatori e celle a combustibile di oltre 1.000 miliardi di dollari l'anno entro il 2050, di dimensioni pressoché paragonabili all'attuale mercato del petrolio. Anche in un sistema energetico molto più elettrificato, rimarrebbero comunque ampie opportunità per i fornitori di carburante di produrre e fornire gas a basse emissioni di carbonio.

La IEA non esclude che un rapido e deciso cambio di passo in direzione della transizione ecologico-energetica possa comportare possibili squilibri e contraccolpi in molti ambiti, fra cui i settori del commercio di beni ad alta intensità energetica, ad esempio, o degli investimenti e della finanza internazionale. Tuttavia, secondo l'Agenzia, queste difficoltà possono essere superate dalla ricerca multilaterale di modi per ridurre divergenze e contrasti nel sistema internazionale<sup>7</sup>.

### **Analisi, valutazioni e previsioni**

In base all'attuale situazione internazionale circa emissioni climalteranti, diffusione delle fonti fossili e sfruttamento delle fonti di energia rinnovabile, perseguire la 'neutralità climatica' entro il 2050 come sostenuto dalla IEA sembra oggettivamente molto difficile. A conferma di questo basti pensare, limitandoci a citare solo pochi dati<sup>8</sup>, che fra 2020 e 2050 le emissioni di CO<sub>2</sub> dovrebbero calare ad una media decennale pari al doppio di come sono aumentate in media nei decenni fra 2000 e 2020<sup>9</sup>. Inoltre, per quanto molto cresciute, specie negli ultimi 2 o 3 lustri, le fonti rinnovabili rappresentano allo stato attuale poco meno del 30% del consumo elettrico globale e poco più del 12% dei consumi energetici complessivi, quando a metà secolo su scala planetaria dovrebbero attestarsi, perché la loro diffusione sia coerente con uno scenario di 'zero emissioni nette', a circa il 70% del consumo

---

<sup>7</sup> World Energy Outlook 2021, *passim*.

<sup>8</sup> Su transizione ecologica-energetica internazionale e dati empirici in controtendenza si rimanda anche ai 2 relativi contributi del num. 01 – 2021 dell'Osservatorio Strategico, reperibili alla seguente pagina web: [https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/2021/Pagine/Osservatorio\\_Strategico\\_01\\_2021.aspx](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/2021/Pagine/Osservatorio_Strategico_01_2021.aspx)

<sup>9</sup> Le sole emissioni sarebbero cresciute, secondo lo stesso World Energy Outlook 2021, di oltre 10 Gigatonnellate fra il 2000 e il 2020, quando di qui al 2050 dovrebbero calare di circa 30 Gigatonnellate.

elettrico<sup>10</sup> e a oltre il 60% del consumo energetico (petrolio, carbone e gas rappresentano attualmente oltre l'80% del consumo energetico mondiale e più del 60% della generazione globale di elettricità<sup>11</sup>). Bisogna anche considerare ostacoli legati a fattori di 'divario energetico' che sarebbe difficile iniziare a colmare, stante l'attuale sistema, con una forte riduzione di emissioni climalteranti e di contestuale aumento di energia rinnovabile. Si pensi in proposito che quasi 1 miliardo di persone è ancora privo di accesso all'elettricità, mentre la metà del mondo non ha consumi energetici sufficienti, laddove molti Paesi in via di sviluppo presentano un consumo pro-capite elettrico annuo inferiore ai 1000 KW/ora, un valore 5 volte inferiore a quello di Stati avanzati come l'Italia<sup>12</sup>. A ciò si aggiunga che l'uscita dalla pandemia ha comportato un aumento della domanda che ha colto almeno parzialmente impreparati i mercati energetici sul lato dell'offerta, il che negli ultimi mesi ha contribuito ad aumentare i prezzi delle materie prime e quindi i costi di carburanti e bollette, con conseguenti successive pressioni per un aumento della produzione<sup>13</sup> – che l'attuale sistema energetico mondiale può giocoforza conseguire più sul versante delle fonti fossili che su quello delle rinnovabili (e fermo restando che nei prossimi anni nuovi investimenti, nelle prime e tanto più nelle seconde, potrebbero essere limitati da carenze di redditività).

Ragionando anche sulle spinte produttive attualmente in corso in diversi Paesi emergenti e in via di sviluppo, l'inviato speciale per il clima degli Stati Uniti, John Kerry, ha espressamente ritenuto possibile, alcuni giorni dopo la pubblicazione del rapporto IEA, che a breve termine non si riesca a centrare l'obiettivo auspicato dall'Agenzia (e da lui stesso), ovvero riuscire a predisporre nuovi accordi e impegni internazionali che avvicinino, lungo la strada verso la transizione energetica, da una parte Stati relativamente avanzati come USA, UE, Canada e Giappone, dall'altra Stati più 'ritardati'<sup>14</sup> (fra cui *in primis*, aggiungiamo noi, la Cina, che fra le altre cose ha ancora ingenti investimenti interni in centrali elettriche a carbone, o la Russia, che – per es. nelle sue aree artiche – ha ancora un vasto potenziale di risorse idrocarburiche, o la stessa India, la cui crescita è fortemente dipendente da emissioni di CO<sub>2</sub>; o, infine, uno dei primi produttori mondiali di petrolio, cioè l'Arabia Saudita, che ha di recente lasciato intendere di non poter raggiungere la neutralità climatica prima del 2060<sup>15</sup>).

Interessante peraltro rilevare come l'11 ottobre 2021 sia stata data notizia che 10 Stati dell'UE, con la Francia come capofila, abbiano redatto e siglato un documento a sostegno dell'energia

---

<sup>10</sup> Ibidem, pp. 20, 33 e 39; vds. anche le stime presentate da P. Luca, su dati British Petroleum (2021), al seguente sito: <https://grafici.altavista.org/consumo-di-energia-primaria-per-fonte-nellunione-europea-e-nel-mondo/>

<sup>11</sup> Ibidem; <https://ourworldindata.org/grapher/electricity-prod-source-stacked>

<sup>12</sup> Dati Fise Assoambiente (2021): <https://www.la7.it/coffee-break/rivedila7/coffee-break-16-10-2021-403103>

<sup>13</sup> Gli aumenti in questione, legati soprattutto al gas naturale, sarebbero connessi in certa misura e almeno nel contesto UE, anche a considerazioni pertinenti stoccaggio, temperature più elevate del solito nel tardo inverno e costo dei permessi per emissioni di CO<sub>2</sub>, indirettamente correlati anche ai tentativi di favorire un maggiore uso delle rinnovabili (tuttavia partire da quest'ultimo dato, come dai costi non sempre contenuti per l'uso stesso delle rinnovabili, per attribuire detti aumenti alla transizione energetica sarebbe, almeno in parte, fuorviante). Sugli aumenti in questione nel contesto italiano, peraltro in parte calmierati da specifici provvedimenti governativi, si rimanda al seguente comunicato stampa dell'Agenzia di Regolazione per Energia e Ambiente: [https://www.arera.it/it/com\\_stamp/21/210701.htm](https://www.arera.it/it/com_stamp/21/210701.htm)  
Sul nesso fra transizione energetica e aumenti dei costi dell'energia vds. anche i seguenti link: <https://greenreport.it/news/energia/iea-impreciso-e-fuorviante-attribuire-la-responsabilita-dellaumento-delle-bollette-alla-transizione-verso-lenergia-pulita/> ;  
<https://www.startmag.it/energia/quote-co2-prezzo-energia-elettrica-bollette/#:-:text=Il%20prezzo%20unitario%20di%20aggiudicazione,7%20euro%20del%20secondo%20trimestre%E2%80%9D.>

<sup>14</sup> Sulle posizioni e le dichiarazioni di Kerry si vedano gli articoli riportati ai seguenti siti web: <https://www.themediategraph.com/it/green-and-tech/technology/2021/10/14/news/clima-kerry-frena-l-entusiasmo-su-cop26-potremmo-mancare-l-obiettivo-1.40810009>  
[https://www.askanews.it/esteri/2021/10/14/clima-kerry-cop26-di-glasgow-potrebbe-mancare-l-obiettivo-pn\\_20211014\\_00076/](https://www.askanews.it/esteri/2021/10/14/clima-kerry-cop26-di-glasgow-potrebbe-mancare-l-obiettivo-pn_20211014_00076/)  
<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/verso-glas>  
<https://tg24.sky.it/ambiente/2021/10/01/kerry-a-skytg24-siamo-in-ritardo-sugli-impegni-per-la-cop26>

<sup>15</sup> <https://www.reuters.com/business/cop/saudi-arabia-worlds-biggest-oil-exporter-unveil-green-goals-2021-10-23/>

nucleare come uno dei possibili viatici per rendere l'energia più *green*, sia in ambito europeo che sul piano globale<sup>16</sup>. D'altra parte, sebbene Bruxelles allo stato attuale (ancora) non includa, in linea con un'opinione diffusa in Germania e altri Paesi UE, l'energia nucleare fra le fonti di energia pulita, è anche vero che questa è invece ritenuta tale da altre istituzioni internazionali, fra cui l'Onu e la stessa IEA, che proprio nel suo World Energy Outlook 2021 la inserisce, seppure in subordine alle rinnovabili e non senza adeguati prerequisiti ambientali e di sicurezza, fra le risorse utili per diminuire l'uso di fonti fossili e diversificare così in modo più ecosostenibile i possibili futuri mix energetici globali – prevedendone uno sviluppo, nello scenario 'zero emissioni nette', pari nel 2050 al'11-12% del consumo energetico mondiale (la quota attuale è del 4.3%)<sup>17</sup>.

Ora, pur indicando che probabilmente uno scenario di 'zero emissioni nette' non verrà raggiunto entro il 2050, il quadro sopra delineato sembra non mettere in discussione la transizione verso un sistema energetico dove in circa tre decenni il rapporto fra risorse fossili e rinnovabili dovrebbe divenire, se non inverso a quello attuale, comunque sensibilmente più orientato verso le seconde di quanto non sia oggi. Ciò, del resto, è stato sostenuto anche da altre fonti internazionali, come a es. World Energy Council, UN International Panel on Climate Change ed International Renewable Energy Agency, e ribadito sul piano politico-progettuale dal G20 di Roma del 30 e 31 ottobre 2021 (che ha sostanzialmente confermato quanto già deciso dall'Accordo di Parigi e da altre successive conferenze internazionali su energia e clima<sup>18</sup>). Pur in misura variabile, la transizione energetica dunque comporterà, di qui a metà secolo, un sistema energetico sempre più ibrido, in cui fonti fossili e rinnovabili dovranno giocoforza coesistere (pur se con le prime in declino e le seconde in aumento), e in cui gli idrocarburi potrebbero assistere a una maggiore rilevanza comparativa del gas naturale (forse uno degli aspetti più meritevoli di attenzione dell'intero processo di transizione, almeno nel medio termine).

Tutto questo dovrebbe comunque indurre lo stato italiano a proseguire, in linea con impegni adottati a livello nazionale e internazionale ancor prima della COP26<sup>19</sup>, sulla strada già intrapresa da diversi anni verso riduzione di emissioni climalteranti e maggior uso di energie rinnovabili (rimandiamo al prossimo numero dell'Osservatorio Strategico una riflessione sull'eventuale opportunità per l'Italia di tornare a considerare anche l'energia nucleare)<sup>20</sup>. Ciò non solo per non vanificare o rallentare i progressi già maturati, pur non senza difficoltà o contrazioni, in questi ambiti, ma anche e soprattutto per arrivare ad avere, nel tempo, minori vincoli di dipendenza

---

<sup>16</sup> Gli altri Paesi sono Romania, Repubblica Ceca, Finlandia, Slovacchia, Croazia, Slovenia, Bulgaria, Polonia e Ungheria. [https://www.corriere.it/economia/21\\_ottobre\\_11/nucleare-francia-altri-9-paesi-ue-lanciano-appello-energia-pulita-ne-abbiamo-bisogno-06d27590-2a6d-11ec-94aa-f0ac72755abe.shtml](https://www.corriere.it/economia/21_ottobre_11/nucleare-francia-altri-9-paesi-ue-lanciano-appello-energia-pulita-ne-abbiamo-bisogno-06d27590-2a6d-11ec-94aa-f0ac72755abe.shtml)

<sup>17</sup> World Energy Outlook 2021, *passim*.

<sup>18</sup> Pur con alcuni lievi elementi di novità, fra cui l'indicazione della fine del 2021 come data oltre la quale non si dovrebbero più stanziare finanziamenti internazionali per centrali elettriche a carbone, nonché l'obiettivo di arrivare in futuro a impiantare collettivamente 1.000 miliardi di alberi. Per una sintesi e il testo di quanto delineato dal summit in materia di clima ed energia si rimanda al seguente sito web: <https://www.quotidiano.net/politica/accordo-clima-g20-1.6981532>

<sup>19</sup> A es. Accordo di Parigi sul Clima (2015), *EU Green Deal* (2019), *EU Climate Law* (2021), Piano Nazionale Integrato su Energia e Clima (2020), Strategia italiana di Lungo Termine sulla riduzione dei gas serra (2021) e, più di recente, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR, 2021): <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

<sup>20</sup> In Italia le energie rinnovabili contribuiscono a circa il 20% del consumo energetico, mentre dell'energia che l'Italia non importa ma auto-produce (circa il 25% del fabbisogno), poco più dei due terzi è ottenuto da tali risorse (dato superiore alla media UE). Nel primo semestre 2021, le rinnovabili hanno soddisfatto il 38.5% della domanda di elettricità (la corrispettiva quota UE 2020 è stata del 38%); la fonte rinnovabile più usata è l'idroelettrica (39.9%), seguita da fotovoltaico (22.2%), eolico (18.1%), bioenergie (15.3%) e geotermia (4.6%). Rispetto alle emissioni, quelle procapite in Italia fra 2008 e 2019 sono diminuite di oltre il 25% (le corrispettive UE del 20%); la quota aggregata nazionale complessiva è calata, fra 1990 e 2020, di 142 Milioni di tonnellate CO<sub>2eq</sub> (mentre i più recenti piani di settore annunciati nel PNRR parlano di un calo di 147 Mt CO<sub>2eq</sub> entro il 2030). Sullo stato delle rinnovabili in Italia: [https://dgsaie.mise.gov.it/pub/sen/relazioni/relazione\\_annuale\\_situazione\\_energetica\\_nazionale\\_dati\\_2020.pdf](https://dgsaie.mise.gov.it/pub/sen/relazioni/relazione_annuale_situazione_energetica_nazionale_dati_2020.pdf)  
<https://www.qualenergia.it/articoli/rinnovabili-primi-6-mesi-38-5-percento-su-domanda-elettrica/>  
Sulle emissioni vds. invece i seguenti siti: <https://ilbolive.unipd.it/it/news/transizione-energetica-PNRR>  
<https://www.isprambiente.gov.it/it/news/emissioni-gas-serra-nel-2020-stimata-riduzione-del-9-8-rispetto-al-2019>

dall'approvvigionamento energetico estero. A tal proposito la più recente *Situazione energetica nazionale*, pubblicata nell'estate 2021 dal Ministero della Transizione Ecologica, stima che le importazioni energetiche nette italiane siano pari al 73.4% della disponibilità energetica lorda nazionale, e che siano largamente costituite da petrolio greggio e gas<sup>21</sup>. I rispettivi mercati di riferimento, più o meno periodicamente, possono essere soggetti a sensibili volatilità e fluttuazioni nei prezzi, come a fenomeni di rischio politico in grado di ripercuotersi negativamente sulle nostre forniture<sup>22</sup>. Pur molto gradualmente, un maggior uso delle rinnovabili potrebbe diminuire l'esposizione a tali rischi. Questo certamente mediante una maggiore produzione interna, ma anche tramite un potenziamento delle interdipendenze di settore che, pur non trascurando l'area del Mediterraneo Allargato e le sue sponde meridionali, guardi con crescente attenzione dentro i confini dell'Unione Europea (dove fra l'altro la scorsa primavera è stato scoperto, in Germania, un possibile vastissimo giacimento di litio<sup>23</sup>). D'altronde l'UE, sollecitata anche dalla necessità di soluzioni comuni al rincaro generalizzato dei prezzi energetici, durante suoi vertici del 21, 22 e 26 ottobre 2021 si è espressa per una maggiore cooperazione fra Stati membri anche rispetto ai settori energia e ambiente<sup>24</sup> (tale volontà è emersa del resto anche durante il G20 di Roma di ottobre, a es. relativamente a nuovi accordi presi con Washington per favorire un'offerta complessiva di acciaio e alluminio che consenta parametri sostenibili in termini di emissioni di CO<sub>2</sub>, e al tempo stesso di ridurre le limitazioni ai rispettivi export europei negli USA introdotti negli anni dell'amministrazione Trump)<sup>25</sup>.

In tale contesto, e a fronte, come indicato anche dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (2021), di misure che sappiano ridurre ostacoli e disincentivi di ordine burocratico, fiscale, economico e tecnologico verso le rinnovabili, ogni attore rilevante dei comparti pubblico e privato, nonché la popolazione nel suo insieme, potrà giocare un ruolo, incluso il comparto della Difesa. Difatti, se da una parte quest'ultimo nel breve e medio periodo continuerà molto probabilmente a vedere fra i suoi compiti anche la protezione (diretta o indiretta) di attività di produzione e trasporto di idrocarburi di rilevanza per l'Italia (si pensi per es. al Golfo di Guinea, allo stretto di Hormuz, all'Iraq e alla stessa Libia), è anche vero che nel medio e lungo periodo esso potrà assecondare, se non stimolare, un quanto meno parziale disingaggio energetico italiano, in termini di attività produttive come di *import*, da aree a forte densità di estrazione e trasporto di fonti fossili. Fra le altre cose, potrà farlo assecondando/stimolando *shift* più o meno progressivi verso fonti di energia pulita che possano garantire, anche alle sue stesse attività, un minore impatto ambientale, nonché capacità operative almeno eguali e, seppur gradualmente e almeno in linea teorica, minori vincoli di impegno militare diretto in aree ad alta intensità di rischio politico<sup>26</sup>. Tutto questo, del resto, sembra piuttosto coerente con i contenuti della *Strategia Energetica della Difesa* (2019), che sembra considerare molto

---

<sup>21</sup> Nel primo ambito i nostri fornitori principali sono Azerbaijan (19.9%), Iraq (17.3%), Arabia Saudita (13.2%), Russia (11.1%), Libia (6.9%), Kazakhstan (6.9%) e Nigeria (5.4%). Nel secondo la Russia (42.9%), l'Algeria (22.7%), il Nord Europa (11.5%, da Olanda ma soprattutto Norvegia), la Libia (6.7%) e il Qatar (10.4%) - che contribuisce, insieme ad altri Paesi, fra cui gli USA, a significative quote importate via nave come gas naturale liquefatto (GNL). Cfr. le pagine 10, 157 e 164 del documento scaricabile al seguente link:

[https://dgsaie.mise.gov.it/pub/sen/relazioni/relazione\\_annuale\\_situazione\\_energetica\\_nazionale\\_dati\\_2020.pdf](https://dgsaie.mise.gov.it/pub/sen/relazioni/relazione_annuale_situazione_energetica_nazionale_dati_2020.pdf)

<sup>22</sup> Si pensi ai difficili rapporti fra Russia e Ucraina, o a quanto accaduto in Nord Africa e Medio Oriente durante le primavere arabe, quando pure l'Italia ha evitato crisi drastiche grazie ad adeguate capacità di stoccaggio e possibilità di diversificazione nell'approvvigionamento esterno (sia di tipo strutturale che di natura contingente).

<sup>23</sup> <https://chargedevs.com/newswire/german-firms-plan-to-exploit-massive-lithium-deposits-beneath-the-rhine/>  
<https://www.unav.edu/web/global-affairs/the-battery-race-surfacing-geothermal-lithium-trapped-below-the-rhine-river>

<sup>24</sup> Per una sintesi: <https://www.ilsole24ore.com/art/consiglio-europeo-caso-polonia-tiene-banco-tensioni-stato-diritto-AEUSgZr> ; vds.

anche: <https://www.consilium.europa.eu/media/52640/20211022-euco-conclusions-it.pdf> ;

<https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/tte/2021/10/26/#>

<sup>25</sup> <https://www.nbcnews.com/politics/white-house/u-s-e-u-reach-deal-steel-aluminum-tariffs-going-n1282800>

<sup>26</sup> Ciò anche nell'assunto che, benché subordinato all'autorità politica, il comparto militare sia 'attore' e non 'strumento'.

seriamente, pur con l'obiettivo di non diminuirne le performance e in linea, del resto, con una tendenza emergente sia negli USA<sup>27</sup> che in ambito NATO<sup>28</sup>, tanto la possibilità che le Forze Armate diminuiscano le emissioni climalteranti legate all'uso di fonti fossili, quanto l'opportunità che aumentino l'uso di fonti energetiche rinnovabili<sup>29</sup>. In tal ultimo senso la Difesa potrebbe far leva anche sui Piani Nazionali di Ricerca Militare (PNRM)<sup>30</sup>, potenzialmente un valido strumento per approfondire, in chiave di ricerca operativa o applicata, possibili utili saldature ecosostenibili fra politica energetica nazionale e politica militare. Tutto questo anche considerando che il comparto delle energie alternative (non solo rinnovabili) per sua natura sembra possedere significativa valenza *dual-use*, e poter comportare importanti ricadute in chiave di innovazione tecnologica – il che tra l'altro potrebbe stimolare, in ottica di sistema-Paese, crescenti forme di partenariato di settore, sia fra ambiti privato, accademico-scientifico e pubblico che all'interno di quest'ultimo<sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> Per esempi e riflessioni pertinenti, riguardanti in particolare applicazioni riguardanti l'idrogeno, anche del tipo 'verde' (ovvero il meno inquinante), si rimanda ai seguenti siti:

<https://fuelcellworks.com/news/u-s-army-develops-stealthy-hydrogen-fuel-cell-powered-tanks/>

[https://www.hydrogen.energy.gov/pdfs/htac\\_mar19\\_07\\_centeck.pdf](https://www.hydrogen.energy.gov/pdfs/htac_mar19_07_centeck.pdf)

<https://www.cnbc.com/2021/06/21/by-land-sea-and-air-gm-to-expand-fuel-cell-business-beyond-evs.html>

[https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Rcerche\\_da\\_pubblicare/Pubblicate\\_nel\\_2020/AP\\_SME\\_02.pdf](https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Rcerche_da_pubblicare/Pubblicate_nel_2020/AP_SME_02.pdf)

<https://news.climate.columbia.edu/2021/01/07/need-green-hydrogen/>

<sup>28</sup> A esempio nel giugno 2021, a Bruxelles, un meeting del Consiglio Atlantico ha sancito fra le altre cose la volontà della NATO di ridurre le emissioni inquinanti delle sue strutture, attività, mezzi e operazioni, identificando i cambiamenti climatici come un moltiplicatore dell'insicurezza e prevedendo di potenziare l'integrazione di fonti energetiche ecosostenibili nel suo energy supply: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/news\\_185000.htm?selectedLocale=en](https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_185000.htm?selectedLocale=en)

<sup>29</sup> Il testo della Strategia Energetica della Difesa (SED) è liberamente scaricabile alla pagina web sottostante:

[https://www.difesa.it/Content/Struttura\\_progetto\\_energia/Pagine/default.aspx](https://www.difesa.it/Content/Struttura_progetto_energia/Pagine/default.aspx)

<sup>30</sup> Gestiti dal Segretariato Generale della Difesa:

<https://www.difesa.it/SGD-DNA/Staff/Reparti/V/Pagine/LaRicercaInnovazione.aspx>

<sup>31</sup> Per una lettura di esempio, relativa al caso statunitense, si veda il report al seguente link:

<https://www2.itif.org/2019-clean-energy-dividend.pdf>

### **Le ripercussioni della pandemia da COVID-19 sulla sicurezza dei paesi “5+5” (Mediterraneo occidentale)**

Come riportato nel recente documento di ricerca pubblicato dal CEMRES nell'ambito della “5+5 *Defense Initiative*” e presentato il 15 dicembre 2021 ai dieci ministri della Difesa dei paesi aderenti al forum per la sicurezza del Mediterraneo occidentale, di cui l'autore di questo contributo è il rappresentante italiano<sup>1</sup>, le pandemie rappresentano un grave problema a livello mondiale e una seria minaccia alla sostenibilità e allo sviluppo. Gli effetti sono molteplici: dalla perdita di vite umane, alle malattie, al disagio sociale ed economico, alla perdita di capacità di fornire servizi. Inoltre, in un'economia mondiale sempre più integrata e costruita su reti globali di approvvigionamento, le pandemie in un paese possono facilmente impattare sugli altri.

Come la diffusione del virus Covid-19 ci ha dimostrato, un'epidemia è una nuova malattia che si diffonde all'interno dei confini nazionali, mentre una pandemia è un'epidemia che si diffonde in tutto il mondo, attraversando i confini internazionali e che va a colpire un numero molto elevato di persone. La diffusione di una malattia di questo tipo deriva dalla diffusione di un virus nuovo per l'umanità, in molti casi di origine animale, per il quale il corpo umano non è in grado di rispondere con efficacia o di ottenere l'immunità in maniera autonoma.

Le pandemie, come la storia recente ci ha dimostrato, non investono il mero campo della salute pubblica e dei sistemi sanitari nazionali, ma si impongono come sfide sociali e di sicurezza globale e hanno un impatto sulle dimensioni economica e politica dei paesi in cui si diffonde; la stessa diffusione del virus impone limitazioni ai trasferimenti delle persone da una regione all'altra, e questo a causa dell'elevato grado di contagiosità e diffusione del virus, con dirette ripercussioni sulla vita sociale dei cittadini. Quando le attività economiche vengono chiuse, il paese si trova di fronte a un deficit finanziario per soddisfare le esigenze della collettività, e così il blocco di una città o di un intero stato impone limiti allo sviluppo economico e sociale, portando a un aumento della pressione sui governi.

#### **Il Covid-19**

Il nuovo ceppo di virus all'origine della malattia da Covid-19, che è simile alla sindrome respiratoria acuta grave (SARS), ha portato l'OMS a dichiarare il 30 gennaio 2020 lo stato di epidemia di tipo PHEC (Public Health Emergency Concern) e il 12 febbraio 2020 la malattia è stata denominata Covid-19 (Coronavirus Disease 2019). Nell'arco di 30 giorni, il Covid-19 si è diffuso rapidamente a livello globale con un aumento di un numero di casi confermati con una prima massima concentrazione nella provincia di Wuhan, Hubei, Cina, attualmente considerato il possibile punto di origine. Secondo il rapporto sulla situazione dell'OMS del 13 marzo 2020, la malattia si è diffusa in più di 100 paesi del mondo e tra questi, i più colpiti sono l'Italia, gli Stati Uniti, la Spagna, la Germania, la Cina, la Francia e la Turchia. Per controllarne la diffusione, molti paesi, inclusa la regione dei paesi del Mediterraneo, hanno adottato alcune misure come il blocco delle città, meccanismi di *screening* negli aeroporti.

L'epidemia di COVID-19 rappresenta la peggiore pandemia sperimentata dalla generazione vivente a livello globale e con i più gravi riflessi in termini sanitari, sociali ed economici. Su scala globale, al 6 dicembre 2021, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha confermato numeri pari a 267.865.289 pazienti infetti e 5.285.888 decessi in tutto il mondo.

---

<sup>1</sup> AA.VV. (a cura di) Salem Shanbr (2021), *The repercussions of natural disaster, epidemics and pandemics on the security of 5 + 5 countries: “means of cooperation and mutual support*, CEMRES, Tunis.

### Impatto del Covid-19 sulla sponda sud dello spazio 5+5

La sponda meridionale dell'area "5+5" non è stata risparmiata dagli effetti dannosi della pandemia. La maggior parte dei paesi ha affrontato con successo l'impatto della prima ondata, mentre la seconda e la terza sono state più aggressive. Nonostante ciò, il numero di casi e vittime è inferiore a quello della costa settentrionale, come evidenzia la "Tabella 1":

State	Confirmed Cases	Number of deaths
Algeria	128,725	3,595
Libya	185,776	3,126
Mauritania	19,494	364
Morocco	519,108	9,143
Tunisia	345,474	12,654

**Table 1:** Confirmed COVID-19 cases & deaths in the Maghreb

(source: Africa CDC & African Union June 2021)

I Paesi più colpiti sono stati il Marocco e la Tunisia mentre la Mauritania è stata meno afflitta per numero di casi e decessi. Tuttavia, i governi sono stati obbligati a mettere in atto misure restrittive per contrastare la diffusione della pandemia: tra questi il confinamento (*lock-down*), la chiusura delle frontiere e la chiusura delle scuole.

Le economie della regione del Maghreb hanno patito difficoltà a causa del Covid-19; secondo il Fondo monetario internazionale (FMI), la crescita reale del prodotto interno lordo (PIL) nella regione del Maghreb è diminuita dell'8,8 nel 2020. Tutti i paesi del Maghreb hanno registrato un calo della crescita del PIL reale nel 2020: Algeria (-6%), Libia (-59,7%), Mauritania (-2,2%), Marocco (-7%) e Tunisia (-8,8%). Il basso turismo e il calo delle rimesse sono fattori che hanno prevalentemente inciso sulla maggior parte delle economie, congiuntamente al crollo storico della domanda dei mercati petroliferi che ha danneggiato i paesi esportatori di petrolio. Nel caso della Libia, la cui economia è stata colpita dai conflitti politici a partire dal 2011, l'impatto della pandemia ha esacerbato i già persistenti problemi economici e sociali: il settore degli idrocarburi è il principale contribuente al PIL e il calo del prezzo del petrolio ha portato a un crollo senza precedenti dei proventi delle esportazioni.

Le prospettive di crescita del PIL della regione del Maghreb a medio termine, valutate in aumento del 14,7% e del 3,3% rispettivamente nel 2021 e nel 2022, sono positive ma la capacità di raggiungere i precedenti livelli di crescita e occupazione dipenderà dalla ripresa dell'economia mondiale, in particolare dalle economie dell'UE, e dall'evoluzione del turismo e della domanda di idrocarburi. Il persistente alto tasso di disoccupazione giovanile sembra essere una delle minacce alla pace sociale mentre la crisi sanitaria ha aumentato la necessità di finanziamenti per contrastare il deficit di bilancio (ad es. il FMI ha fornito alla Tunisia 753 milioni di dollari nell'aprile 2020).

Positive anche le prospettive economiche per Paese secondo il FMI (2021): Algeria (2,9%), Libia (3,1%), Mauritania (3,1%), Marocco (4,5%) e Tunisia (3,8%). Sebbene, pur a fronte di queste cifre, è valutato che i paesi del Maghreb avranno bisogno di nuovi modelli economici per risolvere i problemi finanziari tradizionali e per adattarsi alla fase globale post-Covid-19. Questa è la vera sfida a lungo termine per la regione del Maghreb.

## **Impatto del Covid-19 sulla sponda nord dello spazio 5+5**

La pandemia di Covid-19 ha generato un impatto multidimensionale in tutti e cinque i paesi sulla sponda settentrionale dell'area 5+5; data la portata e l'impatto globale senza precedenti, ha posto sfide considerevoli alle autorità nazionali e ha accentuato le già presenti fragilità strutturali, imponendo risposte politiche coordinate a livello multinazionali (Greer, S.L. et al, 2020). I suoi effetti, tuttavia, non sono stati limitati ai "punti caldi" in termini di intensità o gravità inizialmente identificati. Infatti, mentre l'Italia è stata inizialmente indicata come uno dei principali epicentri dell'intera comunità internazionale, affiancata dalla Spagna che ha assunto anch'essa un ruolo di primo piano a causa dell'alta incidenza di contagio, le statistiche aggregate hanno definito dimensioni e popolazioni affette dal virus proporzionalmente diverse in Francia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna.

I decessi e i casi di infezione registrati forniscono la rappresentazione più immediata e lampante del costo umano inerente a questa pandemia. Alla fine di aprile 2021, la Francia aveva raggiunto un totale di 5,37 milioni di casi di infezione e 102.000 decessi; l'Italia un totale di 3,9 milioni di casi di infezione e 117.997 morti; la Spagna 3,44 milioni di casi di infezione e 77.000 morti; il Portogallo 832.000 casi di infezione e 16.952 decessi; Malta 30.063 casi di infezione e 411 decessi. Questi numeri rimangono inevitabilmente provvisori quanto rappresentativi, mentre la crisi dilaga in tutto il mondo continuando a sottoporre a una condizione di elevato stress tutti i servizi sanitari pubblici nazionali e le capacità di far fronte a ondate consecutive di picchi nei tassi di infezione. Indipendentemente da ciò, la sponda settentrionale dello spazio 5+5 ha già totalizzato oltre 13,6 milioni di casi di infezione e oltre 314.000 decessi al mese di ottobre 2021.

La pandemia ha avuto un ruolo determinante anche a livello politico, come dimostrano i ritardi e i rinvii di diversi appuntamenti elettorali in tre dei cinque paesi europei, a causa del rischio di un ulteriore contagio. In Francia, ad esempio, il secondo turno delle elezioni locali originariamente previsto per il 22 marzo 2020 è stato spostato al 28 giugno 2020. L'Italia, dal canto suo, ha assistito al rinvio di un referendum nazionale oltre a numerose elezioni regionali e locali. Anche le elezioni regionali in Spagna, in particolare in Euskadi/Basco e in Galizia, originariamente previste per il 5 aprile 2020, sono state rinviate al 12 luglio 2020.

Tuttavia, l'impatto politico può essere valutato anche in termini di crescenti livelli di euroscetticismo, data l'interconnessione tra le risposte dei cinque paesi e l'approccio collettivo promosso dall'Unione Europea (UE) per affrontare la pandemia. L'Italia, in particolare, si è distinta all'inizio della pandemia con sondaggi che accreditavano il 55% della popolazione come scettica rispetto all'adeguatezza del sostegno dell'UE all'Italia (Fontana, O, 2020). I successivi problemi con l'introduzione della vaccinazione dall'inizio del 2021 hanno ugualmente contribuito a una diffusa percezione di "inadeguatezza" a causa dei problemi logistici e di distribuzione dei vaccini, portando così a una diminuzione complessiva dell'approvazione delle prestazioni dell'UE in tutti e cinque i paesi (Eurobarometro 2021). La perdita generalizzata di fiducia del pubblico nelle istituzioni è emersa quindi come una conseguenza chiave in questo particolare spazio.

Anche l'impatto economico complessivo è stato estremamente grave, con profonde crisi ancora non completamente chiare. Il PIL della Spagna è diminuito del 10,8% nel 2020, la recessione più profonda degli ultimi 80 anni e la più rilevante in Europa, mentre la disoccupazione è salita al 16,2% (Chislett 2021). Nel frattempo, il PIL del Portogallo si è contratto del 7,6% a causa di un calo significativo della domanda interna e dei consumi privati, ma anche a causa delle intense riduzioni delle esportazioni e delle importazioni di beni e servizi, con particolare riferimento al settore turistico (INE 2021). Allo stesso modo, la Francia ha assistito a una contrazione di quasi il 9%, con il governo che ha lanciato piani fiscali globali per il periodo 2020-22, per un totale di circa il 26% del PIL in misure di emergenza e di ripresa (FMI 2021). Anche l'economia maltese ha probabilmente registrato una contrazione senza precedenti del 6,6% nel 2020 (CBM 2020). Inoltre, le prospettive condivise

per la ripresa sono state costantemente riviste alla luce degli effetti persistenti della pandemia in tutto il mondo.

Infine, tutti e cinque i paesi stanno attualmente sperimentando una certa misura di tensioni sociali, che mettono sotto stress i servizi pubblici e aumentano gli sforzi politici, dando allo stesso tempo spazio a visioni più estreme che si diffondono e consolidano sempre più ai margini della società (in particolare i movimenti antivaccinisti No-Vax e quelli complottisti che fanno riferimento al fenomeno statunitense di QANon), accentuando ulteriormente la complessiva percezione di crisi all'interno dei paesi della sponda nord dello spazio 5+5.

### L'impatto dell'epidemia da Covid-19 nello spazio vicino: gli effetti nel Sahel

La regione del Sahel è stata meno colpita dalla pandemia rispetto ad altre regioni del mondo. Secondo i dati incompleti forniti da alcune organizzazioni internazionali, i casi e i decessi da Covid-19 in tutto il Sahel sono relativamente bassi. Alla fine di novembre 2020 erano riportati 17.891 casi e 551 decessi registrati dall'African Centers for Disease Control and Prevention (CDC). Gli ultimi dati riportati dalla stessa organizzazione al 1 giugno 2021 per il G5 Sahel sono i seguenti (*Tabella 2*):

<i>State</i>	<i>Confirmed Cases</i>	<i>Number of deaths</i>
<i>Burkina Faso</i>	13,431	166
<i>Chad</i>	4,929	173
<i>Mali</i>	14,265	----
<i>Mauritania</i>	19,494	463
<i>Niger</i>	5,410	517

**Table 2:** Confirmed COVID-19 cases & deaths in the Sahel

(source: Africa CDC & African Union June 2021)

La *Tabella 2*, sopra, illustra come l'epidemia nella terza fase sia caratterizzata da un aumento del numero di casi (57.519) e di decessi (1.511). L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha sottolineato che la mortalità nei pazienti critici con Covid-19 è più alta nei paesi africani; in particolare all'interno della regione del Sahel i dati sulla mortalità sono superiori alla media globale.

L'evoluzione della pandemia e il suo impatto socio-economico è motivo di grande preoccupazione; la fragilità della maggior parte degli stati del Sahel e le deteriorate condizioni di vita sono messe alla prova dalla pandemia. La pandemia si è così imposta quale fattore extra-esogeno in grado di esacerbare le criticità tradizionalmente presenti della regione: mancanza di buon governo, povertà, difficoltà di accesso ai servizi pubblici (assistenza sanitaria, istruzione) e insicurezza.

	Burkina Faso	Chad	Mali	Mauritania	Niger
Original 2020 forecast	5.8%	3.2%	6.3%	5%	6%
COVID-19 2020 adjusted	-0.8%	-0.9%	-2.2%	-2%	1.2%
2021 projections	4.3%	1.8%	3.1%	4%	2.9%

Table 3: Adjusted economic growth forecast for G5 Sahel

(source: IMF World Economic Outlook (April 2020 & April 2021))

La crescita economica nell'area "G5 Sahel" è stata gravemente colpita nel 2020, come mostra la *Tabella 3*, sopra. La sicurezza alimentare è minacciata dall'impatto della pandemia nel settore agricolo, che ha imposto una riduzione nell'accesso al settore agricolo da parte della manodopera. Inoltre, il numero crescente di sfollati e le loro condizioni di vita sono causa di crescenti conflitti intercomunitari. Secondo Save the Children, nel 2021 13 milioni di bambini non hanno accesso al Sistema scolastico a causa della crescente insicurezza. Inoltre, come evidenziato dal segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, i gruppi terroristici stanno approfittando della pandemia di Covid-19 per intensificare i loro attacchi e sfidare le autorità statali nel Sahel.

### Ripercussioni sulla sicurezza nell'area "5+5"

La sponda sud del Mediterraneo occidentale sta affrontando sfide di *governance*, socio-economiche, climatiche, ambientali e di sicurezza; molte di queste sfide derivano da tendenze globali e richiedono un'azione comune da parte dei paesi "5+5". I conflitti presenti nell'area del Mediterraneo continuano a infliggere terribili sofferenze umane, innescare significativi spostamenti forzati, pesare pesantemente sulle prospettive economiche e sociali di intere società, in particolare dei paesi che ospitano grandi popolazioni di migranti: elementi che sono al contempo causa e conseguenza della competizione geopolitica e dell'interferenza esterna<sup>2</sup>.

La pandemia di Covid-19 sta avendo un impatto enorme su queste società<sup>3</sup>. Le principali minacce<sup>4</sup> alla sicurezza come il terrorismo, le minacce ibride, la criminalità informatica e la criminalità organizzata, compreso il commercio illegale di armi da fuoco, il traffico di droga, la tratta di esseri umani e il riciclaggio di denaro sono sempre più sfide fondamentali.<sup>5</sup>

### Radicalismo ed estremismo violento

Sono presenti analisi e studi di prove sui potenziali impatti della pandemia a supporto del reclutamento di estremisti violenti e nell'alimentare le forme di radicalizzazione. Vi è, inoltre, evidenza a conferma dell'impatto di eventi straordinari sulla radicalizzazione e sull'estremismo violento. Nel complesso è valutato che l'impatto del Covid-19 sulla radicalizzazione avrà effetti differenziati a breve, medio e lungo termine.

<sup>2</sup> European Commission (2021). *Joint communication to the European Parliament, the Council, the European economic and social committee and the Committee of the Regions*, 9 February 2021. In <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021JC0002&rid=2>.

<sup>3</sup> PAM (2021). *Covid-19 Pandemic and Food Security in the PAM region*. In <https://www.pam.int/welcome.asp?m=news&id=904>.

<sup>4</sup> European Commission (2021). *Cit.*

<sup>5</sup> *Ibidem*.

### **Gli impatti a breve termine**

Gli impatti a breve termine sulla radicalizzazione e sull'estremismo violento sono molteplici e complessi e derivano dall'impatto immediato della risposta alla pandemia, inclusi il distanziamento sociale e le restrizioni che vengono presi a pretesto da ideologi radicali per convalidare le loro visioni del mondo. Oltre a ciò, la limitata capacità o l'incapacità dei governi di raggiungere e supportare aree periferiche o gruppi minoritari contribuisce indirettamente a creare un *humus* favorevole al proliferare di forme di radicalismo e proselitismo. In breve<sup>6</sup>:

- I vuoti di *governance* possono emergere ed essere colmati da gruppi estremisti poiché le risorse nazionali sono limitate e la capacità di governare è messa in discussione;
- La pandemia può essere utilizzata per convalidare particolari visioni del mondo, ad esempio la decadenza dell'Occidente, la corruzione del governo;
- La pandemia può fornire un contesto in cui sono pianificati attacchi dettati dall'opportunità del momento;
- Le restrizioni sociali possono fornire un bacino ideale per la proliferazione del radicalism, pur tenendo conto del fatto che la radicalizzazione è un fenomeno a più stadi che in genere affligge individui e/o gruppi che si presentano come già essere ricettivi ai messaggi estremisti.

### **Gli impatti a medio termine**

È probabile che gli impatti a medio termine del Covid-19 saranno influenzati dall'impatto a più ampio spettro della pandemia, ovvero dal modo in cui vengono percepite le risposte del governo, dalla ricaduta di tali risposte e dagli impatti socio-economici più ampi. In breve:

La pandemia può comportare un calo della collaborazione internazionale poiché le nazioni privilegiano il supporto di alcune aree a discapito di altre.

I paesi affrontano crescenti sfide nella fornitura di servizi: una condizione che tende a creare vuoti in cui possono muoversi i gruppi estremisti

Si possono creare tensioni tra i gruppi poiché la risposta del governo è percepita come diseguale.

Se gli impatti socio-economici sono significative, la crisi può portare ad un'accentuazione delle disuguaglianze.

### **Impatti a lungo termine**

Gli impatti a lungo termine sono più difficili da discernere e si verificheranno nel corso di mesi e anni. È chiaro che il modo in cui i governi risponderanno alla crisi iniziale si ripercuoterà nel medio e lungo periodo. In particolare, le risposte della politica, quando non ben ponderate, hanno il potenziale per consolidare le disuguaglianze o alienare particolari aree e gruppi. Se la pandemia imporrà una crisi economica prolungata a livello nazionale o internazionale, la cooperazione transfrontaliera ne risentirà consentendo la proliferazione di ideologie radicali.

### **Terrorismo**

Il terrorismo e il suo finanziamento, la radicalizzazione, l'estremismo violento e il fenomeno dei combattenti terroristi stranieri (*Foreign Terrorist Fighters*) sono fenomeni che affliggono e colpiscono entrambe le sponde del Mediterraneo, spesso in un rapporto di interconnessione.

La pandemia non poteva passare inosservata all'apparato mediatico di gruppi jihadisti come il cosiddetto gruppo terroristico *Stato Islamico* (IS) o *al-Qa'ida* (AQ).

---

<sup>6</sup> Avis W. (2020). *The COVID-19 pandemic and response on violent extremist recruitment and radicalisation*, H4D, Helpdesk Report, University of Birmingham. In [https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/808\\_COVID19%20\\_and\\_Violent\\_Extremism.pdf](https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/808_COVID19%20_and_Violent_Extremism.pdf).

Le attività di propaganda svolte durante la pandemia e gli attentati avvenuti in Europa e in Nord Africa, ricordano come il terrorismo dinamico sia associato al cosiddetto Stato Islamico e al-Qaeda soprattutto attraverso il *Web*. In particolare, l'IS ha confermato la sua narrativa aggressiva, identificando il Coronavirus come un "soldato di Allah". Un alleato, deciso a punire gli "infedeli", in primis le forze armate e di polizia, attualmente preoccupate nell'affrontare la pandemia e le misure di sicurezza imposte dai governi. Lo percepiscono come un'opportunità per impegnarsi in attacchi e "diffondere (...) caos e confusione"<sup>7</sup>.

### **Migrazione irregolare, traffico e tratta di esseri umani ai tempi del Covid-19<sup>8</sup>**

Il fenomeno migratorio ha dimensioni globali e come tale richiede risposte e azioni congiunte, solidarietà e condivisione delle responsabilità. La migrazione irregolare comporta importanti sfide, in particolare il contrasto alle reti criminali che, grazie al traffico di esseri umani, aumentano sempre più il loro potere economico e, di conseguenza, le capacità di operare in maniera sempre più efficace.

Le dinamiche economiche – aumento del potere di acquisto delle fasce più deboli e impoverimento dei ceti medio-bassi – avranno un impatto significativo sul desiderio e sulla capacità delle persone di migrare, nonché sull'incentivo e sulle opportunità per le reti criminali di trarre profitto da un'immigrazione illegale sempre più in aumento.

Il traffico di migranti e la tratta di esseri umani sono particolarmente influenzati da fattori geopolitici e socio-economici, che variano notevolmente da regione a regione e nel modo in cui spingono a migrare le comunità più vulnerabili. La pandemia da Covid-19 sta influenzando e continuerà a influenzare questi fattori a livello globale. Inoltre, le misure adottate dai paesi per controllarne la diffusione stanno avendo un impatto sulla criminalità in tutto il mondo, compreso il traffico di migranti e la tratta di esseri umani.

L'Europa, l'area più afflitta dai fenomeni della migrazione irregolare e del traffico di migranti, è stata tra quelle più colpite dall'epidemia; nonostante ciò, i migranti non sono stati scoraggiati dal raggiungere, o tentare di raggiungerla, nonostante i rischi di contagio. E sebbene la maggior parte dei paesi africani abbia implementato restrizioni di viaggio per prevenire la diffusione di Covid-19, queste non sono state sufficienti per dissuadere i trafficanti o i migranti.

Migranti che continuano ad arrivare negli *hub* del contrabbando presenti nell'area del Sahel e che continueranno a muoversi verso l'Europa nonostante la pandemia. Poiché l'accesso alle mete desiderate è sempre più difficile, le reti di contrabbando cercheranno probabilmente nuovi mezzi di ingresso e applicheranno prezzi maggiorati per ognuno dei servizi offerti, aumentando così il *business* del traffico di esseri umani il quale, come in una sorta di circolo vizioso, sosterrà l'investimento in termini di ricerca di nuove rotte marittime alternative e potenzialmente più pericolose: l'aumento della domanda si accompagnerà sempre più, dunque, all'aumento dei prezzi.

I migranti in partenza principalmente dal Sahara occidentale, nel 2020, hanno continuato ad arrivare nelle Isole Canarie spagnole lungo la pericolosa rotta atlantica su navi non idonee alla navigazione mentre i migranti in partenza principalmente dall'area sub-sahariana, nel 2021, hanno portato a un aumento negli sbarchi in Italia lungo la rotta del Mediterraneo centrale, partendo principalmente da Tunisia e Libia. In tale contesto, l'aumento dell'attività delle milizie e dei gruppi armati in Libia, potrà portare a un aumento delle attività di contrabbando e di collaborazione con le organizzazioni criminali.

---

<sup>7</sup> Van Ostaeyen P. (2020). *The Islamic State and Coronavirus, Time for a Comeback?* ISPI, Milan. In <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/islamic-state-and-coronavirus-time-comeback-26166>.

<sup>8</sup> INTERPOL (2020). *COVID-19 impact on migrant smuggling and human trafficking*, 11 June 2020. In <https://www.interpol.int/News-and-Events/News/2020/COVID-19-impact-on-migrant-smuggling-and-human-trafficking>.

## **Analisi, valutazioni, previsioni**

In termini di sicurezza e stabilità, la pandemia da Covid-19 ha reso più critica una già preesistente situazione problematica. In tale scenario, i paesi dell'area "5+5" sono chiamati a sviluppare ancora di più il partenariato in materia di sicurezza, tra di loro e con i paesi vicini, nonché a rafforzare la cooperazione sul piano operativo, *in primis* per la sicurezza marittima e la cooperazione con la guardia costiera. Partenariati che dovrebbero essere personalizzati, rispondere alle esigenze dei singoli partner e beneficiare di un concreto sostegno politico di alto livello per garantire risultati concreti. Fondamentale è anche la cooperazione con le organizzazioni regionali e internazionali.

Per quanto riguarda le migrazioni irregolari, è necessario che i "Paesi 5+5" intensifichino significativamente gli sforzi comuni per combattere la tratta di esseri umani e combattere le reti criminali che si arricchiscono attraverso lo sfruttamento dei flussi migratori. Il rafforzamento della *governance* in materia di migrazione e asilo, compresa la capacità di gestione delle frontiere, è un elemento chiave.

Si valuta inoltre come prioritaria una forma di cooperazione a livello regionale e multilaterale, anche attraverso la cooperazione triangolare e sud-sud, poiché alcuni partner del Mediterraneo meridionale sono paesi di origine, transito e destinazione dei flussi migratori.

A proposito di terrorismo e radicalismo, i recenti attacchi hanno sottolineato la necessità di approfondire i dialoghi strategici nel settore del contro/anti-antiterrorismo. Basandosi sulle forme di cooperazione già esistenti, in particolare sul piano legislativo, è necessario intensificare gli sforzi al fine della prevenzione del radicalismo e del contrasto al terrorismo, in particolare le forme di reclutamento online e la diffusione via Web di contenuti terroristici.

## **Bibliografia**

Avis W. (2020), *The COVID-19 pandemic and response on violent extremist recruitment and radicalisation*, H4D, Helpdesk Report, University of Birmingham. In [https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/808\\_COVID19%20\\_and\\_Violent\\_Extremism.pdf](https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/808_COVID19%20_and_Violent_Extremism.pdf).

Bertolotti C. (2021), *Introduction: terrorism at the time of Covid-19*, in #ReaCT2021 – 2<sup>nd</sup> Report on Radicalization and Counter Terrorism, START InSight & Formiche. In <https://www.startinsight.eu/en/react2021-2report-en/>.

Bertolotti Claudio (2021), *Immigrazione e terrorismo: legami e sfide*, in #ReaCT2021, 2° rapporto sul radicalismo e il terrorismo in Europa, ed. START InSight e Formiche, Lugano-Roma 2021.

Cochi Marco (2021), *Il jihadismo femminile in Africa. Il ruolo delle donne all'interno di Boko Haram e al-Shabaab*, START InSight, Lugano – Svizzera.

European Commission (2021). *Joint communication to the European Parliament, the Council, the European economic and social committee and the Committee of the Regions*, 9 February 2021. In <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021JC0002&rid=2>.

INTERPOL (2020). *COVID-19 impact on migrant smuggling and human trafficking*, 11 June 2020. In <https://www.interpol.int/News-and-Events/News/2020/COVID-19-impact-on-migrant-smuggling-and-human-trafficking>.

PAM (2021), *Covid-19 Pandemic and Food Security in the PAM region*. In <https://www.pam.int/welcome.asp?m=news&id=904>.

Sulmoni Chiara (2021), *Estremismo di matrice jihadista in Europa. Il concetto e l'importanza della prevenzione e del contrasto*, in #ReaCT2021, 2° rapporto sul radicalismo e il terrorismo in Europa, ed. START InSight e Formiche, Lugano-Roma 2021.

Van Ostaeyen P. (2020), *The Islamic State and Coronavirus, Time for a Comeback?* ISPI, Milan. In <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/islamic-state-and-coronavirus-time-comeback-26166>.

**Osservatorio Strategico**  
**Parte seconda**

## **Il 60° anniversario della prima conferenza del movimento dei non allineati**

Un vertice di due giorni si è tenuto lo scorso 11 ottobre a Belgrado per celebrare il 60° anniversario della prima conferenza del Movimento dei Non Allineati (NAM), istituita per creare un terzo blocco in un mondo polarizzato dalla Guerra Fredda Est-Ovest.

All'incontro, ospitato dalla Serbia, hanno partecipato delegazioni di oltre 105 Paesi e nove Organizzazioni internazionali.

Durante il primo giorno, alcuni leader hanno criticato l'accaparramento di vaccini COVID-19 da parte dei paesi occidentali più ricchi, chiedendo più solidarietà e una distribuzione più equa.

Il presidente dell'Azerbaigian, Ilham Aliyev, presiedendo il vertice tramite un collegamento video, ha parlato, nel suo discorso introduttivo, della risposta globale alla pandemia di COVID ed ha espresso la sua insoddisfazione per il modo in cui alcuni paesi ricchi si sono accaparrati vaccini, definendolo "nazionalismo dei vaccini".

Il ministro degli Esteri indonesiano, Retno Marsudi, ha affermato che le sfide che il mondo ha dovuto affrontare dalla fondazione del Movimento dei Paesi non allineati sono rimaste e si sono addirittura moltiplicate.

Marsudi ha affermato che uno dei principi del Movimento è l'uguaglianza tra tutti gli Stati e le Nazioni e, come già dichiarato da Aliyev, che "l'accesso ai vaccini contro il coronavirus deve essere più equo e che tutti hanno bisogno di collaborare quando si tratta di pandemia e cambiamento climatico".

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha evidenziato, attraverso un videomessaggio, come il raduno a Belgrado si sia svolto in un momento di sfide globali eccezionali ed ha affermato che il Movimento dei Paesi non allineati ha ancora un ruolo importante da svolgere nel mondo.

Guterres ha ricordato gli sforzi per aver "cercato a lungo di far passare il piano di vaccinazione globale" ed ha aggiunto che la morte di un numero enorme di persone per COVID è stata causata principalmente dalla distribuzione ineguale dei vaccini. Il segretario generale ha anche ricordato i problemi del mondo moderno, in primis il cambiamento climatico, l'inquinamento e la perdita di posti di lavoro.

Milorad Dodik, membro serbo della presidenza tripartita della Bosnia, presente al vertice, ha accusato l'Occidente di imporre soluzioni irrealistiche alla Bosnia, dichiarando che "*la Bosnia ed Erzegovina è sotto il protettorato di Stati Uniti, Giappone, Canada e di altri Paesi europei, uniti per imporre le loro soluzioni al popolo della Bosnia-Erzegovina. La loro incomprensione e interferenza negli affari interni della Bosnia-Erzegovina e della regione, così come i doppi standard applicati negli anni '90 e anche oggi, hanno portato la BiH sull'orlo della disintegrazione*".

Il ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov, intervenendo al vertice, ha trasmesso un messaggio del presidente Vladimir Putin, in cui ha parlato molto del ruolo del Movimento dei Non Allineati nel perseguire coerentemente il principio dell'uguaglianza degli Stati, nel rispetto della sovranità e degli interessi legittimi e nel sostenere un dialogo multilaterale costruttivo secondo la Carta delle Nazioni Unite.

"Speriamo che il nostro status di osservatore nel NAM aiuti tutti gli sforzi coordinati che andranno a beneficio della democratizzazione delle relazioni internazionali", ha dichiarato Lavrov dopo aver letto la lettera di Putin<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Non-aligned summit opens in Belgrade with call for multilateralism amid pandemic*, Xinhua 12/10/2021  
[http://www.news.cn/english/2021-10/12/c\\_1310239870.htm](http://www.news.cn/english/2021-10/12/c_1310239870.htm)

All'evento commemorativo di Belgrado ha partecipato anche il ministro degli Esteri turco, Mevlut Cavusoglu.

Prima del vertice di Belgrado, il Movimento dei Non Allineati, che conta 120 membri, era stato ospitato dall'Azerbaijan nel 2019 nella capitale Baku<sup>2</sup>.

La prima conferenza si è svolta nel 1961 a Belgrado, nell'era della decolonizzazione di molti Paesi africani e asiatici sotto la guida del presidente jugoslavo Josip Tito, del presidente egiziano Abdel Nasser, del primo ministro indiano Jawharlal Nehru e di altri leader. Il Movimento ha consentito a Tito di diventare uno statista rispettato in tutto il mondo ed è stato definito un terzo blocco, formatosi a fianco degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda.

A partire dagli anni '70 e, dopo la morte di Tito nel 1980, e dopo il crollo del comunismo, ha perso gran parte della sua rilevanza e influenza<sup>3</sup>.

Il vertice del Movimento dei Non Allineati si è tenuto in contemporanea (11-14 ottobre) con la Fiera internazionale degli armamenti "Partner 2021", con l'intento di rilanciare l'industria della difesa serba<sup>4</sup>.

Nel corso di Partner 2021 l'industria della difesa serba Yugoimport ha presentato il suo ultimo veicolo corazzato Lazar III A1 equipaggiato con gli ultimi moduli di combattimento russi.

Il veicolo da combattimento Lazar III sviluppato da Yugoimport è in servizio con l'esercito serbo e con il ministero degli interni. La sua configurazione standard comprende un modulo di combattimento telecomandato di fabbricazione serba con una mitragliatrice di grosso calibro da 12,7 mm. La nuova modifica del veicolo, presentata al Salone delle armi Partner 2021, è la prima versione Lazar III A1 pesantemente armata. Una fonte dell'industria della difesa serba ha dichiarato a TASS che gli ultimi moduli russi montati sul veicolo corazzato Lazar III aumenteranno il potenziale di esportazione del veicolo.

Gli ultimi moduli montati sul veicolo da combattimento Lazar III sono stati sviluppati dal Burevestnik Central Research Institute con sede in Russia. Il modulo da combattimento senza equipaggio 32V01 è stato presentato per la prima volta alla fiera internazionale delle armi IDEX ad Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti nel 2015<sup>5</sup>.



---

<sup>2</sup> Ozturk T., *Serbia to host Non-Aligned Movement Summit on Monday*, Anadolu Agency 10/10/2021 <https://www.aa.com.tr/en/europe/serbia-to-host-non-aligned-movement-summit-on-monday/2388220>

<sup>3</sup> Dragojlo S., *Belgrade Non-Aligned Summit Condemns West's 'Vaccination Nationalism'*, Balkan Insight 11/10/2021 <https://balkaninsight.com/2021/10/11/belgrade-non-aligned-summit-condemns-west-vaccination-nationalism/>

<sup>4</sup> *Analyst: Idea to restore Serbia's defence industry's position on former Yugoslav markets*, Euractiv 13/10/2021 [https://www.euractiv.com/section/politics/short\\_news/analyst-idea-to-restore-serbias-defence-industrys-position-on-former-yugoslav-markets/](https://www.euractiv.com/section/politics/short_news/analyst-idea-to-restore-serbias-defence-industrys-position-on-former-yugoslav-markets/)

<sup>5</sup> *Serbia outfits its armor with Russia's latest combat modules to boost firepower*, TASS 12/10/2021 <https://tass.com/defense/1348471>

## **La situazione in Libia prima delle elezioni di dicembre**

Si avvicinano le elezioni presidenziali in Libia ed è importante comprendere meglio la sicurezza e la situazione politica del Paese.

La Libia è afflitta da violenza diffusa, guerra civile, instabilità politica, crisi economica e divisione interna sin dall'intervento occidentale nel 2011, quando l'ex leader Gheddafi, di cui proprio nei giorni scorsi si è commemorato il decennale della morte, venne rovesciato. Da allora la comunità internazionale, gli attori locali, regionali e internazionali hanno ideato e attuato diverse strategie per stabilizzare il Paese e ricreare un'unità di governo. Eppure nessuna di queste strategie ha avuto successo ed è molto probabile che anche le prossime elezioni producano lo stesso risultato. Sebbene la situazione della sicurezza sia migliorata negli ultimi mesi, rimane comunque volatile e incerta. Ad esempio, il 17 ottobre due dipendenti della National Oil Corporation (NOC) sono stati rapiti dopo aver lasciato gli uffici nella capitale Tripoli. Il 25, la raffineria di petrolio di Zawia è stata gravemente danneggiata a causa di schermaglie tra gruppi armati nelle vicinanze del complesso. Inoltre, il fatto che diverse milizie operino all'interno della Libia, negando al governo centrale il monopolio sull'uso legittimo della forza fisica, è una delle questioni più cruciali per il futuro e che le elezioni difficilmente potranno risolvere.

Alla luce di ciò, uno dei problemi più importanti è la presenza in Libia di diversi attori esterni e dei loro "mercenari". La Russia, infatti, sta utilizzando il gruppo di contractors Wagner per sostenere le forze orientali del generale Haftar, mentre la Turchia ha inviato in Libia sia i suoi soldati sia combattenti dalla Siria per sostenere il governo di Tripoli. Le Nazioni Unite stimano che siano schierati nel Paese 20.000 mercenari e combattenti stranieri sommando entrambi i fronti. L'ONU e l'intera comunità internazionale hanno, giustamente, sempre affermato che il primo passo per stabilizzare la Libia è il ritiro di tali milizie. A due mesi dalle elezioni, dunque, questi gruppi irregolari si sono ritirati o almeno hanno ridotto il loro numero/capacità? La risposta è un semplice no.

È vero che il 3 ottobre il ministro degli Esteri libico, Najla al-Mangoush, ha annunciato un "inizio molto modesto" del ritiro dei combattenti stranieri, ma è stato un passo troppo limitato per influenzare davvero la situazione. Alcuni giorni dopo, la missione delle Nazioni Unite ha affermato che una commissione militare congiunta di 10 membri, con cinque rappresentanti per parte, (JMC 5+5) ha firmato un accordo di ritiro "graduale ed equilibrato"<sup>1</sup>. Il JMC 5+5 si è riunito nuovamente il 30 ottobre al Cairo "per sviluppare un piano di attuazione e un meccanismo per la partenza graduale, equilibrata e sequenziale di tutti i mercenari, combattenti stranieri e forze straniere, attraverso consultazioni e negoziati con i vicini della Libia e altri partner"<sup>2</sup>. Come si vede, malgrado l'approssimarsi delle elezioni, manca ancora un vero tavolo operativo condiviso per risolvere una delle problematiche maggiori. L'accordo prevede anche il dispiegamento di osservatori delle Nazioni Unite per monitorare il cessate il fuoco prima dell'attuazione del piano di ritiro. Il 23 ottobre, infatti, è arrivato a Tripoli il primo gruppo (60 membri) di osservatori internazionali per il cessate il fuoco. I loro obiettivi sono il monitorare l'attuazione dell'accordo sul cessate il fuoco e l'uscita di mercenari e forze straniere dal territorio libico. Gli osservatori sono disarmati, civili provenienti da diversi Paesi dell'Unione africana e dell'Unione europea; sono stati, invece, esclusi rappresentanti di Nazioni che hanno interessi diretti in Libia<sup>3</sup>.

---

1 <https://www.aljazeera.com/news/2021/10/9/libyan-rivals-sign-initial-deal-on-pullout-of-mercenaries>.

2 <https://www.libyaherald.com/2021/10/30/unsmil-hopes-cairo-55-jmc-meeting-will-lead-to-first-steps-of-withdrawal-of-foreign-forces-and-mercenaries/>.

3 <https://www.libyaherald.com/2021/10/23/first-group-of-60-members-of-ceasefire-monitors-arrives-in-tripoli-55-jmc-member/>.

La Turchia nelle ultime settimane, a seguito dei colloqui di normalizzazione con l'Egitto, avvenuti il mese scorso, ha ritirato un numero limitato di mercenari siriani dalla Libia. Come riportato da *Al-Monitor*, Ankara ha fatto ripiegare alcuni mercenari siriani di stanza a Misurata e Tripoli, circa 800. Tuttavia, è stato riferito che circa 200 nuovi combattenti siriani sono stati inviati in Libia nello stesso lasso di tempo<sup>4</sup>. Nel frattempo, non è noto se la Russia abbia ritirato mercenari.

Mentre l'appaltatore militare privato russo Wagner è relativamente famoso e conosciuto, la società turca SADAT, sotto il cui ombrello si situano i mercenari turchi, è meno studiata. SADAT<sup>5</sup> è una società privata con forti legami con Ankara ed è un facilitatore tra il governo turco e i combattenti per procura siriani; in questo senso si integrano gli sforzi dei servizi militari e di sicurezza turchi. Pertanto, l'azienda dipende dallo stato e da Erdogan visti i contatti personali con il suo fondatore e ciò ne limita l'autonomia e l'imprenditorialità. Non solo SADAT supporta le forze militari e per procura turche (in Siria, Libia, Africa e Nagorno-Karabakh), ma è anche probabile che vi sia un nesso tra SADAT e l'organizzazione di intelligence nazionale turca. Secondo il suo sito web, l'azienda è stata fondata nel 2012 e si vanta di essere "la prima e unica azienda in Turchia che fornisce a livello internazionale servizi di consulenza e addestramento militare nel settore della difesa internazionale e della sicurezza interna"<sup>6</sup>. SADAT si promuove come impresa militare, servizi di consulenza pubblicitaria, addestramento di forze convenzionali, non convenzionali e speciali e competenza in materia di manutenzione e logistica. Di recente, l'U.S. Africa Command ha stimato che diverse dozzine di membri del SADAT sono stati schierati a Tripoli per addestrare sia le milizie allineate al GNA sia circa 5.000 combattenti siriani. Tuttavia, la società probabilmente opera nel Paese sin dal 2013.

La continua presenza di questo tipo di attori è un segnale preoccupante per il futuro della Libia, anche se le elezioni dovessero produrre un esito positivo. Ma le elezioni possono essere una vera svolta? Sfortunatamente la risposta è un altro no.

Oltre a quanto detto nel paragrafo precedente sulla situazione della sicurezza e sul profondo coinvolgimento di attori esterni con interessi diversi e conflittuali, è giusto dire che le elezioni presidenziali più probabilmente fotograferanno e consolideranno l'attuale divisione nella società e nella politica libica piuttosto che disegnare una possibile soluzione politica.

Tralasciando molti ostacoli ancora da superare, compreso l'accordo su un adeguato quadro legislativo e costituzionale e i preparativi tecnici e logistici per la registrazione dei candidati, che si aprirà il mese prossimo, esempi precedenti in Libia, ma anche altrove come in Iraq e Afghanistan, dimostrano molto chiaramente come finora le elezioni non sono servite al bene del Paese del dopo Gheddafi. Ad esempio, il governo di unità nazionale (GNU) avrebbe dovuto fungere da organo di consenso, ma l'attuale e profonda divisione del Paese ne dimostra il fallimento. Con divisioni regionali e politiche così radicate, è difficile vedere come un nuovo presidente possa essere in grado di superare il divario e dimostrarsi una figura accettabile e riconosciuta da tutti.

Nonostante la sua sfortunata campagna 2019-2020 contro Tripoli, Haftar ha un sostegno nell'est più ampio di Aquila Saleh, ma farà fatica a ottenere voti fuori dalla Cirenaica e in alcune parti del sud, e di sicuro non riceverà alcun sostegno dall'ovest dove vive la maggior parte della popolazione libica. Tuttavia, questo vantaggio numerico non può essere sufficiente per i candidati tripolitani perché sono divisi tra vari leader politici. L'ex ministro degli interni, Fathi Bashagha, è popolare tra alcune fazioni occidentali, ma è osteggiato da altri potenti gruppi armati. Ahmed Meitig è un uomo d'affari con un certo grado di popolarità, ma fa parte del campo pro-Turchia e filo-

---

4 <https://www.al-monitor.com/originals/2021/10/turkey-sends-mixed-signals-over-syrian-mercenaries-libya>.

5 <https://warontherocks.com/2021/10/making-sense-of-sadat-turkeys-private-military-company/>.

6 <https://sadat.com.tr/en/>.

rivoluzionario che governa la Libia dal 2014 e ha deliberatamente emarginato l'est<sup>7</sup> e Bengasi si è sempre opposta a qualsiasi intervento e interesse turco in Libia.

Pertanto, le elezioni non supereranno il problema fondamentale che deve affrontare la Libia: ovvero che la parte occidentale, Tripoli, e quella orientale, Bengasi, operano in orbite separate e che le questioni profonde che sono state al centro del conflitto fin dall'inizio devono ancora essere risolte. Lo scenario più probabile dopo le elezioni è che qualsiasi candidato vincitore non sarà in grado di imporsi sull'altra metà del Paese che, di conseguenza, continuerà a opporsi all'agenda politica del vincitore delle elezioni. Sia Tripoli sia Bengasi sono supportate da attori regionali e internazionali (Turchia, Russia, Egitto per citarne solo alcuni) che non intendono ridurre la loro influenza senza qualcosa in cambio. Inoltre, senza una reale presenza nel Paese e senza il disarmo delle milizie locali, il richiamo della comunità internazionale a ritirare le truppe straniere o a ricomporre la divisione politica tra le due capitali rischia di ridursi solo a vuote parole.

---

7 <https://www.middleeasteye.net/news/libya-elections-hope-heal-country-make-worse>.

## Da una insurrezione interna a bassa intensità ad un nuovo scenario del jihadismo globale: quale futuro per Cabo Delgado?

Da diverse settimane, le truppe mozambicane, assistite da quelle ruandesi e dalle truppe appartenenti alla *Southern African Development Community Mission in Mozambique* (SAMIM) stanno riguadagnando terreno sugli insorti islamisti nella regione settentrionale del paese. Dallo scoppio dell'insurrezione nel 2017, per la prima volta il trend del conflitto sembra essere favorevole alle forze di sicurezza. Tuttavia, permangono molti dubbi sulla sicurezza futura della regione di Cabo Delgado e con essa degli ingenti investimenti fatti dalle grandi multinazionali degli idrocarburi. La strategia del gruppo islamista *Ahlu Sunnah Wal Jamaah* (ASWJ), infatti, mostra segni di resilienza che porteranno a un inevitabile trasformazione delle dinamiche del conflitto.

L'insurrezione che coinvolge la regione settentrionale del Mozambico può essere definita come una guerra civile a bassa intensità che minaccia la popolazione locale e gli interessi delle compagnie straniere. Il conflitto nella regione di Cabo Delgado, è rimasto per molti mesi lontano dai riflettori e dalle attenzioni degli attori internazionali. Per alcuni anni, i crescenti scontri tra le forze di sicurezza mozambicane e il gruppo ASWJ sono stati derubricati dal governo di Maputo come una insurrezione su scala locale di facile gestione. A mutare l'interesse e la percezione internazionale nei confronti dell'insurrezione di Cabo Delgado è stata l'occupazione da parte del gruppo islamista della città costiera di Palma avvenuta lo scorso marzo. La rilevanza di Palma non deriva dal suo porto, considerato comunque un avamposto strategico per i commerci nell'Oceano Indiano, ma dal fatto di essere il cuore delle attività legate al settore degli idrocarburi e più specificatamente del *liquefied natural gas* (LNG). Il destino della regione più povera del Mozambico, infatti, è cambiato nel 2010 quando la compagnia americana Anadarko ha scoperto una riserva di gas non lontano dalla baia in cui sfocia il fiume Rovuma. Le successive esplorazioni condotte da diversi gruppi internazionali, tra cui l'italiana ENI, hanno portato alla scoperta della seconda riserva di gas più grande in Africa. Tra le aziende di idrocarburi più attive la compagnia francese TotalEnergies che ha avviato lo sviluppo di un impianto di liquefazione del gas con un investimento di oltre 20 miliardi di dollari statunitensi. Il rapido arrivo di investimenti stranieri ha generato molte aspettative nella popolazione locale, storicamente emarginata e discriminata dalle più ricche regioni del sud del paese. Tuttavia, la mala gestione del governo centrale di Maputo ha fatto sì che solamente una minima parte delle risorse ricavate dalle concessioni date alle compagnie straniere venisse redistribuita sul territorio. Le comunità di Cabo Delgado sono rimaste dunque in condizioni di degrado e di estrema povertà. Il contesto di marginalità ha fornito un humus particolarmente adatto alla diffusione di una visione radicale dell'Islam, emersa agli occhi della popolazione locale, soprattutto dei giovani, come unica alternativa alla propria condizione (Pirio et al., 2019).

Nel 2017, i membri di una piccola setta religiosa musulmana fondata nel primo decennio degli anni 2000 dai seguaci del keniota Sheikh Aboud Rogo Mohammed e radicata nell'area di confine tra il Mozambico e la Tanzania, promossero una serie di attacchi contro installazioni militari e di polizia nella regione. Alla base delle azioni condotte da piccole milizie islamisti c'era il desiderio di attirare l'attenzione sulle condizioni della popolazione locale e sfidare l'autorità di Maputo. L'obiettivo finale di ASWJ era quello di stabilire una società più egualitaria e giusta. In poco tempo, il messaggio del gruppo conquistò i cuori dei tanti emarginati di Cabo Delgado (Bonate, 2018). Il movimento, conosciuto localmente come *al-Shabaab* ('la gioventù') o *Swahili Sunna* o ancora *Ansar al-Sunna*,

crebbe rapidamente, perfezionando le proprie capacità offensive la cui efficacia aumentò grazie alle debolezze e alla corruzione dell'apparato di sicurezza mozambicano. Come nel caso di altri movimenti islamisti africani, anche l'ASWJ nacque come un fenomeno prettamente locale, internazionalizzatosi e radicalizzatosi in un secondo momento (Matsinhe e Valoi, 2019). La trasformazione del movimento fu innescata da alcuni predicatori islamisti radicali provenienti dalla Tanzania, tra i quali lo sheikh Hassan. Questi hanno saputo sfruttare il malessere dei giovani, presentando loro la via del jihad come unica soluzione alla loro condizione di marginalità. Successivamente, il gruppo ha strutturato una rete di reclutamento eterogenea che comprende legami matrimoniali, reti informali di amici, madrase, moschee, attività commerciali informali e associazioni giovanili musulmane basate sulla comunità e su insegnamenti di stampo salafita (Saide Habibe et al., 2019). Il gruppo ha continuato a finanziare le proprie attività mediante le estorsioni, i rapimenti e i traffici illegali. Nel 2019, l'ASWJ ha proclamato i suoi legami con l'Islamic State (IS) e la sua propaggine regionale Islamic State Central Africa Province (ISCAP). Nonostante le dichiarazioni di facciata, permangono molti dubbi sulla reale influenza dell'IS sul movimento islamista mozambicano. Alcuni analisti ritengono che IS abbia dirottato l'insurrezione assumendone il controllo e la direzione (Columbo, 2020). Altri, al contrario, sono convinti che la leadership sia locale e che il legame sancito con l'IS sia stato unicamente funzionale alle necessità di propaganda e pubblicità del movimento (Saide et al., 2019). L'ASWJ costituisce dunque un gruppo armato le cui strutture di comando, così come gli obiettivi, sono locali e determinati dal contesto mozambicano. La propaganda richiama temi comuni al jihadismo globale e regionale, come la lotta contro i *kefir* (non credenti), identificati nel governo di Maputo.

Fin dall'inizio degli attacchi, il governo mozambicano guidato dal presidente Filipi Nyusi è apparso debole e in balia degli eventi. Le autorità hanno intrapreso diverse operazioni di contro-insurrezione sia attraverso l'utilizzo delle forze di sicurezza mozambicane sia affidandosi a *contractor* stranieri come Wagner (Russia) e Dick Advisory Group (Sudafrica). Nonostante i quasi dodicimila soldati – forze locali e privati – coinvolti nelle operazioni, il contrasto all'avanzata del ASWJ si è rivelato più difficile del previsto. Nyusi, però, a dispetto delle tante sconfitte sul terreno, ha esitato a lungo prima di chiedere aiuto a forze esterne. La risposta tardiva e incerta ha permesso l'allargamento del conflitto che dal 2020 si è rapidamente esteso coinvolgendo sei distretti regionali e minacciando le attività delle compagnie straniere. Le forze di sicurezza locali si sono rivelate poco addestrate e mal equipaggiate per contrastare l'avanzata del gruppo islamista. Inoltre, la rivalità tra i ministeri della Difesa e dell'Interno e la diffusa corruzione hanno contribuito a indebolire ulteriormente le difese del Mozambico. La situazione è deflagrata nel marzo 2021, quando l'ASWJ ha raggiunto la città di Palma, costringendo il presidente Nyusi a richiedere l'aiuto militare della *Southern African Development Community* (SADC), di cui il Mozambico è paese membro. La SADC ha deliberato per l'avvio di una missione (SAMIM) con dispiegamento di 3.000 soldati circa appartenenti a vari stati membri, tra cui l'Angola e il Sudafrica. La missione è stata avviata ufficialmente a luglio. Simultaneamente, però, il presidente Nyusi ha stretto accordi bilaterali con paesi meno vicini geograficamente alla regione come il Ruanda e il Portogallo. Il primo ha risposto inviando un contingente di oltre 1.000 soldati, rafforzando così l'immagine di Kigali come 'poliziotto' continentale<sup>1</sup>. Il Portogallo, invece, ha promosso con i partner europei la European Union Training Mission (EUTM). La missione europea, avviata operativamente a settembre, ha l'obiettivo di addestrare le forze speciali e la marina mozambicana nelle operazioni di controterrorismo. Nonostante non stiano mancando le incomprensioni dovute soprattutto al coinvolgimento delle truppe ruandesi, la cui presenza è mal vista dalla SADC, le forze di sicurezza hanno fermato l'avanzata dell'ASWJ e rioccupato alcuni distretti della regione.

---

<sup>1</sup> Sull'argomento si veda l'Osservatorio Strategico area 5 – n.4/2021

Il bilancio dall'inizio dell'insurrezione nel 2017 è di oltre 3.000 vittime, la metà delle quali civili, e più di 600.000 sfollati. Mentre le forze di sicurezza mozambicane, coadiuvate dalla missione SAMIM e dalle truppe ruandesi stanno aumentando la pressione sull'ASWJ, il gruppo islamista sta muovendosi verso i distretti meridionali della regione. L'efficacia delle attività di contrasto al movimento islamista degli ultimi due mesi e il maggiore controllo del territorio da parte delle forze mozambicane ha costretto l'ASWJ ad una nuova trasformazione. Già in passato, il gruppo aveva dimostrato di possedere grande capacità di resilienza cambiando la propria strategia organizzativa e le tattiche d'assalto alle forze di sicurezza. Tra il 2017 e il 2020, l'ASWJ era passato da brevi incursioni con semplici armi contundenti ad attacchi mirati su larga scala. Nello scenario attuale, è probabile che le forze islamiste rinuncino a operazioni su larga scala nelle prossime settimane, promuovendo azioni asimmetriche in centri urbani ancora non coinvolti come Mueda e Pemba. Nelle ultime settimane, le forze di sicurezza hanno disinnescato diverse bombe al nitrato d'ammonio fatte in casa. I ritrovamenti sono la prova che il gruppo sta aumentando l'uso e il know-how degli Improvised Explosive Device (IEDs) con l'obiettivo di ampliare le tecniche di guerriglia e terrorismo urbano. Allo stesso tempo, occorre considerare che il coinvolgimento di truppe straniere ha internazionalizzato il conflitto. Tale sviluppo, unito agli interessi occidentali nell'area, potrebbe attrarre combattenti da altri paesi del continente, trasformando Cabo Delgado in una nuova arena della lotta jihadista globale.

## **Bibliografia**

Bonate, Liazzat J.K., *Islamist Insurgency in Cabo Delgado: Extractive Industry, Youth Revolt, and Global Terrorism in Northern Mozambique* (St Augustine: University of West Indies, 2018).

Columbo, Emilia, "The Secret to the Northern Mozambique Insurgency's Success", *War on the Rocks*, 8/10/2020. URL: <https://warontherocks.com/2020/10/the-secret-to-the-northern-mozambique-insurgencys-success/> (accessed 27/9/2021)

Francisco Almeida dos Santos, "War in resource-rich northern Mozambique – Six scenarios", *Chr. Michelsen Institute – CMI Insight*, No. 2, 2020.

Habibe, Saide, Salvador Forquilha and João Pereira, *Islamic Radicalization in Northern Mozambique. The Case of Mocímboa da Praia* (Maputo: Institute for Social and Economic Studies, 2019).

Matsinhe, David M., and Estacio Valoi, *The genesis of insurgency in northern Mozambique*, Institute for Security Studies - Southern African Report n. 27, 2019.

Pirio, Gregory, Robert Pittelli, and Yussuf Adam, "The Many Drivers Enabling Violent Extremism in Northern Mozambique", *Africa Center*, 20/5/2019. URL: <https://africacenter.org/spotlight/the-many-drivers-enabling-violent-extremism-in-northern-mozambique> (accessed 28/9/2021).

## Le relazioni inter-coreane nel 2021 e l'eredità di Moon Jae-in

### Il bilancio dell'era Moon

Nel giugno 2021 il Presidente sudcoreano Moon Jae-in ha concesso un'intervista alla rivista Time. L'articolo si chiude con una frase particolarmente efficace e condivisibile. "*Moon's true legacy might be a grim realization that if he could not fix things, perhaps nobody can.*" (Campbell, 2021)<sup>1</sup>. Durante la presidenza Moon si verificata la compresenza di diverse condizioni favorevoli a progressi significativi verso la pacificazione della penisola coreana. Nonostante queste condizioni, il processo negoziale, avviato all'inizio del 2018, è in una fase di stallo. Ciò non lascia presagire significativi passi avanti, nel breve e medio periodo.

In primo luogo, Moon era il leader che, per inclinazione ideologica e storia personale, sembrava più adatto ad imprimere una svolta decisiva alle relazioni inter-coreane. Sebbene il presidente sia nato vicino a Busan, i suoi genitori erano originari di Hamhung, la seconda città della Corea del Nord e, dopo la guerra di Corea, sono stati accolti come rifugiati in Corea del Sud. Moon è anche l'espressione della "generazione 386" composta da attivisti che, sotto la guida di Kim Dae-jung, hanno lottato contro la dittatura e guidato il processo di democratizzazione alla fine degli anni '80. Infine, nei primi anni Duemila Moon ha organizzato, come capo dello staff del Presidente Roh Moo-hyun, il secondo summit inter-coreano del 2007.

La volontà raggiungere una pacificazione tra le due Coree ha quindi ispirato l'approccio di Moon alla politica estera. Tuttavia Moon non è stato solo un idealista. Al contrario, ha compreso la necessità di conciliare la propria inclinazione ideologica con la realtà strategica della regione. In particolare ha messo in dubbio uno degli assunti politici dei governi progressisti precedenti, ovvero considerare il progresso delle relazioni inter-coreane come in antitesi con la solidità dell'alleanza con gli Stati Uniti. Moon, infatti, ha sempre considerato procedere di concerto con Washington come prerequisito necessario per raggiungere progressi stabili con Pyongyang.

Da questo punto di vista la presidenza Trump ha creato alcune condizioni favorevoli, sebbene il rapporto bilaterale non sia stato sempre facile. Nel 2017, primo anno del suo mandato, Trump ha promosso una politica molto aggressiva nei confronti di Pyongyang, arrivando a promettere "fuoco e fiamme" e a minacciare un intervento preventivo. Inoltre, l'amministrazione Trump ha fortemente destabilizzato il rapporto bilaterale sia attraverso l'imposizione di dazi nei confronti di Seul, sia aprendo un lungo contenzioso sulla questione del *host nation support*.<sup>2</sup> Nonostante, la volontà di Trump di rompere gli approcci precedenti e di imprimere una svolta alle relazioni con la Corea del Nord, hanno aperto un'inaspettata finestra di opportunità. Moon ha quindi potuto promuovere un approccio molto radicale rispetto a ciò che sarebbe stato accettabile per qualsiasi altra amministrazione americana.

Nel 2018, Moon ha incontrato per due volte Kim Jong-un nella zona demilitarizzata al confine tra i due paesi. Inoltre, ha compiuto una visita ufficiale a Pyongyang nel settembre 2018. La diplomazia tra le due Coree ha seguito un percorso parallelo a quella tra Pyongyang e Washington, poi culminata con i due summit tra Trump e Kim Jong-un, a giugno 2018 a Singapore e marzo 2019 ad Hanoi. Nonostante la svolta impressa da Moon e Trump, il ciclo di distensione con Pyongyang si è di fatto bloccato dopo il summit di Hanoi nel 2019. La pandemia di Covid-19

---

<sup>1</sup> "La vera eredità di Moon potrebbe essere una la triste consapevolezza che se lui non è stato in grado di aggiustare le cose, forse nessuno può farlo."

<sup>2</sup> I fondi di *host nation support* riguardano i contributi del paese ospitante per il finanziamento dei costi delle basi militari americane. Trump aveva chiesto di aumentare la somma pagata dalla Corea del Sud da 1 miliardo di dollari a 5 miliardi. La disputa si è poi chiusa nel 2021 quando l'amministrazione Biden ha chiuso un nuovo accordo che prevede un aumento del circa 20% del contributo sudcoreano.

ha poi reso impossibile la ripresa dei negoziati. Nel 2020, la Corea del Nord ha interrotto le comunicazioni, distrutto il Joint Liaison Office e chiuso il distretto produttivo di Kaesong<sup>3</sup>.

Il nodo cruciale è rimasto quello legato alla questione della denuclearizzazione. Gli Stati Uniti continuano a considerare la denuclearizzazione completa, irreversibile e verificabile (*complete, verifiable, irreversible denuclearization*, o CVID) come obiettivo necessario per i negoziati. La Corea del Nord insiste per la denuclearizzazione della penisola, ovvero la cessazione dell'alleanza Stati Uniti-Corea del Sud e il ritiro delle truppe americane. Inoltre, Pyongyang considera la cessazione delle sanzioni come prerequisito per passi avanti significativi sul fronte nucleare.

Nel 2021, l'amministrazione Biden non ha posto la questione coreana al centro delle proprie priorità di politica estera. La "competizione strategica" con la Cina, il rafforzamento delle alleanze nella regione, il cambiamento climatico e l'uscita dalla pandemia sono priorità più urgenti per Washington. Inoltre, il mandato di Moon si chiuderà con le elezioni presidenziali del 9 Marzo<sup>4</sup>. Per questo la finestra di opportunità per una svolta diplomatica sembra essere chiusa, almeno nel breve periodo. Nel frattempo, però, la Corea del Nord ha continuato a consolidare il proprio arsenale missilistico.

### **Il programma missilistico e nucleare nordcoreano nel 2021**

Nel 2021, il regime di Pyongyang ha continuato ad espandere programma nucleare e sistemi missilistici con l'obiettivo di costituire un deterrente efficace contro un attacco preventivo da parte di Stati Uniti e Corea del Sud. Nel 2021 il numero di test è stato inferiore rispetto al 2020, così come agli anni precedenti, ad esclusione del 2018, anno in cui si sono svolti i negoziati con gli Stati Uniti. Tuttavia, nel 2021, la Corea del Nord ha compiuto alcuni passi significativi sul fronte tecnologico. Probabilmente il più importante è la capacità di lanciare missili di tipo SLBM (*submarine launched ballistic missiles*), ovvero missili balistici lanciati da un sottomarino. Questa capacità è importante perché aumenta la possibilità di sopravvivere ad un primo attacco preventivo e lanciare una contro-offensiva. I missili testati dai sottomarini nord-coreani sono di tipo KN-23 a corto raggio, con una gittata tra i 400 e i 500 km e sono in grado di trasportare testate nucleari. Inoltre, i KN-23 sono particolarmente difficili da intercettare perché possono utilizzare una traiettoria quasi-balistica (ovvero possono evitare un'uscita completa dall'atmosfera) e possono manovrare evitando una traiettoria prevedibile nella fase di discesa (Missile Threat, 2021). Lo stesso KN-23 è stato testato come "*rail based launched system*" nel mese di settembre. L'iniziativa di collocare i sistemi di lancio su un treno è semplice ma significativa, in quanto permetterebbe di nascondere i sistemi di lancio all'interno di gallerie ferroviarie e fare uscire i missili solo in fase di lancio. Inoltre, rende più semplice nascondere i sistemi di lancio all'interno di infrastrutture dall'uso apparentemente civile. Anche questo sviluppo aumenta la capacità di resistere ad un attacco preventivo ed aumenta la deterrenza nord-coreana (Van Diepen, 2021a).

Sempre nel mese di settembre Pyongyang ha testato un missile cruise a lunga gittata, con un raggio di 1500 km. Ciò complica ulteriormente la possibilità di impiegare in modo efficace la difesa antimissile in un conflitto nella penisola. Questo tipo di missile è infatti molto più manovrabile dei missili balistici e vola ad un'altitudine molto più bassa, rendendo difficili i tentativi di intercettazione. Durante l'estate le forze armate nordcoreane hanno testato anche il sistema SAM (missili antiaerei) KN-06. Questo sistema è molto simile agli S-300 russi e ai HQ-9. Ciò induce a pensare che la Corea del Nord abbia acquisito, attraverso trasferimento volontario o attraverso spionaggio, tecnologia russa o cinese.

---

<sup>3</sup> Il distretto industriale di Kaesong ospitava imprese finanziate da imprenditori del Sud e operate da manodopera del Nord. È stato aperto nel 2003 e poi chiuso nel 2016, ed è arrivato ad ospitare 120 aziende del Sud e fino a 50.000 lavoratori del Nord. Il Liaison Office è stato eretto per ospitare i contatti bilaterali nel 2018, ma è stato poi distrutto nel 2020.

<sup>4</sup> La costituzione sudcoreana prevede un solo mandato per la carica di Presidente.

Infine, la Corea del Nord avrebbe testato il Hwasong 8, ovvero un missile a raggio intermedio (IRBM), dotato di un *hypersonic glide vehicle* (HGV). Questo sistema permetterebbe una superiore capacità di manovra per il missile, che quindi sarebbe ancora più difficile da intercettare per i sistemi di difesa anti-missile schierati da Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone. Questo sistema, tuttavia, è molto complesso e probabilmente occuperà solo una minima parte dell'inventario dei missili di tipo IRBM nell'arsenale nord-coreano (Van Diepen, 2021b).

Tutti questi sviluppi, per quanto non abbiano attratto la stessa attenzione politica e non abbiano costituito svolte strategiche quanto i test nucleari o i test di missili ICBM, costituiscono passi importanti per l'obiettivo nord coreano di aumentare il potenziale deterrente del proprio arsenale.

### **Le elezioni del 2022 e il futuro delle relazioni inter-coreane**

Il futuro delle relazioni inter-coreane è fortemente legato all'esito delle elezioni presidenziali del 2022. Lee Jae-myung, oggi governatore della provincia di Gyeonggi, ha vinto le primarie per il Partito Democratico, fino ad oggi guidato da Moon. Lee Jae-myung ha prevalso nelle elezioni primarie contro l'attuale Primo Ministro, Lee Nak-yeon, sul quale hanno pesato le polemiche relative alla possibile grazia da concedere agli ex presidenti Park Geun-hye e Lee Myung-bak, entrambi in carcere per scandali di corruzione.

Lee Jae-myung ha articolato la sua posizione sulle relazioni con Pyongyang in un documento intitolato "*Unification and Diplomacy Initiative in the Era of Great Transformation*". Il documento sostiene che al momento un "*grand bargain*" che risolva la divisione della penisola coreana non sia possibile. Secondo Lee, il governo di Seul dovrebbe concentrarsi su misure pratiche ed incrementalmente, mirate a risolvere problemi concreti e migliorare la fiducia reciproca. Il documento sostiene anche che Seul non sia costretta a scegliere tra Cina e Stati Uniti, ma possa optare per una politica di pragmatica cooperazione con entrambi (Ahn, 2021).

Il fronte politico conservatore ha attraversato un lungo periodo di crisi successiva agli scandali di corruzione che hanno portato alle dimissioni di Park Geun-hye. I conservatori si sono riorganizzati con la creazione di un nuovo partito, il *People's Power Party*, guidato dal leader emergente Lee Jun-seok che, tuttavia, ha solo 36 anni e quindi non candidabile. Il PPP ha cercato di assumere un'immagine più moderata ed inclusiva e attrarre i voti dei moderati, in particolare tra i giovani e tra gli uomini, apparentemente contrari alle politiche di genere promosse da Moon. Il PPP tenta di capitalizzare il declino di popolarità del governo Moon dell'ultimo anno causato da una serie di fattori concomitanti, quali lo stallo dei negoziati con la Corea del Nord, una gestione incerta della campagna vaccinale e del contenimento del COVID-19, alcuni presunti episodi di corruzione, legati a personalità di primo piano quali il ministro della Giustizia Cho Kuk.

I conservatori sono generalmente scettici verso il dialogo con la Corea del Nord. Inoltre, sono molto critici verso le proposte di politica estera dei progressisti, accusati di preferire una politica di ambiguità strategica tra Cina e Stati Uniti. Moon ha lavorato per rafforzare l'alleanza con Washington, espandendo la cooperazione in nuovi settori quali le catene del valore, il 5G e l'intelligenza artificiale. Inoltre, la *New Southern Policy* è coerente con le priorità della *Free and Open Indo Pacific Strategy* americana. Tuttavia, i conservatori si muoverebbero probabilmente in modo ancora più deciso verso l'allargamento della cooperazione nell'ambito della sicurezza con Washington, attraverso iniziative quali la partecipazione al Quad o anche accettando di ospitare armi nucleari tattiche sul territorio sudcoreano.

Ad oggi, il PPP non ha scelto in modo definitivo il proprio candidato. Yoon Seok-youl, uno dei favoriti alla nomination, si è contraddistinto per alcuni passi falsi. Tra questi spiccano le dichiarazioni in cui elogiava il dittatore Chun Doo-hwan, responsabile della repressione della rivolta di Gwangju del 1980 e di un decennio di repressione politica nel Paese (Kim, 2021).

## Conclusione

Con la fine della presidenza Moon si chiude un periodo in cui la Corea del Sud ha tentato in modo convinto di promuovere una pace stabile e duratura nella penisola coreana. Probabilmente Moon Jae-in era la persona più indicata per questo compito, grazie alla sua biografia politica e alla sua volontà di trovare una sintesi tra esigenze strategiche e obiettivi politico-ideologici. Tuttavia, l'impossibilità di superare divergenze fondamentali, come quella della definizione di de-nuclearizzazione, ha bloccato i progressi sia nelle relazioni inter-coreane sia nei negoziati tra Washington e Pyongyang. La pandemia ha poi impedito qualsiasi altro contatto diretto tra il 2020 e 2021. Nell'ultimo anno, la Corea del Nord ha compiuto ulteriori progressi verso la costruzione di deterrente nucleare sempre più complesso e articolato, oltre che in grado di resistere ad un attacco preventivo. Inoltre, la finestra di opportunità presentata dall'amministrazione Trump sembra essersi chiusa visto che Biden sembra molto più incline ad un approccio graduale e prudente.

Infine, le elezioni del 2022 in Corea del Sud determineranno il futuro orientamento del governo di Seul. Il candidato progressista Lee potrebbe tentare di proseguire sul terreno tracciato da Moon, sebbene adottando un approccio più pragmatico e misurato. Al contrario, una presidenza conservatrice potrebbe determinare un deciso deterioramento delle relazioni inter-coreane.

## Bibliografia

Ahn, H.K (2021). The Foreign Policy Outlook of South Korea's Ruling Party Presidential Candidate. *The Diplomat*. 22 Ottobre <https://thediplomat.com/2021/10/the-foreign-policy-outlook-of-south-koreas-ruling-party-presidential-candidate/> ultimo accesso 25 Ottobre.

Campbell, C. (2021). South Korean President Moon Jae-in Makes One Last Attempt to Heal His Homeland. *Time* 9 Giugno <https://time.com/6075235/moon-jae-in-south-korea-election/>

Dian, M., Milani, M., e Fiori, A. (Eds.). (2019). *The Korean Paradox: Domestic Political Divide and Foreign Policy in South Korea*. London: Routledge.

Kim, R. (2021). Leading opposition contender Yoon Seok-young slammed for remarks praising ex-dictator. *The Korea Times*. 20 Ottobre [https://www.koreatimes.co.kr/www/nation/2021/10/356\\_317317.html](https://www.koreatimes.co.kr/www/nation/2021/10/356_317317.html) ultimo accesso 25 Ottobre.

Missile Threat (2021) *KN-23* <https://missilethreat.csis.org/missile/kn-23/> ultimo accesso 25 Ottobre.

Van Diepen, V.H. (2021a). It's the Launcher, Not the Missile: Initial Evaluation of North Korea's Rail-Mobile Missile Launches. *38 North*. 17 Settembre <https://www.38north.org/2021/09/its-the-launcher-not-the-missile-initial-evaluation-of-north-koreas-rail-mobile-missile-launches/> ultimo accesso 25 Ottobre.

Van Diepen, V.H. (2021b). Six Takeaways From North Korea's "Hypersonic Missile" Announcement. *38 North* 13 Ottobre <https://www.38north.org/2021/10/six-takeaways-from-north-koreas-hypersonic-missile-announcement/> ultimo accesso 25 Ottobre.

### Oltre sei anni di presenza russa in Siria. Quali sono le lezioni apprese per le Forze Armate della Federazione Russa

Nell'ottobre 2011 a Idlib, nel nord della Siria, è emersa l'opposizione armata al governo di Bashar al-Assad. Dopo 10 anni di guerra, la città e i suoi dintorni sono l'ultima linea di difesa dei "gruppi anti-al-Assad", che, con l'appoggio della Turchia<sup>1</sup>, continuano a dichiarare la loro volontà di combattere il governo di Damasco, appoggiato dalla Russia. La Siria è, al momento, divisa in tre zone di controllo che includono aree (vd. Fig. 1) controllate dal governo (Siria occidentale, centrale e orientale), il territorio sostenuto dalla Turchia e subordinato all'opposizione siriana (lungo il confine turco nel nord-ovest e nel nord del paese) e la regione nord-est, governata dall'Amministrazione autonoma della Siria settentrionale e orientale e dalla sua alleanza militare, le Forze democratiche siriane (SDF), che utilizza il sostegno degli Stati Uniti e di molti dei suoi alleati, membri della coalizione globale che si oppone allo Stato islamico dell'Iraq e del Levante (ISIS).

La Russia è ufficialmente intervenuta in Siria a seguito dell'approvazione dell'impiego delle truppe da parte del Consiglio della Federazione Russa il 30 settembre 2015<sup>2</sup>; lo stesso giorno, l'aviazione ha iniziato a sferrare i primi attacchi alle posizioni dei terroristi islamici. Come spiegato a suo tempo dal capo dell'amministrazione presidenziale, Sergej Ivanov, l'operazione aveva un carattere esclusivamente aereo, rivolto contro i militanti del gruppo dello Stato Islamico; l'introduzione di forze terrestri nel Paese era quindi fuori questione. La fase attiva della presenza russa che, probabilmente, porta lo stigma della decennale guerra in Afghanistan (1979-1989), è terminata l'11 dicembre 2017, con un numero di soldati russi uccisi in Siria durante l'operazione militare condotta dal 30 settembre 2015 che ammonta a 112 persone<sup>3</sup> nel marzo 2021 ovvero la stessa cifra del settembre 2018. Cifre sorprendentemente alte, considerando che ufficialmente la Russia è in realtà coinvolta solo nella guerra aerea. Tuttavia Mosca ha mantenuto la base aerea a Khmeimim, dove è schierato il 555° gruppo aereo<sup>4</sup>, e il centro logistico navale nel porto di Tartus. A dicembre 2019, il vice primo ministro Jurij Borisov, che sovrintende all'industria della difesa, ha affermato che nei prossimi quattro anni si prevede di investire 500mln\$<sup>5</sup> nella modernizzazione di Tartus, che è stata trasferita alla direzione del primo ministro russo.

Da un punto di vista tattico, la Russia può essere considerata uno dei beneficiari del conflitto. La riuscita operazione militare effettuata, peraltro con un *budget* relativamente basso (la cifra esatta non figura nei documenti ufficiali tantomeno è stata diffusa dai media, ad inizio missione si parlava

<sup>1</sup> *Turkish-Russian Relations in Light of Recent Conflicts. Syria, Libya, and Nagorno-Karabakh.* 04.08.2021 <https://www.swp-berlin.org/10.18449/2021RP05/>

<sup>2</sup> *Совет Федерации дал согласие президенту России на использование ВС РФ в Сирии. Россия в Сирии будет использовать исключительно ВВС, заявил глава администрации президента РФ Сергей Иванов* (Il Consiglio della Federazione ha dato il consenso al Presidente della Russia per l'uso delle forze armate RF in Siria. La Russia in Siria utilizzerà esclusivamente l'Air Force, ha affermato il capo dell'amministrazione presidenziale Sergei Ivanov) <https://tass.ru/politika/2302922>

<sup>3</sup> *Потери ВС России в Сирии составили 112 человек. Глава комитета Совета Федерации по обороне и безопасности Виктор Бондарев в сентябре 2018 года приводил те же цифры* (Le perdite delle forze armate russe in Siria ammontano a 112 persone. Il capo del Comitato del Consiglio della Federazione per la difesa e la sicurezza Viktor Bondarev nel settembre 2018 ha citato le stesse cifre). TASS, 15.03.2021 <https://tass.ru/armiya-i-opk/10903039>

<sup>4</sup> A partire dal 2018, comprende 28 aerei da combattimento delle forze aerospaziali russe (sette Su-24M, cinque Su-25, quattro Su-30SM, cinque Su-34, sei Su-35 e Su-57) e dieci velivoli da trasporto e speciali (tre Il-76MD, due Tu-154M, Il-62, Il-22, A-50U, An-72, An-26) e nove elicotteri. <https://www.rbc.ru/politics/15/03/2021/604753db9a794749c12f6ebe>

<sup>5</sup> *Борисов сообщил об инвестировании \$500 млн в модернизацию сирийского порта Тартус.* (Borisov ha annunciato di investire 500 milioni di dollari nella modernizzazione del porto siriano di Tartus), 18.12.2019 [https://vpk.name/news/357306\\_borisov\\_sobshil\\_ob\\_investirovanii\\_500 mln\\_v\\_modernizaciyu\\_siriiskogo\\_porta\\_tartus.html](https://vpk.name/news/357306_borisov_sobshil_ob_investirovanii_500 mln_v_modernizaciyu_siriiskogo_porta_tartus.html)

di 56 milioni di rubli al giorno, circa 1.7mln€<sup>6</sup>), ha rapidamente trasformato Mosca in un attore esterno chiave nella guerra civile siriana. La presenza militare russa in Siria è stata non solo un banco di prova per le forze armate russe ma anche una “terra di opportunità”: ha infatti dato la possibilità di fornire un addestramento sul campo al personale coinvolto, permettendo così di acquisire esperienze preziose nelle difficili condizioni di combattimento della regione mediorientale. Il personale impiegato potrà ora trasferire quanto appreso alle proprie unità in tutto il paese.

L’approccio russo all’operazione siriana ha indubbiamente avuto, perlomeno nella prima fase, un’impronta pragmatica, almeno sulla carta, a combattere lo Stato Islamico, ma di fatto a salvare il governo di Bashar al-Assad – e, in quest’ultimo aspetto, le forze russe hanno riportato un grande successo strategico – nonché a garantirsi e a tutelare la propria influenza nella regione ovvero la collocazione delle succitate basi militari in Siria (con il relativo incremento delle capacità operative) ma, soprattutto per incrementare il proprio peso in qualità di attore esterno in Medio Oriente.

La missione in Siria è servita non solo ad addestrare il personale militare in scenario “war” ma anche a verificare il funzionamento della catena logistica<sup>7</sup>, apportando modifiche laddove ce n’era bisogno ma, soprattutto, a testare le reali capacità dell’industria degli armamenti, i cui rappresentanti sono peraltro stati inviati, a rotazione, nel paese e la capacità di sostenere obiettivi strategici in altri paesi del mondo, in linea con gli interessi strategici del Cremlino. La parte russa, infatti, ha cercato di creare uno specifico banco di prova in condizioni di combattimento sul suolo siriano, ma anche di assorbire quanto più ampiamente possibile le esperienze belliche ai fini di un più ampio sviluppo del potenziale militare del Paese. Così, durante un incontro<sup>8</sup> con i dipendenti del complesso di produzione di elicotteri civili e militari Rostvertol, il ministro della Difesa russo, Sergej Šojgu, ha confermato che l’esercito russo ha sperimentato oltre 320 tipi di diversi tipi di sistemi d’arma come parte dell’operazione in Siria. Come dichiarato dal Ministro, l’implementazione di questo tipo di velivoli era necessaria poiché necessitavano di un armamento che permettesse il funzionamento di sistemi antiaerei a corto raggio e di sistemi missilistici portatili antiaerei di classe MANPADS da fuori portata. “Oggi abbiamo tali armi. E questo grazie all’operazione in Siria, grazie a voi, a coloro che sono impegnati in questo”<sup>9</sup> ha aggiunto.

Il poligono siriano si è dimostrato valido per capire che una grande percentuale di armi russe non soddisfaceva i requisiti del moderno campo di battaglia, il che ha dato il via alla modernizzazione dell’equipaggiamento; così il robot da combattimento “Uranium-9”, fino ad oggi non è stato riconosciuto come completamente pronto per l’uso. Ma la Siria non è solo una svolta verso segnali propagandistici per rafforzare e accelerare la modernizzazione, ma un punto di riferimento altrettanto importante per analizzare ciò che non funziona efficacemente nelle forze armate russe e negli ambienti decisionali. È particolarmente importante se vogliamo davvero prendere in considerazione le future sfide alla sicurezza generate direttamente dalle politiche dei decisori che attualmente governano in Russia e dall’apparato militare che sostiene le loro decisioni politiche.

Come riporta Mason Clark nel suo studio sulle lezioni apprese dalla presenza militare in Siria<sup>10</sup>, un’importante trasformazione è anche l’ulteriore sviluppo del Centro di controllo della difesa nazionale che potrebbe portare ad un rafforzamento della posizione del Ministero della Difesa in termini di supporto alle attività militari da parte di altri dicasteri. Una tale cooperazione, consentirebbe inoltre la creazione di un centro di scambio di dati e informazioni per operazioni a livello strategico,

---

<sup>6</sup> *Россия не уйдет из Сирии. Эксперты об итогах пяти лет военной операции* (La Russia non andrà via dalla Siria. Gli esperti parlano dei risultati di 5 anni di operazioni militari), DW.com 30.09.2020. <https://www.dw.com/ru/rossija-ne-ujdet-iz-sirii-jeksperty-ob-itogah-voennoj-operacii/a-55092438>

<sup>7</sup> Ibidem

<sup>8</sup> *Шойгу рассказал о влиянии операции в Сирии на развитие вооружения* (Šojgu ha parlato dell’influenza dell’operazione in Siria sullo sviluppo dei sistemi d’arma), 14.07.2021 <https://ria.ru/20210714/oruzhie-1741295453.html>

<sup>9</sup> Ibidem

<sup>10</sup> Mason Clark, “*The Russian military lessons learned in Syria*”, Institute for the Study of War, January 2021. [https://www.understandingwar.org/sites/default/files/The%20Russian%20Military%E2%80%99s%20Lessons%20Learned%20in%20Syria\\_0.pdf](https://www.understandingwar.org/sites/default/files/The%20Russian%20Military%E2%80%99s%20Lessons%20Learned%20in%20Syria_0.pdf)

consentendo in tal modo ai comandanti di avere un ambiente operativo più unificato. Se da un lato permetterebbe di disporre di personale civile e militare, più formato, dall'altro, laddove richiedesse la presenza di diversi attori, potrebbe anche bloccare il sistema decisionale in tempi di crisi. La missione è stata anche utile per testare il *modus operandi* della coalizione russo-siriana: in questo caso però, almeno all'inizio, l'esercito arabo siriano è stato sopravvalutato dai comandanti russi non solo in termini di addestramento ma anche di capacità di utilizzare le attrezzature. Il contingente russo ha dovuto quindi assumere non solo un ruolo consultivo, addestrativo e di supporto, ma anche tattico.

In ultima analisi, quanto messo in pratica in Siria può davvero diventare un modello di standardizzazione? Spogliato della propaganda da dare in pasto ai media e alla platea nazionale ed internazionale, i russi sono ben coscienti della specificità dell'operazione siriana, calata peraltro in un altrettanto specifico contesto internazionale. Allo stesso tempo, non è possibile affermare che in Russia ci sia stata una sorta di rivoluzione in materia militare. La Siria ha sicuramente dato un input positivo nel "risolvere il morale delle truppe" dallo stigma afgano-ceceno nelle attività di spedizione. Tuttavia, la questione più interessante sarà quanto in profondità sarà penetrata l'esperienza siriana data la propria specificità e i crescenti problemi connessi con un complesso quadro dei finanziamenti dell'esercito dei prossimi anni. dell'esercito dei prossimi anni.

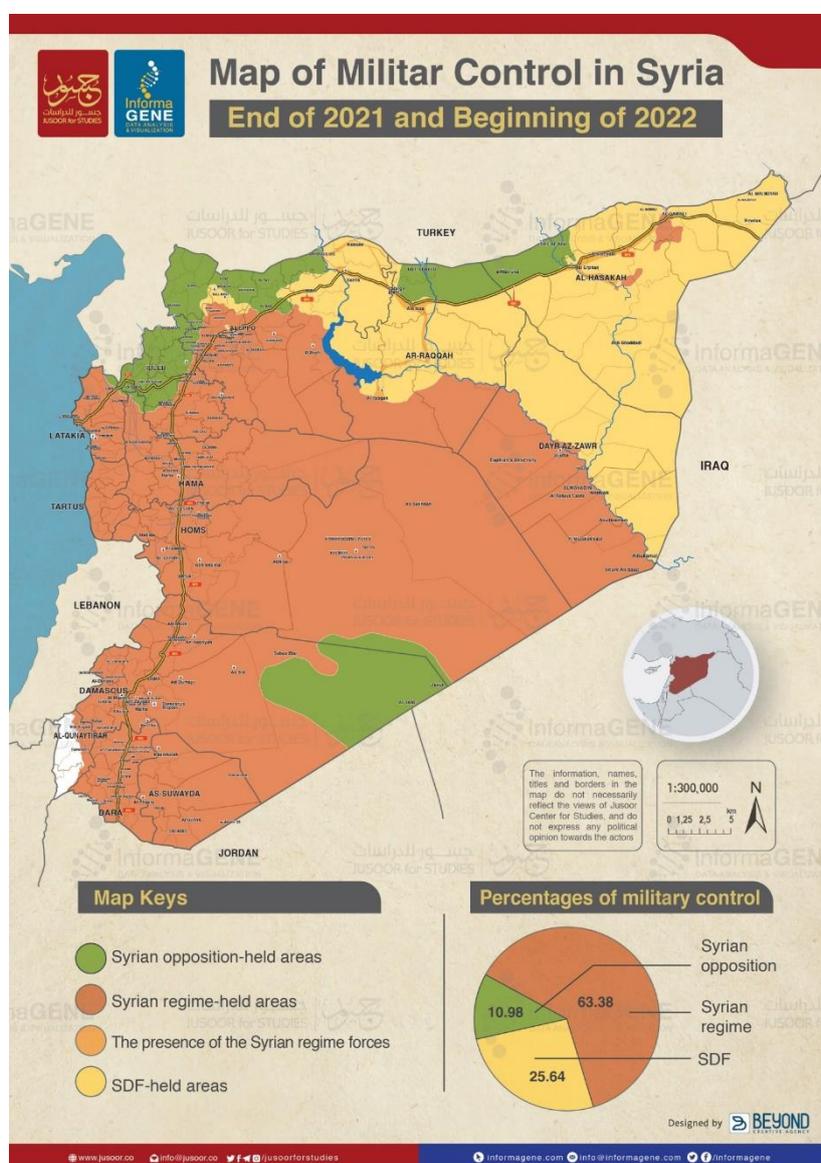


Fig.1. Jusoor Independent and specialized institution in the version information, studies and research. <https://jusoor.co/details/Map-of-Military-Control-in-Syria--End-of-2021-and-Beginning-of-2022/998/en>

## **La congiuntura positiva per il Qatar**

Il Qatar sta traendo sostanziali vantaggi dalle ultime due più recenti crisi internazionali: l'uscita della Comunità internazionale dall'Afghanistan e le operazioni militari in Ucraina.

Durante la presa di Kabul da parte dei Taliban, il Qatar ha svolto un ruolo importante nelle evacuazioni<sup>1</sup> ed è deciso a mantenere una posizione di primo piano anche nella fase di assestamento delle influenze in un'ottica di equilibrio regionale<sup>2</sup>. Questa volta Riyadh e Abu Dhabi hanno tenuto un atteggiamento più prudente e distaccato nei confronti dei Taliban con cui avevano stretto legami negli Anni Novanta: insieme al Pakistan furono gli unici paesi a riconoscere il governo del 1996.

Grazie ai legami che intrattiene con gli Stati Uniti e con i Taliban, Doha si sta affermando in maniera molto decisa come mediatore: in questo processo è affiancato dalla Turchia, alla quale si è avvicinato, come ha fatto con l'Iran, dal 2017, anno di inizio dell'embargo (fallimentare) dichiarato da parte del *Gulf Cooperation Council* e conclusosi nel gennaio 2021.

All'indomani della conquista talebana Sheikh Mohammed bin Abdulrahman al Thani, ministro degli esteri del Qatar, aveva annunciato che il paese, insieme alla Turchia, si sarebbe occupato della riapertura dell'aeroporto di Kabul<sup>3</sup>, al progetto si sono poi uniti gli Emirati Arabi Uniti<sup>4</sup>. Le agenzie delle Nazioni Unite hanno chiesto supporto al Qatar nella consegna di aiuti umanitari alla popolazione afgana<sup>5</sup> e il paese ha assunto un importante profilo umanitario con la costruzione di un ospedale da campo di emergenza, rifugi, servizi igienici, la distribuzione di decine di migliaia di pasti giornalieri e la fornitura di aerei della compagnia di bandiera Qatar Airways per il trasporto degli sfollati. AlJazeera ha avuto un accesso privilegiato ai leader taliban e la copertura esclusiva di alcuni eventi come la presa del palazzo presidenziale. In Qatar si erano svolti a partire dal 2011 i colloqui tra gli Stati Uniti, il governo afgano e i leader dei Taliban, che hanno poi lì stabilito il loro Ufficio politico dal 2013<sup>6</sup>. Doha ha anche attivamente promosso i negoziati tra fazioni rivali in diverse situazioni conflittuali – Siria, Libia, Iraq, Yemen, Autorità Palestinese - ospita una delegazione di alto livello di Hamas e un importante teologo della Fratellanza Musulmana. L'impegno del Qatar a livello internazionale era già sancito nella costituzione del 2003 che riporta all'art. 7 la politica estera dello stato: "*international peace and security by encouraging the settlement of international disputes by peaceful means*"<sup>7</sup>.

Dopo le sollevazioni del 2011, gli altri paesi del Golfo avevano sopportato sempre più malvolentieri l'autonomia del Qatar in politica estera, accusandolo di essersi schierato troppo a

<sup>1</sup> The Indian Express, "How Qatar emerged as key transit point for evacuating people from Afghanistan", August 24, 2021; <https://indianexpress.com/article/world/qatar-doha-transit-point-afghanistan-refugees-evacuation-taliban-7468802/>.

<sup>2</sup> Middle East Institute, "Qatar is the key player in post-US Afghanistan. Can it be a bridge from the Taliban to the world?", 31 August, 2021; <https://www.scmp.com/week-asia/politics/article/3147041/qatar-key-player-post-us-afghanistan-can-it-be-bridge-taliban>.

<sup>3</sup> France24, "Qatar, Turkey work with Taliban to reopen Kabul airport", 02/09/2021; <https://www.france24.com/en/live-news/20210902-qatar-turkey-work-with-taliban-to-reopen-kabul-airport>.

<sup>4</sup> L.M. Farjallah, "Pour Abou Dhabi, Ankara et Doha, Kaboul pourrait ouvrir des portes à Washington", L'Orient-Le jour, 03 janvier 2022; <https://www.lorientlejour.com/article/1286391/pour-abou-dhabi-ankara-et-doha-kaboul-pourrait-ouvrir-des-portes-a-washington.html>.

<sup>5</sup> UNHCR, "UNHCR, Qatar Government start airlift of essential winter items to Kabul", December 15, 2021; <https://www.unhcr.org/qa/en/18181-unhcr-qatar-government-start-airlift-of-essential-winter-items-to-kabul.html>.

<sup>6</sup> S. Hendrix, L. Sly, K. Fahim, "Taliban takeover propels tiny Qatar into outside role in Afghanistan", The Washington Post, August 31, 2021; [https://www.washingtonpost.com/world/taliban-qatar-mediator-afghanistan/2021/08/31/6a787b2c-0992-11ec-a7c8-61bb7b3bf628\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/world/taliban-qatar-mediator-afghanistan/2021/08/31/6a787b2c-0992-11ec-a7c8-61bb7b3bf628_story.html).

<sup>7</sup> Qatar, Principles of Foreign Policy, 2021; <https://www.mofa.gov.qa/en/foreign-policy/principles/principles-of-qatar%27-foreign-policy>.

favore di gruppi estremisti e terroristi, inclusi al-Qaeda e Daesh. La rottura diplomatica si è consumata nel 2017 quando, invocando la violazione dell'accordo di Riyadh del 2013<sup>8</sup> – che prevedeva l'impegno a non supportare movimenti e atti sediziosi<sup>9</sup> – a Doha è stata imposta una serie di condizioni ritenute inaccettabili. I rapporti diplomatici con il blocco pro-saudita – Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Egitto ed altri – sono stati duramente interrotti<sup>10</sup>. A gennaio 2021 la Dichiarazione di Al Ula ha sanato parzialmente la frattura all'interno del GCC<sup>11</sup> (Arabia Saudita, Bahrein, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Oman e Qatar) con la riapertura dei confini e il ripristino delle relazioni diplomatiche grazie alla mediazione di Stati Uniti e Kuwait.

Washington, così come molti altri paesi<sup>12</sup>, ad agosto 2021 ha trasferito la sua missione diplomatica da Kabul a Doha, che ha anche ospitato i primi colloqui tra gli Stati Uniti e il nuovo governo taliban, escludendo però il riconoscimento<sup>13</sup>. Recentemente sono stati fatti ulteriori investimenti nella base di Al Udeid<sup>14</sup>, che ospita il Comando Generale all'estero della Centcom, nell'impianto di As-Saliyah e nel porto di Hamad. Dopo l'incontro a gennaio 2022 tra il presidente Biden e lo sceicco Tamim, il Qatar è stato dichiarato un importante alleato non NATO<sup>15</sup>.

Tra gli stati del GCC, la posizione del Qatar sull'operazione militare russa in Ucraina è forse la più esplicita nella sua condanna di Mosca e nel sostegno a Kiev<sup>16</sup>. Nonostante le crescenti relazioni con Mosca, con notevoli investimenti in Russia soprattutto dal 2016<sup>17</sup>, le precedenti relazioni tra i due paesi erano scarse.

Il Qatar sta guadagnando finanziariamente dalla crisi: a febbraio ha ospitato il *Gas Exporting Countries Forum* (GECF) e in quell'occasione Doha ha sottolineato che sarebbero necessari investimenti infrastrutturali significativi per poter garantire gli approvvigionamenti, oltre al fatto che è essenziale la certezza di contratti a lungo termine con l'Europa. Il conflitto russo-ucraino e l'isolamento diplomatico-economico-finanziario di Mosca potrebbero creare nel medio periodo opportunità per i principali concorrenti del gas di Mosca – Iran e Qatar, detentori rispettivamente della seconda e terza riserva totale di gas al mondo. Nel tentativo di rafforzare i legami con il Qatar, il presidente iraniano Ebrahim Raisi ha visitato Doha per partecipare al vertice GECF. Berlino ha già concluso un accordo energetico a lungo termine con Doha per la fornitura di gas naturale liquefatto<sup>18</sup>. Il Qatar beneficerà in particolar modo sia dell'aumento dei prezzi delle risorse energetiche, sia dell'aumento delle forniture all'Europa<sup>19</sup>, che dipende per il 40% dal gas russo.

<sup>8</sup> <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/No%20Volume/55378/Part/I-55378-0800000280527ea2.pdf>

<sup>9</sup> NewsweekME, "Doha's Actions May Destabilize the Region: Saudi Minister", September 10, 2017; <https://newsweekme.com/dohas-actions-may-destabilize-region-saudi-minister/>.

<sup>10</sup> AP, "What are the 13 demands given to Qatar?", Gulf News, June 23, 2017; <https://gulfnews.com/world/gulf/qatar/what-are-the-13-demands-given-to-qatar-1.2048118>.

<sup>11</sup> Gulf International Forum, "What the Al-Ula GCC Summit Has (and Has Not) Accomplished", January 11, 2021; <https://gulfif.org/what-the-al-ula-gcc-summit-has-and-has-not-accomplished/>.

<sup>12</sup> A. Qarjouli, "Netherlands latest to request relocation of Kabul embassy to Doha", DohaNews, September 1, 2021; <https://www.dohanews.co/netherlands-latest-to-request-relocation-of-kabul-embassy-to-doha/>.

<sup>13</sup> AlJazeera, "Qatar FM on GCC blockade, Iran and engaging with the Taliban", 13 October 2021; <https://www.aljazeera.com/news/2021/10/13/qatar-taliban-iran-nuclear-talks>.

<sup>14</sup> The Washington Post, "As Trump tries to end 'endless wars,' America's biggest Mideast base is getting bigger", August 21, 2019; [https://www.washingtonpost.com/world/as-trump-tries-to-end-endless-wars-americas-biggest-mideast-base-is-getting-bigger/2019/08/20/47ac5854-bab4-11e9-8e83-4e6687e99814\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/world/as-trump-tries-to-end-endless-wars-americas-biggest-mideast-base-is-getting-bigger/2019/08/20/47ac5854-bab4-11e9-8e83-4e6687e99814_story.html).

<sup>15</sup> S. Pettypiece, W. Wilde, "Biden meets with Qatari emir amid European energy concerns", NBCNews, January 31, 2022; <https://www.nbcnews.com/politics/white-house/biden-meets-qatari-emir-amid-european-energy-concerns-n1288239>.

<sup>16</sup> Gulf International Forum, "Gulf States' Perspectives on the Russo-Ukrainian Conflict", February 28, 2022; <https://gulfif.org/gulf-states-perspectives-on-the-russo-ukrainian-conflict/>.

<sup>17</sup> T. Karasik, "Why is Qatar Investing so much in Russia?", March 8, 2017; Middle East Institute; <https://www.mei.edu/publications/why-qatar-investing-so-much-russia>.

<sup>18</sup> Courrier International, "Berlin conclut un accord énergétique de long terme avec le Qatar.", 21/03/2022; <https://reveil.courrierinternational.com/#/edition/2019281/article/2019317>.

<sup>19</sup> A. Mills, "Ukraine conflict opens diplomatic and energy opportunities for Qatar", Reuters, March 20, 2022; <https://www.reuters.com/world/ukraine-conflict-opens-diplomatic-energy-opportunities-qatar-2022-03-20/>.

Tuttavia, con la maggior parte delle forniture del Qatar bloccate in contratti a lungo termine con acquirenti prevalentemente asiatici, l'importo che può essere dirottato verso l'Europa è solo del 10-15%<sup>20</sup>. Inoltre, viste le difficoltà sopraggiunte ai negoziati di Vienna sulla ripresa del JCPOA, *Joint Comprehensive Plan of Action*, il negoziato sul nucleare con l'Iran, Doha si è proposta come mediatore con la Russia<sup>21</sup>.

Bisogna ricordare però che molti dei fondi sovrani con sede nel Golfo hanno un'esposizione significativa agli investimenti in Russia, spesso in collaborazione con il *Russian Direct Investment Fund* e hanno già subito cali significativi del loro valore. La *Qatar Investment Authority* (QIA), ha registrato un calo da 16 a 9,6 miliardi di dollari nei primi due mesi del 2022: QIA possiede quasi il 19% di Rosneft, la compagnia energetica russa, secondo azionista dopo lo stato russo che ne possiede il 50% dopo l'annuncio di British Petroleum, che ha abbandonato la sua quota del 19,75% in Rosneft tre giorni dopo l'inizio delle operazioni militari. La decisione del QIA e di altri fondi del Golfo, come Mubadala ad Abu Dhabi, di non seguire BP e altre società, come la norvegese Equinor, nel ritirarsi dagli investimenti russi, indica che le comunanze di interessi nei mercati energetici continueranno a essere un punto di collegamento tra gli stati del Golfo e la Russia<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Middle East Eye, "Russia-Ukraine war: Qatar supports Ukraine's territorial integrity", 28 February 2022; <https://www.middleeasteye.net/news/russia-ukraine-war-qatar-supports-territorial-integrity>.

<sup>21</sup> Middle East Eye, "Russia-Ukraine war: Qatar to hold talks in Moscow on Iran nuclear deal", 13 March 2022; <https://www.middleeasteye.net/news/russia-ukraine-war-qatar-talks-iran-nuclear-deal>.

<sup>22</sup> K. C. Ulrichsen, "The GCC and the Russia-Ukraine Crisis", Arab Center Washington DC, 22 March, 2022; <https://arabcenterdc.org/resource/the-gcc-and-the-russia-ukraine-crisis/>.

## **I recenti sviluppi del settore delle armi ipersoniche, la percezione statunitense della minaccia e il loro possibile impatto sulle relazioni fra Washington, Mosca e Pechino**

Il buon esito del test che la Repubblica popolare cinese avrebbe condotto lo scorso agosto 2021, portando in orbita terrestre un aliante ipersonico (HGV - Hypersonic Glide Vehicle) a capacità nucleare (Sevastopulo e Hille, 2021), unito quello di un successivo test russo per il lancio da un sottomarino del missile ipersonico *Tsirkon* (Ilyushina, 2021), ha riportato al centro dell'attenzione il dibattito su questo tipo di armi. Da anni Russia, Cina e Stati Uniti, e una lunga serie di potenze minori, sono impegnate – autonomamente o in forma consorziata – nello sviluppo di questo tipo di capacità. Anche se recentemente, alcuni studi hanno messo in dubbio l'utilità effettiva delle armi ipersoniche (Roathen, 2021; Tracy, 2021), l'entità degli stanziamenti nel settore è in crescita, così come l'impegno dei maggiori *player* internazionali, sia per acquisire un'adeguata capacità propria, sia per sviluppare efficaci strumenti di contrasto di quella dei possibili rivali. Al momento, la Russia è il Paese che possiede lo spettro più differenziato di armi ipersoniche, con una 'triade' basata sul binomio fra l'HGV *Avangard* e l'ICBM SS-19, sul missile ipersonico 3M22 *Tsirkon* e sul missile aviolanciato *Kinzhal* (non un'arma ipersonica in senso stretto ma dotata di caratteristiche che, sul piano della minaccia, la rendono assimilabile a queste ultime). Sebbene l'effettivo vantaggio derivante da questo stato di cose sia difficile da valutare, la superiorità della quale Mosca oggi beneficerebbe è vista con preoccupazione del Pentagono; una preoccupazione accresciuta dagli esiti dei test degli scorsi mesi (oltre a quello di ottobre, a luglio è stato tentato – apparentemente con successo – il lancio di *Tsirkon* da un'unità di superficie: Ebert, 2021) e dall'eventualità che possa aprirsi di un nuovo 'gap ipersonico' nei confronti di Pechino.

Al momento, i commenti degli osservatori sono improntati a una sostanziale cautela. Che il presunto test cinese possa innescare una nuova corsa agli armamenti è ritenuto improbabile anche perché, nonostante le loro capacità operative, l'eventuale introduzione di questi nuovi assetti non sembra destinata ad alterare significativamente l'operare dei tradizionali meccanismi di deterrenza (Judson, 2021; Friedman, 2021). Le reazioni dei vertici politici e militari paiono, tuttavia, ispirate a maggiore preoccupazione. Già in passato, il tema dell'"hypersonic gap" è stato richiamato in Congresso e da varie figure dell'*establishment* militare per giustificare la necessità di continuare a investire nel settore (cfr., per es., Cho, 2020). Fra l'anno fiscale 2020-21 e l'anno fiscale 2021-22, le domande di finanziamento per lo sviluppo di una capacità ipersonica statunitense sono passate da 3,2 a 3,8 miliardi di dollari e quelle per lo sviluppo di una parallela capacità difensiva contro la minaccia ipersonica da 206,8 a 247,9 milioni di dollari. Nel 2020, il Congresso ha inoltre finanziato la costituzione di un Joint Hypersonics Transition Office per "elaborare e implementare una tabella di marcia integrata, in campo scientifico e tecnologico, per lo sviluppo del settore ipersonico" e per "dare vita a un consorzio universitario per la ricerca in campo ipersonico e per la formazione del personale" a sostegno degli sforzi del Dipartimento della Difesa (Sayler, 2021). Le forze armate statunitensi, infine, hanno condotto una serie di test per lo sviluppo di componenti e di tecnologie ipersoniche, a partire dal c.d. 'Common Hypersonic Glide Body' (C-HGB), struttura destinata a essere la base dei futuri HGVs di Esercito e Marina (Pastori, 2020).

Gli esiti di questi test non sono sempre stati soddisfacenti. Se, alla fine di settembre 2021, un prototipo HAWC (Hypersonic Air-breathing Weapon Concept) è stato testato per la prima volta con successo dal consorzio Raytheon-Grumman (Stone, 2021), nel corso dell'anno si sono registrati almeno due fallimenti (Lieberman, 2021) che, sebbene ritenuti fisiologici e utili per il progresso dei relativi programmi, hanno destato preoccupazione, soprattutto di fronte ai rapidi progressi fatti dalla

Cina. Negli scorsi mesi, il Dipartimento della Difesa ha comunque confermato l'intento di schierare in breve tempo i suoi primi assetti ipersonici, probabilmente il missile aviolanciato AGM-183A ARRW (Air-Launched Rapid Response Weapon). Parallelamente, è stata annunciata la volontà di proseguire nello sviluppo di diversi progetti 'in parallelo' e di aumentare gli sforzi per accelerare il passaggio dalla fase di sviluppo a quella di acquisizione e di dispiegamento degli assetti, così da disporre rapidamente di un potenziale in grado di contrastare i progressi compiuti dagli eventuali *competitor* (Magnuson, 2021). Le risorse per portare avanti questa linea d'azione non dovrebbero mancare, date l'attenzione che l'amministrazione Biden rivolge alla Cina quale rivale sistemico degli Stati Uniti e il timore espresso dal Presidente per il presunto test di Pechino. I dubbi maggiori riguardano, piuttosto, la sovrapposizione fra i diversi programmi, sovrapposizione che, se da una parte favorisce la concorrenza fra soluzioni alternative, dall'altra rischia di portare a duplicazioni e aumenti dei costi, oltre ad alimentare una rivalità fra le diverse forze armate i cui effetti negativi sono stati già messi in luce rispetto ad altri ambiti (Gunzinger, 2021).

Sinora, Pechino è rimasta alla finestra. Le autorità cinesi hanno negato che il test riferito dal *Financial Times* abbia avuto valenza militare e hanno parlato di "veicolo civile riutilizzabile"<sup>1</sup>. Allo stesso tempo, la stampa ha criticato quella che sarebbe l'eccessiva attenzione dedicata dagli Stati Uniti allo sviluppo delle capacità ipersoniche del Paese asiatico e il "doppio standard" utilizzato da Washington nel giudicare la propria attività nel campo delle tecnologie ipersoniche e quello di altri attori (Liu Xuanzun, 2021). Negli stessi Stati Uniti, la questione del presunto test cinese e del suo impatto sulla sicurezza interna e internazionale è oggetto di dibattito. Oltre alle riserve sull'utilità delle armi ipersoniche, i dubbi ruotano soprattutto sulle possibili ricadute negative di una strategia di contenimento basata solo sul confronto diretto<sup>2</sup>. Come possibile alternativa, l'enfasi è posta sulla necessità di coinvolgere il governo di Pechino (ma anche quello di Mosca) in un credibile processo di controllo degli armamenti; un processo rispetto al quale le autorità cinesi non hanno mostrato, sinora, particolare interesse. Al momento, Washington non sembra possedere leve sufficienti per portare Pechino al tavolo negoziale, né questa sembra avere intenzione di intavolare negoziati che finirebbero per limitare il suo margine d'azione in una fase in cui la sua priorità sembra essere il rafforzamento quantitativo e qualitativo delle sue forze armate. Di contro, l'avvio di un dialogo 'alla pari' con Stati Uniti e Russia in un ambito sensibile come è oggi quello delle armi ipersoniche significherebbe, per la Cina, il raggiungimento di uno *standing* internazionale a lungo ricercato e la possibilità di contribuire in maniera attiva a dettare le 'regole di gioco' in un campo in cui gli attori coinvolti sono molti e il rischio di una proliferazione incontrollata elevato.

---

<sup>1</sup> China denies report of hypersonic missile test, says tested space vehicle, *Reuters*, 18.10.2021. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/china/china-disputes-report-hypersonic-missile-test-says-tested-space-vehicle-2021-10-18/> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

<sup>2</sup> We need a hypersonic weapons reality check. And talks with China and Russia, *The Washington Post*, 20.10.2021. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/opinions/2021/10/20/we-need-hypersonic-weapons-reality-check-talks-with-china-russia/> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

## **Bibliografia**

Cho, E. (2020). US Senators Point to 'Hypersonic Gap' With Russia, China, *Voice of America*, 13 febbraio. Testo disponibile al sito: [https://www.voanews.com/a/usa\\_us-senators-point-hypersonic-gap-russia-china/6184231.html](https://www.voanews.com/a/usa_us-senators-point-hypersonic-gap-russia-china/6184231.html) [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Ebert, N. (2021). *Russia test-fires Tsirkon hypersonic missile*, IISS - International Institute for Strategic Studies, London et al. 23 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.iiss.org/blogs/analysis/2021/07/mdi-russia-tsirkon-hypersonic-missile> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Friedman, B.H. (2021). Don't Turn China's Hypersonic Missile Test Into a 'Sputnik Moment', in *World Politics Review*, 28 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.worldpoliticsreview.com/articles/30077/don-t-turn-the-chinese-missile-test-into-a-sputnik-moment> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Gunzinger, M. (2021). US Army's Plan Needlessly Duplicates Air Force Strike Capabilities, *Defense One*, 2 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.defenseone.com/ideas/2021/04/us-armys-plan-needlessly-duplicates-air-force-strike-capabilities/173118/> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Ilyushina, M. (2021). Russia claims 1st successful test launch of "Tsirkon" hypersonic missile from a submarine, *CBS News*, 4 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.cbsnews.com/news/russia-hypersonic-missile-tsirkon-submarine-test-launch/> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Judson, J. (2021). Chinese hypersonic missile test unlikely to trigger arms race, experts say, *Defense News*, 20 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.defensenews.com/land/2021/10/20/chinese-hypersonic-missile-test-unlikely-to-trigger-arms-race-experts-say/.org/articles/2021/5/3/analysts-question-uniqueness-of-hypersonic-weapons-capabilities> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Lieberman, O. (2021). Latest US military hypersonic test fails, *CNN*, 22 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2021/10/21/politics/us-hypersonic-test-fails/index.html> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Liu Xuanzun (2021). US tests hypersonic weapon while accusing China, 'shows double standards, fear', in *Global Times*, 22 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.globaltimes.cn/page/202110/1237054.shtml> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Magnuson, S. (2021). Air-Launched Missiles Slated as First U.S. Hypersonic Weapons, *National Defense Magazine*, 23 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.nationaldefensemagazine.org/articles/2021/7/23/air-launched-missiles-slated-as-first-us-hypersonic-weapons> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Pastori, G. (2020). Le iniziative statunitensi nel campo delle armi ipersoniche e dei relativi sistemi di contrasto: un punto sulla situazione attuale e sui suoi possibili sviluppi, in *Osservatorio Strategico* [Ce.Mi.S.S.], XXII, 4: 68-70. Testo disponibile al sito: [https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio\\_Strategico\\_2020/04\\_OS\\_S\\_Num\\_4\\_2020/OS\\_4\\_2020.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio_Strategico_2020/04_OS_S_Num_4_2020/OS_4_2020.pdf) [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Roathen, M. (2021). Analysts Question Uniqueness of Hypersonic Weapons Capabilities, in *National Defense Magazine*, 3 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.nationaldefensemagazine.org/articles/2021/5/3/analysts-question-uniqueness-of-hypersonic-weapons-capabilities> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Sayler, K.M. (2021), *Hypersonic Weapons: Background and Issues for Congress*, Congressional Research Service, Washington, DC, 19 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://sgp.fas.org/crs/weapons/R45811.pdf> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Sevastopulo, D. e Hille, K. (2021). China tests new space capability with hypersonic missile, in *Financial Times*, 16 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.ft.com/content/ba0a3cde-719b-4040-93cb-a486e1f843fb> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Stone, M. (2021). U.S. successfully flight tests Raytheon hypersonic weapon - Pentagon, *Reuters*, 27 settembre. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/us/us-successfully-flight-tests-raytheon-hypersonic-weapon-pentagon-2021-09-27/> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

Tracy, C. (2021). *Slowing the Hypersonic Arms Race: a Rational Approach to an Emerging Missile Technology*, Union of Concerned Scientists, Cambridge, MA. Testo disponibile al sito: <https://www.ucsusa.org/resources/slowing-hypersonic-arms-race> [data di consultazione: 30 ottobre 2021].

### Minerali critici, ‘terre rare’ e transizione energetica secondo l’International Energy Agency

Più o meno di pari passo a una riduzione delle emissioni climalteranti, e a un maggior uso di energie rinnovabili, nel suo *World Energy Outlook* pubblicato ad ottobre 2021 l’International Energy Agency (IEA) prevede, per i prossimi decenni e pur delineando in merito ipotesi di crescita differenti, anche un aumento della domanda dei minerali c.d. critici o sensibili. Difatti, riprendendo e sintetizzando, pur con qualche lieve aggiornamento, i contenuti del rapporto *The Role of Critical Minerals in Clean Energy Transitions*, pubblicato al principio dell’estate 2021, l’Agenzia sostiene che un più ampio sfruttamento di energie ‘pulite’ e un minor uso di combustibili fossili richiederà giocoforza maggiori quantità di minerali impiegati per reti elettriche, batterie/veicoli elettrici e tecnologie e impianti basati su fonti rinnovabili come eolico e solare (sensibilmente meno per energia idro-elettrica, biomasse e nucleare, il cui fabbisogno di minerali è comparativamente inferiore<sup>1</sup>). D’altra parte, negli ultimi anni la ‘quota rinnovabile’ di capacità elettrica aggiuntiva installata annualmente è molto cresciuta rispetto al passato. Dal 2010 a oggi, la quantità di minerali necessaria a un’unità di generazione di energia è già salita del 50%.

Soprattutto a causa di un sistema energetico molto più elettrificato, minerali come litio (c.d. oro bianco), cobalto (‘oro blu’), nickel, manganese e grafite, fondamentali per le batterie, vedranno crescere la loro domanda con intensità molto sostenuta. Così pure le cosiddette terre rare (in inglese *rare-earth elements* o *rare-earth metals*), ovvero un gruppo di 17 elementi chimici della tavola periodica, precisamente scandio, ittrio e 15 ‘lantanoidei’<sup>2</sup>, la cui crescente rilevanza si deve al maggior impiego che se ne può fare, grazie a miglioramenti avvenuti nelle tecniche e tecnologie estrattive, per una serie di importanti applicazioni (fra cui magneti, turbine eoliche, motori elettrici e componenti per veicoli ibridi, superconduttori, catalizzatori, micro-componentistica, fibre ottiche, strumenti optoelettronici, etc.). D’altro canto, un sistema energetico alimentato da tecnologie per l’energia ‘pulita’ si discosta molto da un sistema alimentato da idrocarburi. Un’auto elettrica necessita in media di una quantità di minerali 6 volte superiore a un’auto convenzionale, mentre una centrale eolica on-shore può richiedere 9 volte le risorse minerarie di una centrale a gas.

Secondo la IEA, seppure gli Stati disattendessero diversi degli impegni annunciati nel corso dell’ultimo anno per accelerare sulla via della transizione energetica, la domanda di minerali critici correlati alle tecnologie per le energie rinnovabili crescerebbe, di qui al 2050, di circa 3 volte rispetto ai livelli attuali, mentre se accelerassero la transizione, essi potrebbero quadruplicare tale domanda entro il 2040, fino a portarla, per conseguire l’obiettivo della neutralità climatica globale entro il 2050 (c.d. *Net zero emissions scenario*), fino a 6 volte quella attuale intorno a metà secolo.

In questo scenario, in cui le tecnologie per la *green energy* emergono come il segmento di principale richiesta per molti minerali, la domanda di minerali critici per veicoli elettrici e batterie aumenterebbe di oltre 50 volte entro il 2050, mentre l’espansione delle reti elettriche porterebbe, entro lo stesso anno, a forti e rapidi aumenti nella richiesta di rame e alluminio. Il litio sarebbe il minerale critico a registrare la crescita più significativa, con una domanda fino a circa 100 volte superiore di qui al 2050. Anche le richieste di cobalto, nichel e grafite aumenterebbero molto

---

<sup>1</sup> Cfr. anche l’articolo di S. Liggieri (2021) al seguente sito web: <https://www.energiaincomune.com/2021/05/05/il-ruolo-dei-minerali-critici-nella-transizione-energetica-lo-studio-iea/>

<sup>2</sup> Ovvero lantanio, cerio, praseodimio, neodimio, samario, europio, gadolinio, terbio, disprosio, olmio, erbio, tulio, itterbio, lutezio, promezio. Scandio e ittrio generalmente si trovano negli stessi depositi minerari dei lantanoidi, e possiedono proprietà chimiche simili.

velocemente (per un fabbisogno atteso, entro il 2040, di circa 20-25 volte quello corrente). Alle tecnologie che generano energia pulita sarebbe destinato il 40% di tutto il rame e di tutte le terre rare estratti nel mondo, il 60% - 70% di tutto il nickel e di tutto il cobalto e quasi il 90% del litio. Il settore del rame vedrebbe un aumento stimato in circa 14 milioni di tonnellate entro il 2050 (ovvero oltre il doppio del livello attuale), per un'espansione del relativo mercato di riferimento pari a circa il 60%. Nel solo settore dei veicoli elettrici e dei relativi sistemi di accumulo, la domanda di minerali entro il 2040 sarebbe superiore di 30 volte al corrispettivo valore attuale, con il litio (già oggi largamente destinato a trasporto elettrico e batterie) a far registrare la richiesta maggiore (pari a circa 40 volte quella odierna), seguito da grafite, cobalto e nickel (con l'ultimo che vedrebbe il suo maggiore impiego proprio nel comparto in questione). Peraltro, come quello dello zirconio, l'uso di nickel risulterà in aumento anche per i suoi impieghi per gli elettrolizzatori legati ad un crescente uso dell'idrogeno come vettore energetico (che comporterà anche incrementi nelle richieste di metalli del gruppo del platino per le celle a combustibile).

Anche le terre rare presumibilmente saranno molto più richieste, per stime di crescita della domanda comprese, fra qui e il 2040, fra le 3 e le 7 volte i livelli attuali (a seconda delle scelte che verranno fatte in merito alle turbine eoliche).

La IEA ritiene che ad una crescita così consistente della domanda potrebbe non corrispondere una disponibilità sufficiente di materia prima, con tutta una serie di conseguenti criticità. In uno scenario coerente con il raggiungimento degli obiettivi climatici al 2050, la fornitura derivante da miniere esistenti e da quelle in via di apertura dovrebbe essere doppia rispetto a quella attuale, mentre l'offerta di rame potrebbe essere, nel 2030, di almeno il 20% inferiore rispetto a quella richiesta per incontrarne tutta la domanda. Già entro quell'anno quantità insufficienti di materiali necessari alla transizione rischierebbero di ritardarla, innalzando i costi di rame e alluminio, e di minerali per la realizzazione di piastre fotovoltaiche, come l'argento, nonché di terre rare per le turbine eoliche, come neodimio e disprosio. Inoltre, oggi i meccanismi per la sicurezza energetica internazionale sono impostati per rispondere a rischi di interruzione o di picchi nei prezzi degli idrocarburi, in particolare del petrolio (che come notorio condiziona anche i prezzi del gas naturale), ma non per affrontare volatilità nei prezzi dei minerali o forti cali nella loro fornitura. Altro aspetto di potenziale vulnerabilità correlato ai minerali critici, riguarda l'elevato tasso di concentrazione rispetto alla loro estrazione. A esempio la produzione di litio, cobalto e terre rare si deve soprattutto, rispettivamente, ad Australia, Repubblica Democratica del Congo e Cina, che insieme ne detengono all'incirca il 75% della produzione totale. E in alcuni casi un singolo Paese è responsabile, da solo, di circa la metà dell'estrazione globale di un minerale. Molti depositi minerari si trovano poi in siti soggetti a rischi di tipo climatico, che più o meno periodicamente possono diminuirne la regolarità produttiva. Oltre il 50% della produzione di litio e rame tenderebbe a concentrarsi in aree con alti livelli di stress idrico, mentre alcune delle principali zone di estrazione sarebbero soggette a forti ondate di calore e inondazioni, a es. in Africa, Cina e Australia (quest'ultima peraltro concorre, insieme al 'lithium triangle' sudamericano, al grosso dell'import UE di litio<sup>3</sup>).

La IEA stima che nel 2030 le batterie per veicoli elettrici potrebbero esaurire il loro ciclo di vita, e che entro il 2040 le capacità di riciclo di rame, litio, nickel e cobalto provenienti da batterie esauste potrebbero ridurre la necessità di estrazione di questi materiali di circa il 10%; questo livello, tuttavia, potrebbe non essere sufficiente.

---

<sup>3</sup> Il triangolo del litio è una fascia orientale dell'America del Sud riguardante alcuni territori di Argentina, Bolivia e Cile.

Anche a causa di potenziali vulnerabilità e incertezze riguardanti i minerali critici, la transizione ecologico-energetica non è dunque priva di rischi economici e geopolitici<sup>4</sup>. Per questo, secondo la IEA, è necessario che i governi pensino seriamente a come affrontare ogni potenziale criticità riguardante minerali critici e terre rare. Ciò anche per evitare che intorno a risorse come litio e cobalto tendano a concentrarsi dinamiche di competizione e confronto simili a quelle che per decenni hanno riguardato, e riguardano tuttora, le fonti fossili. Fra le altre cose l'Agenzia suggerisce di potenziare le attività di ricerca volte a migliorare le possibilità esplorative ed estrattivo-produttive, ma anche le capacità di riciclaggio delle componenti delle tecnologie per rinnovabili, investendo in tutti gli aspetti dell'economia circolare per imparare a recuperare e riutilizzare quanti più materiali possibili<sup>5</sup>.

Ora, pur a prescindere dal livello di precisione delle stime IEA sui possibili andamenti della domanda di minerali critici, che almeno in parte potrebbero risentire di inesattezze e sovrastime<sup>6</sup>, tali indicazioni, per quanto piuttosto generali e poco approfondite sul piano operativo, non sembrano implausibili (almeno accettando l'assunto che la domanda di minerali critici nei prossimi lustri andrà comunque aumentando). Dunque l'auspicio è, in termini di policy, che i principali Stati del mondo sappiano stimolare iniziative sempre più concrete e non velleitarie nel potenziamento della ricerca volta all'innovazione tecnologica nel campo dei minerali critici e delle energie rinnovabili. Questo, evidentemente, anche se non è affatto detto che questa ricerca produca, come osservato dal fisico spagnolo Antonio Turiel, i frutti sperati<sup>7</sup>. Inoltre, a livello UE, le previsioni della IEA rispetto ai minerali critici sembrano poter stimolare, quanto meno in linea teorica, un aumento delle iniziative volte a integrazione, autonomia e resilienza in campo energetico<sup>8</sup>, fra le altre cose stimolando partenariati e interdipendenze fra Stati-membri che possano mettere a fattor comune il potenziale di cui si può disporre, tanto sul versante delle tecnologie e del *know how* quanto su quello delle materie prime, comprese terre rare e minerali critici (peraltro rilevano in merito recenti stime geologiche proprio sul Vecchio Continente<sup>9</sup>). Come in quella digitale, anche nella transizione energetica l'Europa sembra insomma poter avere, oggi e soprattutto negli anni a venire, un'occasione per poter procedere più unita di quanto non abbia fatto in passato; mai come in questo caso fare diversamente potrebbe rivelarsi, vista la posta in gioco, assai poco lungimirante.

---

<sup>4</sup> In merito cfr. anche S. Kalantzakos, *The Race for Critical Minerals in an Era of Geopolitical Realignment*, in «The International Spectator», vol. 55 (2020), n. 3, pp. 1-16: <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/03932729.2020.1786926>

<sup>5</sup> Su minerali critici e terre rare secondo la IEA, vds. *World Energy Outlook 2021*, pp. 271 – 277, reperibile al seguente link: <https://iea.blob.core.windows.net/assets/888004cf-1a38-4716-9e0c-3b0e3fdbf609/WorldEnergyOutlook2021.pdf> ; vds. anche

il rapporto IEA *The Role of Critical Minerals in Clean Energy Transitions*, liberamente accessibile dal sito web sotto: <https://www.iea.org/reports/the-role-of-critical-minerals-in-clean-energy-transitions>

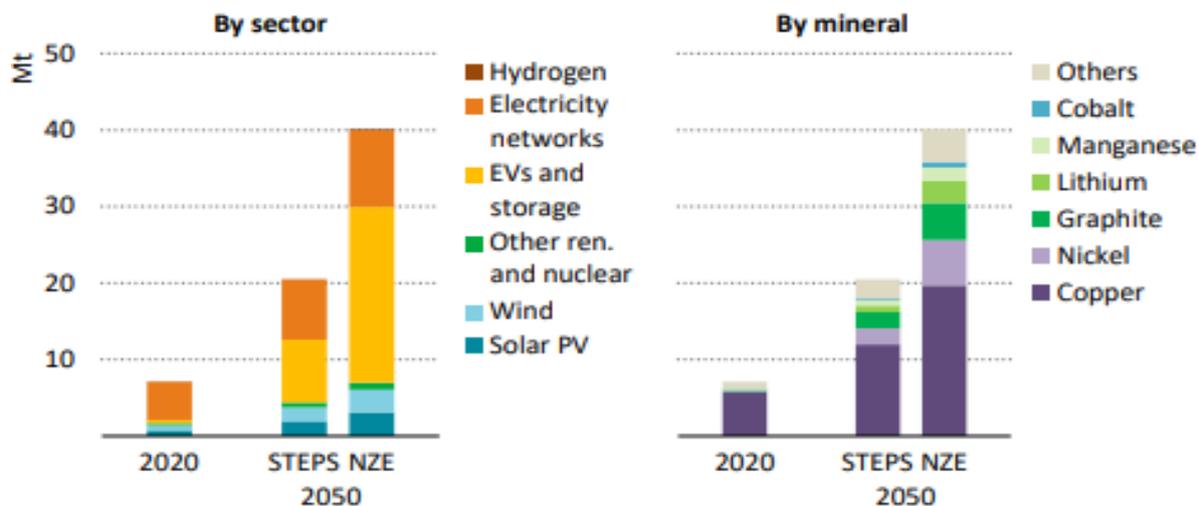
<sup>6</sup> Si veda in merito anche quanto asserito da A. Turiel, al seguente link: <https://crashoil.blogspot.com/2021/10/world-energy-outlook-2021-aqui-tienen.html?m=1> (una versione in lingua italiana dell'articolo è presente al sito web di seguito: <https://www.orazero.org/world-energy-outlook-2021-il-disastro-che-sta-arrivando/>)

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> Per approfondimenti circa le iniziative già intraprese si vedano i molti dati reperibili a partire dalla seguente pagina web: [https://ec.europa.eu/energy/home\\_en](https://ec.europa.eu/energy/home_en) ; cfr. anche il link sottostante: [http://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/ES0266.pdf?\\_1626156885554](http://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/ES0266.pdf?_1626156885554) (pp. 8 – 14).

<sup>9</sup> Secondo notizie della tarda primavera 2021, recenti stime geologiche nella zona della Foresta Nera tedesca, nel sud ovest della Germania, nella valle dell'Alto Reno, avrebbero parlato di un enorme giacimento di litio, delle dimensioni di circa 300 km di lunghezza per 40 km di larghezza (per una quantità di materia prima sufficiente per produrre, potenzialmente, circa 400 milioni di auto elettriche). In Europa esiste già un ricco giacimento di litio nel nord del Portogallo, ma quello tedesco potrebbe essere, se potenziale ed estraibilità ne saranno effettivamente confermati dai primi piani di sfruttamento annunciati, uno dei depositi più grandi al mondo e, al contempo, un'importante risorsa per la strategia industriale UE, delineata in un documento pubblicato lo scorso maggio. Cfr. l'articolo di F. Suman (2021) al seguente sito: <https://ilbolive.unipd.it/it/news/minerali-critici-transizione-energetica> ; vds. anche i siti seguenti: <https://chargedevs.com/newswire/german-firms-plan-to-exploit-massive-lithium-deposits-beneath-the-rhine/> <https://www.unav.edu/web/global-affairs/the-battery-race-surfacing-geothermal-lithium-trapped-below-the-rhine-river>

Fig. 1 – Crescita del fabbisogno di minerali critici, in milioni di tonnellate\*



\* STEPS 2050: la transizione energetica procede ai ritmi delle politiche attuali  
 NZE 2050: la transizione accelera e raggiunge la neutralità climatica a metà secolo  
 La sigla EVs si riferisce a 'veicoli elettrici', mentre i materiali considerati rispetto  
 alla voce 'other renewables and nuclear' non includono acciaio e alluminio.  
 Cfr. World Energy Outlook 2021, p. 272.

### **Le conseguenze di disastri naturali, epidemie e pandemie sulla sicurezza dei Paesi “5+5” (area del Mediterraneo occidentale): strategie di cooperazione e mutuo sostegno. I risultati del gruppo di ricerca internazionale presentati ai dieci ministri della Difesa**

Come riportato nel recente documento di ricerca curato dal CEMRES nell'ambito della “5+5 Defense Initiative” e presentato ai ministri della Difesa della “5+5 Defense initiative” il 15 dicembre 2021, le conseguenze di disastri naturali, epidemie e pandemie sulla sicurezza del Mediterraneo occidentale è opportuno che vengano gestite dagli Stati aderenti all'iniziativa in cooperazione tra di loro.

La “5+5 Defense Initiative” è un *forum* di collaborazione nel settore della difesa e della sicurezza nato a fine 2004, che vede coinvolte dieci Nazioni del Mediterraneo occidentale: Algeria, Francia, Italia, Libia, Malta, Mauritania, Marocco, Portogallo, Spagna e Tunisia. L'obiettivo della “5+5 Defense Initiative” è di migliorare, tramite la realizzazione di attività pratiche e attraverso lo scambio di idee e di esperienze, la reciproca comprensione e la fiducia nell'affrontare i problemi della sicurezza nell'area di interesse. L'Autore del presente contributo è il Ricercatore Senior e rappresentante unico per l'Italia presso il gruppo di ricerca internazionale della “5+5 Defense Initiative”, che comprende un ricercatore per ogni paese. La missione del gruppo è fornire ai ministri della Difesa della “5+5” uno strumento di pensiero, analisi e previsione, che permetta loro di approfondire qualsiasi argomento relativo al Mediterraneo occidentale, con l'obiettivo di rafforzare l'azione comune dei partner e facilitare lo sviluppo di una nuova concezione della sicurezza regionale. Il CEMRES è per gli esperti e ricercatori provenienti da Europa e Maghreb uno spazio per lo scambio di esperienze e lavori sulle soluzioni ai problemi di sicurezza comune per aumentare il clima di fiducia producendo una attività di ricerca oggettiva che evidenzia le vere cause di insicurezza, i problemi e le sfide strategiche del Mediterraneo occidentale.

In linea con il tema di ricerca 2021 – *The repercussions of natural disasters, epidemics and pandemics on the security of 5 + 5 Countries (means of cooperation and mutual support)* – disastri naturali, epidemie e pandemie sono indicate quali sfide chiave a cui i governi (e le società) sono chiamati a rispondere con soluzioni che promuovano risultati efficaci e sostenibili, in grado di costruire una capacità di resilienza, nel rispetto dei diritti umani e della promozione del benessere economico, sociale e culturale in tempi e a costi complessivi ragionevoli.

I disastri assumono varie forme che vanno dai disastri naturali, come tempeste, incendi boschivi, a quelli causati dall'uomo. Indipendentemente dal tipo di disastro che colpisce individui, organizzazioni o paesi, i risultati comportano in genere perdite di vite umane, risorse, produttività e minacce alla sicurezza.

Inoltre, mentre la diffusione del virus Covid-19 sta avendo un impatto su scala globale, la risposta collettiva alla pandemia diventa la chiave per valutare le misure attuali e formulare previsioni future. L'intervento per affrontare i disastri si è evoluto nel tempo in un sottosistema politico complesso; la politica stessa, in caso di disastri, ha l'onere di implementare soluzioni e approcci funzionali noti come “gestione e risposta alle emergenze”. I moderni approcci alla gestione e alla risposta alle emergenze implicano sforzi multidimensionali per ridurre la nostra vulnerabilità ai rischi, per diminuire l'impatto dei disastri e, ancora, per prepararsi, rispondere e riprendersi da quelli che si verificano.

Il mandato del gruppo di ricerca fornito dalle nazioni della “5+5” al gruppo di ricerca era quello di consegnare uno studio accademico che mettesse in evidenza le ripercussioni dei disastri naturali,

delle epidemie e delle pandemie sulla sicurezza dell'area mediterranea occidentale al fine di identificare, o quantomeno suggerire i mezzi di cooperazione e sostegno reciproco.

Coerentemente con il compito assegnato, i ricercatori hanno individuato e sviluppato due assi di ricerca principali attraverso l'analisi delle ripercussioni sulla sicurezza e la capacità di risposta collettiva in merito alle questioni (leggasi sfide e minacce) rilevanti.

Il rapporto offre le conclusioni di ciascun asse di ricerca e un capitolo dedicato a un'illustrazione sintetica delle raccomandazioni in termini di cooperazione, all'interno dello spazio "5+5", da cui si sottolinea l'opportunità di procedere a:

- Creazione di un centro di allerta preventiva all'interno della "5+5" per promuovere lo scambio di esperienze e competenze;
- Incoraggiare a sostenere la cooperazione, il coordinamento e lo scambio di informazioni tra i paesi della "5+5";
- Sviluppare materiale didattico e di sensibilizzazione che possa essere tradotto e utilizzato in iniziative nazionali;
- Promuovere iniziative di formazione ed esercitazioni;
- Promuovere progetti di ricerca scientifica;
- Promuovere lo sviluppo e la capacità di acquisizione e condivisione delle lezioni apprese;
- Sostenere lo sviluppo di piani di risposta alle emergenze (disastri/epidemie).

Dallo studio di ricerca 2021 potranno inoltre essere tratte altre raccomandazioni a livello nazionale, mentre ulteriori iniziative di ricerca potranno essere sviluppate coerentemente alla vasta bibliografia utilizzata e ad argomenti che non sono stati affrontati in modo approfondito ma indicati quali temi di interesse collettivo.

**Osservatorio Strategico**  
**Sotto la lente**

# Nuove forme di minacce e di difesa in ambito economico-finanziario

Alfonso M. Balotta, Giovanni D'Alascio

## Corporate Warfare e Competitive Intelligence<sup>1</sup>.

### Le imprese private come avamposto di difesa economico-finanziaria nazionale.

#### Cos'è la Competitive Intelligence

In un mondo in rapidissima evoluzione, le aziende e loro strutture di Corporate Intelligence e Security si collocano negli avamposti per sostenere la protezione degli interessi nazionali, dimostrando grande duttilità e capacità di adattamento ai cambiamenti globali, economici, finanziari e tecnologici.

A partire dalla seconda metà del XX secolo l'Intelligence Economica (IE) ha il compito di gestire strategicamente l'informazione, con l'obiettivo di implementare, sviluppare, gestire, anticipare e proteggere l'interesse nazionale nel contesto globale. Recentemente, però, si è notato come nell'ambito *Corporate* l'IE ottenga maggiori out-come, entrando dinamicamente nei processi "securizzati" aziendali, declinandosi come Corporate Intelligence suddivisa in Business Intelligence-BI (strategie interne) e Competitive Intelligence-CI (strategie esterne).

L'Intelligence Competitiva, oltretutto, è fulcro della "*corporate warfare*", i cui contesti finanziari sono divenuti i decision makers dell'economia reale, caratterizzata da minacce cyber, disinformazione, sharp practices, boundary elements ed altro.

La CI, concomitante e complementare alla BI, ha iniziato a farsi strada dagli anni '70 del secolo scorso, e mira a conoscere l'ambiente al di fuori dell'organizzazione, affinché questa diventi più competitiva: comprendere il settore merceologico in cui si vuole operare e identificare rapidamente i concorrenti rilevanti, arrivando anche a ricostruirne le strategie.

Le fonti primarie della CI sono, in via principale e non esaustiva, Trend Analysis, Market Intelligence, Reputational Intelligence, Economic Security e le Business Information, oltre le fonti aperte.

Il beneficio che deriva da questo contesto è ricco di *output*, vitali alla competizione in un mercato in costante evoluzione, per difendersi dalle minacce economico-globali e dalle ingerenze e pratiche più o meno corrette poste in essere dai competitors, facendo fronte a sfide che si compiono su scenari multi polari e globalizzazioni economiche complesse.

#### Spionaggio economico ed Intelligence Competitiva – Le Sharp Practices

L'intelligence economica è spesso erroneamente confusa con lo spionaggio economico, e ha origini lontanissime nel tempo. Diversamente dallo spionaggio, condotta penalmente rilevante, l'IE è uno strumento complesso che guarda in profondità ed ampiezza con valenza strategica e ha come scopo l'analisi dinamica di dati, informazioni e contesti, nel rispetto delle regole del gioco.

La linea di confine può essere considerata sottile, ma la differenza è netta, in quanto l'illecito si configura con la sottrazione forzata o fraudolenta di dati di proprietà di terze parti.

Nell'ultimo decennio sono state codificate le sharp practices (principio vicino all'*unfair practice* – la concorrenza sleale), definite come "a barely honest dealings", un comportamento economico-commerciale disonesto ed immorale, ma comunque non illegale.

Si pensi, ad esempio, alla pratica per cui un potenziale cliente invii un questionario al proprio fornitore nel quale si richiedano informazioni organizzative, tecniche e produttive di un prodotto che si è interessati ad acquistare, con lo scopo – invece – di ottenere informazioni utili per replicare a propria volta quel

<sup>1</sup> Articolo estratto dalla Tesi di Master di II Livello in Intelligence Economica 2019-2020-Università di Roma "Tor Vergata"-CeSIntES || "Il ruolo dell'Intelligence Economica a supporto delle strategie aziendali", Candidato: Alfonso M. Balotta; Relatore: Giovanni D'Alascio

prodotto/servizio. In questo caso è difficile che si sostanzino gli estremi di violazione del segreto industriale (artt. 621-623 c.p.), poiché il cliente chiede informazioni generiche che verranno poi valorizzate estrapolando e ricostruendo anche informazioni che non gli sono state comunicate.

Sul punto, parte della dottrina è andata oltre, ritenendo queste “attività” come vere e proprie “azioni prive di scrupolo”, considerandole consuetudini operative variegata, ai margini della CI, indirizzate al reperimento di informazioni e definite anche dall’analista canadese Samuel Porteous come “l’uso clandestino, coercitivo o ingannevole di mezzi da parte di un governo o un’entità economica volto a beneficiare degli interessi economici del preparatore” (ad esempio, una gara internazionale, il sabotaggio o la corruzione nelle gare d’appalto). Per mitigare questo rischio, le imprese dovrebbero prevedere un divieto all’impiego delle *sharp practices* direttamente nel proprio codice etico.

Approfondendo ancora di più il tema della CI, si osserva come questa abbia un ruolo centrale nella Corporate Warfare ed utilizzi il mercato finanziario come arma offensiva.

Si sente parlare di “guerra fra corporate”, al pari della guerra economica, ma è un assunto sostanzialmente impreciso. Con “guerra” ci si riferisce a tutte quelle situazioni in cui lo scontro è diretto e limitato ad una precisa pratica economico-commerciale.

Un simile contesto, laddove venga fatto rientrare anche nella guerra economica, cyber, finanziaria, ricerca delle c.d. relazioni "sporche", furto fisico di dati, sabotaggi, intelligence, con l'intento di destabilizzare una società avversaria, allora rientra nella sfera della Corporate Warfare (CW), che, invece, si identifica come l’insieme di procedure costruite ad hoc per rallentare la crescita economica e le minacce connesse rappresentate dai competitors.

In questo ambito ricoprono un ruolo fondamentale i cosiddetti “elementi di contatto”, ovvero i boundary elements. L’informazione sensibile di un’azienda spesso fuoriesce dal perimetro di confidenzialità nel momento in cui viene acquisita dai consulenti, fornitori, dipendenti e stagisti.

I boundary elements possono anche concretizzarsi tramite la dimensione cyber. Difatti, il rischio e la minaccia che un competitor può sfruttare in ottica di Corporate Warfare risiedono nella ricerca ed individuazione dei partners e fornitori dell’azienda rivale, sfruttando le vulnerabilità informatiche di questi ultimi. Esattamente come accadde al colosso americano “Target” che ha visto svanire, a causa di un cyber-attack, 40 milioni di numeri di carte di credito con i relativi codici di sicurezza che aveva in gestione nei suoi sistemi. La porta di accesso fu un device vetusto ed utilizzato solo per attività di gestione da parte di un piccolo fornitore di servizi di refrigerazione dei data-center.

Oltre a questo, anche l’utilizzo distorto delle informazioni ha un ruolo primario.

Nel mondo corporate la *misinformation* si traduce in un vero e proprio utilizzo di informazioni fuorvianti e imprecise.

L’obiettivo non è far passare per veritiera una notizia sbagliata, ma renderla il più possibile velata, con la conseguenza di creare incertezza nel pubblico.

Quindi, lo scenario della CW va ben oltre il concetto di guerra. Lo scontro non è quasi mai attuato tramite un gioco di forza ed attrito diretto, ma è costruito con un processo sofisticato che, oltre agli elementi sopra esposti, arriva ad includere perfino le attività sovvenzionate dagli Stati tramite entità state sponsored, Advanced Persistent Threat-APT.

## **Il mercato finanziario, un’arma d’attacco tra competitors – la Corporate Financial Warfare**

Tra i vari terreni di scontro a disposizione della CW, quello finanziario è il più pericoloso ed efficace.

La globalizzazione ha portato le aziende ad omogeneizzare i prodotti e servizi in tutto il pianeta, raggiungendo il successo con i modelli glocalizzati e – allo stesso tempo – anche le minacce ed i rischi che colpiscono le aziende hanno cominciato a globalizzarsi per poi glocalizzarsi a loro volta.

La fluidità del mercato finanziario, caratterizzata da una forte componente tecnologica e di informazioni, ha accentuato ancor di più la portata delle minacce glocalizzate, consentendo a poche aziende di influenzare

notevolmente le scelte degli altri operatori e di condurre attività simili alle *sharp practices* con intenti destabilizzanti e di *financial misinformation* in danno ai rivali.

L'“attacco” finanziario ha una maggiore precisione di *targeting* rispetto alla classica guerra economica, basata su sanzioni commerciali, embarghi, blocchi e concorrenze sleali, che hanno un impatto eccessivamente diffuso ed incontrollato su intere popolazioni e settori merceologici. Al contrario, l'ambito finanziario consente attacchi precisi e controllabili, con il supporto di operazioni indirizzate sull'ambito *cyber* degli *insiders* e *networking*.

Grazie alla digitalizzazione del mercato finanziario, iniziata a partire dal 2010, i sistemi informatici hanno sempre più preso il posto degli operatori umani, tramutandosi in algoritmi capaci di gestire l'intero sistema finanziario. Uno studio di IBM ha evidenziato, nel 2013, che gli algoritmi denominati “*high frequency trading*” coprivano solo negli USA più del 70% delle transazioni di mercato, contro il 10% registrato del 2001, prendendo il posto di circa il 90% degli addetti nel mercato finanziario statunitense e decretando – autonomamente – quale quotazione incrementerà o decreterà, in lassi temporali sempre più stretti (un algoritmo riesce a gestire anche 8 miliardi di transazioni in 8 ore), aprendo così la strada ad una rivalità sfrenata tra le aziende che gestiscono e producono questi algoritmi, che, a causa dei bassissimi margini sulla singola operazione, sono indotte ancor di più a rendere rapidi questi sistemi per gestire moli di transazioni sempre più grandi, con il rischio di causare crolli improvvisi denominati *flash crash*.

L'elemento di raccordo in questo scenario è proprio l'*intelligence* competitiva. Gli algoritmi sono tutti controllati dai più grandi fondi di investimento che, non solo tentano di vincere i rivali in velocità, ma avviano operazioni di spionaggio tramite la raccolta dati e “l'inganno di calcolo” per targettizzare e poi sfruttare i punti deboli individuati nel sistema rivale, dando vita a una vera e propria “guerra” tra algoritmi, dove l'influenza umana è solo strategica, relazionale – *insider* – e poco operativa.

Gli algoritmi compiono attività di *intelligence* tramite la raccolta di dati ed informazioni afferenti alle transazioni negoziate in ogni singolo verticale di riferimento. Alcuni di questi sono molto complessi ed utilizzano *software* in grado di individuare le parole chiave nei *report* eco-fin delle aziende, impiegandoli, poi, per decidere cosa comprare o cosa vendere, ma non solo.

Sono in grado anche di ascoltare le parole utilizzate dai CEO e dirigenti, analizzando il volto per capire il livello di sincerità e quindi modificare di conseguenza le quotazioni in tempo reale.

Altri sistemi sono collegati ai satelliti per osservare e rilevare i movimenti delle merci nei porti (ImInt e SigInt), ottenendo prima del rivale informazioni rilevanti, intercettando e modificando – in alcuni casi – i dati raccolti dal rivale, facendo così ottenere dati falsi all'algoritmo “nemico”.

Il rischio principale che può colpire gli algoritmi è costituito dai *flash crash*: crolli improvvisi degli indici azionari. Nel 2012 la Knight Capital subì perdite ingenti a causa dell'attivazione di un algoritmo di sua proprietà, non ancora “collaudato”. Il *software* iniziò ad operare negoziando azioni a prezzi elevati per poi vendere a prezzi più bassi, generando una reazione a cascata da parte di tutti gli altri algoritmi connessi a quello della Knight Capital.

La guerra finanziaria, quindi, diviene *Corporate Financial Warfare* nel momento in cui due o più aziende utilizzino gli strumenti finanziari per indebolire, destabilizzare e/o confondere l'avversario, con strumenti leciti ed apparentemente innocui.

Tra i vari sistemi utili a queste pratiche rientrano anche i “derivati finanziari”.

È importante precisare che i “derivati” rappresentano uno dei valori più grandi del mercato finanziario. Nel 2010 il PIL mondiale valeva circa 70 mila miliardi dollari, mentre i derivati rappresentavano non meno di 400 mila miliardi di dollari.

I contratti derivati si presentano sotto molteplici forme, ma i più sofisticati ed utilizzati sono gli SWAP (*Interest Rate Swap* – IRS, *Credit Default Swap* – CDS).

Può accadere che un'azienda decida di sottoscrivere uno SWAP (“scommessa”) sul crollo/fallimento/perdita di competitività di un'altra azienda.

Poniamo il caso che nella Borsa Italiana sia quotato parte del capitale della società X S.p.a. e che il titolo stia andando in positivo. Agli inizi dell'anno successivo, il *competitor* Y avvia un'attività di *intelligence* di tipo informativo sulla società X ed ottenuti i dati necessari avvia due misure:

- a) da un lato apre un derivato di tipo SWAP con cui scommette sulla poca salubrità di X ed essendo Y molto apprezzato nel mercato finanziario (ritenuto un *benchmark*), vari operatori del mercato finanziario inizieranno a sottoscrivere il derivato a loro volta. La conseguenza sarà che all'aumentare di sottoscrittori della scommessa sul crollo di X, il mercato e la fiducia nei confronti di X stessa inizieranno a vacillare, cosicché il titolo di X inizierà ad indebolirsi (molti venderanno le azioni acquistate di X);
- b) dall'altro lato, sempre Y avvierà una campagna di *misinformation* e (tramite terzi) alcuni attacchi *cyber* contro X, per indebolirne la reputazione, aumentando poi l'eco multi-mediatico. Tutto ciò minerà la fiducia del mercato nei confronti di X che inizierà a perdere competitività.

È evidente che la scelta del mercato finanziario aumenta la precisione di un attacco. Il Prof. Paule Bracken della Yale University asserisce infatti che la finanza consente una maggiore precisione nella condotta dell'operazione e nell'indebolimento del rivale, potendo colpire o connettere aziende distanti geograficamente, eludendo spesso le difese normative e di *law enforcement* delle nazioni.

Un'altra metodologia utilizzata dalle aziende è lo "*spoofing* finanziario", che si concretizza nell'invio di falsi segnali di pressione finanziaria ad un'azienda rivale, così da mappare i modelli che quest'ultima attiva per rispondere ad un pericolo o crisi.

Quanto detto riguarda ogni attore economico, difatti la *Corporate Warfare* finanziaria coinvolge imprese di ogni dimensione, comprese le realtà più piccole, fino alle *start-up* innovative, le quali subiscono gli stessi rischi, ad esempio con il *crowdfunding*.

In Italia, tali pratiche trovano terreno fertile in quanto le aziende sono spesso sprovviste di comparti di *intelligence* e *security*, dove gli attori sono di piccole e medie dimensioni, le quali, forse, necessitano maggiormente di competenze e strumenti difensivo-competitivi, poiché, nonostante le dimensioni ridotte, sono custodi di importanti conoscenze e segreti industriali utili alle realtà di grandi dimensioni, che sono assetate e bisognose di tale *know-how* per la costante re-innovazione di prodotti e servizi.

È proprio in virtù di questi elementi che lo sviluppo della *corporate intelligence* consente di essere resilienti e competitivi nello scenario finanziario e dell'economia reale.

La ricetta non è univoca e i sistemi e processi securizzati di *intelligence* devono sempre essere costruiti *ad hoc* e *by design* sulla singola azienda.

Le imprese sono attori nei propri rischi e nelle proprie scelte, dove le difficoltà più grandi risiedono nella capacità di conoscere i contesti in cui si opera e nel predire i cambiamenti economici e le minacce emergenti (di *security*, *intelligence* ed altro), in cui lo Stato può essere centro di informazione per le aziende che si trovino ad operare sul suolo nazionale ed estero in ambiti altamente competitivi.

Ancora, però, in Italia non si è giunti ad una maturità tale per cui Stato ed imprese collaborino in modo continuativo in ottica di *welfare intelligence* economico. Le capacità e conoscenze del settore pubblico e quelle strategiche ed operative delle imprese dovrebbero convergere in una collaborazione costante, per gli interessi pubblico-sociali e privati, ma così non è.

Ciò è dovuto ad un sistema politico incentrato sulla sicurezza economica italiana in lenta crescita e non ancora maturo per sviluppare modelli utili alla collettività. Attualmente la collaborazione è circoscritta solo alle poche aziende "strategiche".

L'aspetto più importante, però, è relativo alla finanza ed ai mercati, che detengono le sorti delle economie nell'era moderna, divenendo spesso i *decision makers* degli interessi pubblici e privati, generando nuovi rischi difficili da inquadrare e da contrastare (si pensi alle cripto-valute sui derivati finanziari, sotto l'occhio di molte agenzie di sicurezza nazionale degli Stati occidentali, come il Regno Unito che li ha ritenuti lesivi per gli interessi nazionali).

Ovviamente, ancora non tutto è perduto, ma *tempus fugit* e solo tramite l'implementazione di procedure nell'ambito aziendale e lo sviluppo di fluide sinergie tra pubblico e privato si potranno prevenire criticità finanziarie irreversibili per le singole aziende, come per l'intero sistema economico. Basti pensare che chi certifica gli "andamenti" economico-finanziari dell'Italia sono quasi esclusivamente aziende private estere (v. ad es. le società statunitensi Fitch Rating e Moodys').

## Conclusioni

A corredo di quanto esposto, è necessario sottolineare che i dati sono davvero divenuti il nuovo petrolio e chi li detiene può arricchirsi, ma anche dominare i contesti. Un trend in crescita anche a causa, o merito, della pandemia del 2020.

Per tale motivo è necessario garantire la corretta applicazione di procedure e strumenti di analisi di Big-Data, trasmettendo la cultura dell'intelligence a supporto delle strategie e della difesa degli operatori economici pubblici e privati in sinergia fra loro.

Il ruolo centrale della digitalizzazione nello sviluppo economico esige la necessità di convogliare energie concrete a supporto delle infrastrutture IT. La resilienza per un corretto sviluppo aziendale deve passare nella gestione proattiva dei flussi cyber-informativi interni ed esterni, cercando di realizzare analisi predittive dei contesti e dei rischi, soprattutto umani.

Tutto ciò sarà sempre più amplificato dalla velocità di trasmissione dei canali di collegamento del mercato finanziario, come i computer "Chips" (Clearinghouse Interbank Payments System), gestiti privatamente da grandi banche per spostare elettronicamente denaro da un istituto finanziario a un altro (nel 2007 il flusso medio giornaliero di dollari attraverso Chips era di 2,5 trilioni), aprendo scenari ancor più pericolosi per il settore *corporate*, legato direttamente o indirettamente al mondo della finanza, caratterizzato da una gestione integrata sempre più affidata ai sistemi informatici.

La corporate warfare non ha ricevuto la necessaria attenzione, tanto dagli accademici, quanto dalle nazioni, proprio come accadde con le compagnie private "delle Indie" e la Bolla dei Tulipani tra il '600 e l'800, che rappresentano i prodromi del contesto dell'era moderna.

Oggi gli Stati lentamente iniziano a perdere capacità operativa nella sicurezza economica interna al loro territorio, proprio per il fatto che da un lato la finanza ha appiattito i confini nazionali e, dall'altro, il mercato finanziario ha consentito ad aziende merceologicamente e geograficamente distanti di scontrarsi senza mai relazionarsi direttamente, rendendo inermi i presidi di controllo nazionali-internazionali e divenendo i veri decisori dell'economia mondiale. Insomma, un'economia privatizzata.

La contromisura applicabile più indicata, ed inevitabile, è il rafforzamento della collaborazione tra le imprese e lo Stato, poiché non vi è sicurezza nazionale senza un'efficiente security aziendale.

Un concetto già applicato e riscontrato nella Serenissima Repubblica di Venezia nel Rinascimento.

In un mercato globale sempre più "privatizzato", le strutture centrali istituzionali potranno agire efficacemente solo in sinergia con gli avamposti economici caratterizzati dalle singole imprese, per contribuire insieme alla tutela degli interessi nazionali e, non da ultimo, per la protezione dei sistemi di welfare, inevitabilmente gestiti da aziende specializzate.

## **Bibliografia**

(Bibliografia parziale e connessa alle note dalla Tesi di Master)

Agatòs Syntagma, in Archivio Interno, documentazione confidenziale: copia 1 di 5 del modello Montedison B.I.S., sistema di Corporate and Competitive Intelligence, sviluppato con la North Eastern University of Boston, a copertura della strategia del core-business del Gruppo Montedison-FerFin in Italia ed all'estero, per la protezione degli assets strategici.

AGCM, Misleading and illegal comparative advertising to the detriment of traders, 2019.

Angiuli G., Il ruolo dei derivati finanziari nell'economia globale e nello scenario italiano, in *Indipendenza*, novembre/dicembre 2013.

Bondolfi S., Un terzo delle aziende svizzere vittime di spionaggio, in *Swissinfo – CH*, 4 Febbraio 2020.

Borsa Italiana, Glossario finanziario.

Bracken P., *Financial Warfare*, in Foreign Policy Research Institute, 2007.

Breese-Vitelli, A comparative analysis of the use of competitive intelligence tools in a multinational corporation, Jennifer.Robert Morris University, in ProQuest Dissertations Publishing, 2011, protocollo 3485859.

Codice Etico SCIP - Strategic & Competitive Intelligence Professionals.

Faktenblatt – Scheda Informativa, Servizio delle attività informative della Confederazione SIC, 2017.

Ferrante P., *La guerra incruenta*, Gaeta, s.d., p.101.

GE Tempo, Economic Conflict and National Security Research, in Report GE-77, Feb. 22, 1977.

Gomes-Casseres B., Multinational ownership strategies (international, organization, joint venture, foreign investment, public policy), in ProQuest Dissertations Publishing, Harvard University, 1985.

Haag S., *Management Information Systems for the Information Age*, Third Edition, in McGraw-Hill Ryerson, 2006.

Hachicha A., Bekri, M., Integration of economic intelligence and knowledge management in the decision-making process, in *Turkish Economic Review*; Istanbul Vol. 6, Fasc. 4, (Dec) 2019.

Kahaner L., *Competitive Intelligence: how to gather, analyze and use information to move your business to the top*, KANE Associates International Inc., 1996.

Lhum H. P., *A Business Intelligence System*, in *IBM Journal of Research and Development*, Ottobre 1958.

Lin T.C.V., *Financial Weapons of War*, in Temple University Beasley School of Law, 2016.

Löwe S., *Wirtschaftsspionage kann jeden treffen*, in *Magazin der Universität Bern*, Berna, 2020.

- Manfredi G., Infodemia. I meccanismi complessi della comunicazione nelle emergenze, in Guaraldi, 2015.
- McGonagle J. J., Carolyn M. Vella. The Manager's Guide to Competitive Intelligence. Greenwood in Publishing Group, Westport CT, 2003.
- Mircea B. H., Business intelligence and competitive intelligence: the evolution of the terms, in Research and Science Today, Targu-Jiu, Fasc. 2, Novembre 2018.
- Mitnick K., The art of deception, in John Wiley & Sons Inc, 2003.
- Prescott J.E, The evolution of Competitive Intelligence, in International Review of Strategic Management, n.6, 1995.
- Stiles C.H., The elements of corporate strategic choice: a model of market warfare. Northwestern University, in Northwestern University, Illinois (USA), 1979.
- Sutton, Howard, Competitive Intelligence, Conference Board, 1988.
- Vaccaro A., Lo spionaggio aziendale, in Rubbettino, 2020.
- Watson H.J., Tutorial: Business Intelligence - Past, Present and Future, 2009, in Mircea B. H., Business intelligence and competitive intelligence: the evolution of the terms, in Research and Science Today, Targu-Jiu, Fasc. 2, Novembre 2018.

## **Lista degli Acronimi**

ASWJ: Ahlu Sunnah Wal Jamaah

EUTM: European Union Training Mission

FFC: Forces for Freedom and Change

FG: Federal Gathering

IED: Improvised Explosive Device

IS: Islamic State

NCP: National Congress Party

NIF: Nationalist Islamist Front

RSF: Rapid Support Forces

SADC: Southern African Development Community

SAF: Sudanese Army Forces

SAMIM: Southern African Development Community Mission in Mozambique

SCP: Sudanese Congress Party

SCS: Sovereignty Council of Sudan

SLM/A: Sudan Liberation Movement/Army

SPA: Sudanese Professionals Association

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2021 sono:

- Balcani e Mar Nero;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele;
- Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d'Africa;
- Cina, Asia meridionale ed orientale e Pacifico;
- Russia, Asia centrale e Caucaso;
- Golfo Persico;
- Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners);
- Politiche energetiche;
- Sfide e minacce non convenzionali.

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'"Osservatorio Strategico".



*Stampato dalla Tipografia del  
Centro Alti Studi per la Difesa*

**Andrea Beccaro**

Dopo le elezioni irachene

**Claudio Bertolotti**

Le ripercussioni della pandemia da COVID-19 sulla sicurezza dei paesi "5+5" (Mediterraneo occidentale)

**Matteo Bressan**

L'impatto del partenariato strategico tra Francia e Grecia sugli equilibri del Mediterraneo e nell'ottica della difesa europea

**Francesca Citossi**

Gulf Cooperation Council: equilibrismi e crepe sulla crisi ucraina

**Matteo Dian**

La strategia coercitiva cinese della zona grigia verso Taiwan

**Federico Donelli**

La crisi sudanese: decostruzione di una narrazione semplificata e previsioni

**Simone Pasquazzi**

Gli scenari del «World Energy Outlook 2021» dell'International Energy Agency e alcune implicazioni di policy per l'Italia

**Gianluca Pastori**

La crisi diplomatica NATO-Russia. Cause profonde e possibili implicazioni per l'Alleanza Atlantica e il sistema di sicurezza occidentale

**Sylwia Zawadzka**

Integrazione russo – bielorusa. Stato dell'arte

**Andrea Beccaro**

La situazione in Libia prima delle elezioni di dicembre

**Claudio Bertolotti**

Le conseguenze di disastri naturali, epidemie e pandemie sulla sicurezza dei Paesi "5+5" (area del Mediterraneo occidentale): strategie di cooperazione e mutuo sostegno. I risultati del gruppo di ricerca internazionale presentati ai dieci ministri della Difesa

**Matteo Bressan**

Il 60° anniversario della prima conferenza del movimento dei non allineati

**Francesca Citossi**

La congiuntura positiva per il Qatar

**Matteo Dian**

Le relazioni inter-coreane nel 2021 e l'eredità di Moon Jae-in

**Federico Donelli**

Da una insurrezione interna a bassa intensità ad un nuovo scenario del jihadismo globale: quale futuro per Cabo Delgado?

**Simone Pasquazzi**

Minerali critici, 'terre rare' e transizione energetica secondo l'International Energy Agency

**Gianluca Pastori**

I recenti sviluppi del settore delle armi ipersoniche, la percezione statunitense della minaccia e il loro possibile impatto sulle relazioni fra Washington, Mosca e Pechino

**Sylwia Zawadzka**

Oltre sei anni di presenza russa in Siria. Quali sono le lezioni apprese per le Forze Armate della Federazione Russa

**Alfonso M. Balotta, Giovanni D'Alascio**

Corporate Warfare e Competitive Intelligence. Le imprese private come avamposto di difesa economico-finanziaria nazionale

ISBN 978-88-31203-88-3



9 788831 203883